

Indice generale

Introduzione.....	3
1I limiti strutturali ed il vantaggio comparato dell'economia iraniana.....	7
1.1Gli effetti delle modificazioni della world economy sulla Repubblica Islamica dell'Iran.....	7
1.2L'evoluzione storica delle caratteristiche strutturali dell'economia iraniana.....	12
1.3Il voluto e necessario processo di privatizzazione.....	19
1.4Le implicazioni economiche dei sussidi alla popolazione.....	27
1.5Le difficoltà gli investimenti diretti esteri e delle free trade zone.....	31
1.6Le tendenze del commercio internazionale.....	40
2Proiezioni globali della potenza energetica iraniana.....	47
2.1Il ruolo delle riserve iraniane di petrolio nel XXI secolo.....	47
2.2Il ruolo del petrolio e del suo prezzo nello sviluppo economico e geopolitico iraniano.....	55
2.3Il gas naturale e la sua crescente importanza geopolitica.....	66
2.4Le limitazioni infrastrutturali ed economiche del settore energetico.....	76
3Relazioni tra la struttura di potere e la volontà di potenza regionale.....	80
3.1Gli equilibri nelle strutture di potere iraniane.....	80
3.2Il delicato equilibrio tra politica interna e politica estera.....	93
3.3Le variabili indipendenti della politica estera e la volontà di potenza regionale iraniana	103
4Il ruolo dell'Iraq nel consolidamento della potenza iraniana in Medio Oriente.....	117
4.1Le frontiere dell'influenza iraniana in Iraq.....	117
4.2Il legame tra le due comunità sciite alla luce dello scontro settario	123
4.3Gli accordi Iran-Iraq nel dopo Saddam ed il ruolo dei partiti.....	132
4.4Il supporto militare ed il ruolo delle milizie sciite	137
Conclusioni.....	141
Bibliografia.....	145

Introduzione

L'Iran è un elemento chiave per comprendere i cambiamenti in atto nella geografia del potere del XXI° secolo. Le potenzialità del Paese, che è al contempo sia la seconda riserva mondiale di petrolio che di gas naturale, sono evidenti. Il fattore energetico ha fatto concentrare l'attenzione dell'Occidente e dell'Oriente nella regione da cui dipende la sostenibilità della loro ricchezza e della loro crescita, il Medio Oriente, e l'Iran in questo contesto è uno degli attori di riferimento.

Le pressioni esterne hanno contribuito in modo determinante a far crescere le tensioni geopolitiche nell'area del Golfo Persico, che in alcuni casi sono sfociate in veri e propri conflitti, come ad esempio l'intervento statunitense in Iraq. L'operazione *Iraqi Freedom* si è dimostrata essere, come sostenuto da ampia letteratura, la più grossa opportunità per il consolidamento dell'Iran a potenza regionale di riferimento.

Oltre alle pressioni esterne ed alla complessità dello scenario geopolitico regionale, Teheran si trova a dover affrontare alcune criticità strutturali, che non permettono alla popolazione di godere appieno delle enormi potenzialità di cui il Paese dispone. Lo scontento è palpabile e circola una sfiducia trasversale nel sistema politico, considerato inefficiente e corrotto.

La Repubblica Islamica tenta di perseguire una via alternativa, non asservita e non convenzionale alle diverse strutture di potere che caratterizzano lo scenario globale. Sia dal punto di vista geopolitico che dal punto di vista economico, l'Iran propone soluzioni diverse, a volte non chiare e trasparenti, a causa della complessità dei meccanismi decisionali interni, ma che vanno costantemente a ribadire la sua necessità di indipendenza e che sottolineano la solidità della società iraniana.

L'obiettivo della nostra ricerca è quello di comprendere il ruolo dell'Iran nel complesso scenario mediorientale e di analizzare le strategie mediante le quali la Repubblica Islamica persegue un consolidamento a potenza regionale di riferimento, tenendo in considerazione il contesto geopolitico ed economico nel quale queste strategie vengono perseguite. Gli elementi economici, energetici e geopolitici sono tra loro strettamente correlati e per sviluppare un'analisi, per quanto parziale, di un Paese che è manifestamente alla ricerca di un ruolo primario sulla scena regionale è necessario prenderli congiuntamente in considerazione.

Cartina 1: L'Iran



Fonte: University of Texas Libraries in <http://www.lib.utexas.edu>.

L'impianto metodologico della tesi si basa proprio sull'approccio congiunto a questi tre aspetti, che riteniamo basilari per la comprensione dei fenomeni, a diverso livello, di cui si sta percependo l'importanza in quest'inizio di XXI° secolo. Al fine di comprendere il ruolo dell'Iran, sia nella regione che a livello globale, riteniamo sia indispensabile iniziare con lo studio della sua struttura economica. La comprensione delle difficoltà e dei processi di riforma, che si stanno manifestando in questo Paese in transizione, è indispensabile per prendere coscienza delle condizioni interne della popolazione. La società civile, seppur

gravata da pesanti problematiche quali la sperequazione e l'elevata disoccupazione, è un attore vivo e partecipe della vita politica dello Stato. La partecipazione della società alla vita politica ci impone di tenere in stretta considerazione le dinamiche politico-economiche nell'analisi delle scelte geopolitiche. Il condizionamento che la popolazione riesce ad esercitare nei confronti della politica estera, seppur limitato nel numero di opzioni concesse alla stessa dalla struttura politica, è consistente. Gli iraniani da quasi trent'anni riescono, anche se parzialmente, ad esprimere le proprie idee tramite lo strumento elettorale, ed i diversi governi che si sono succeduti a partire dalla caduta dello *shah* e dalla salita al potere della Guida islamica hanno rispecchiato i sentimenti popolari del momento. La spinta verso una piena democrazia ha una lunga storia, da prima della rivoluzione costituzionale del 1906 i cittadini iraniani hanno sempre lottato per un sistema rappresentativo della loro complessa società.

Le possibilità di implementare una politica di potenza sono strettamente legate alla capacità del Paese di poter sostenere le spese che una tale politica implica. Il processo di riforma dell'economia in atto è stato analizzato prendendo in considerazione gli elementi che maggiormente si ritengono critici per un suo pieno successo. Il processo di privatizzazione, la presenza eccessiva di sussidi, la mancanza di capitali e tecnologie estere e le modificazioni dei percorsi del commercio internazionale sono state studiate per fornire un quadro delle problematiche che il governo iraniano si trova ad affrontare, e quali sono le soluzioni pianificate per uscirne.

L'economia iraniana ha uno degli indici di dipendenza dal petrolio più bassi tra i Paesi petroliferi non occidentali. Questo significa che la differenziazione di attività permette prospettive di crescita più sicure rispetto a Paesi che focalizzano tutta la loro economia reale sulla filiera energetica. Nonostante ciò i flussi finanziari che mantengono in vita la macchina burocratica e la politica sociale provengono perlopiù dalla rendita petrolifera, che riesce ad essere pienamente sfruttata in quanto l'intera filiera è sotto il controllo statale. Per questo motivo abbiamo ritenuto necessario dedicare una parte del lavoro alla comprensione di quali sono le potenzialità strategiche delle risorse iraniane di idrocarburi, e di come queste vengono al momento utilizzate. Un aspetto che viene ulteriormente approfondito è l'incremento del prezzo del greggio, in quanto esso ha fornito un'ulteriore spinta al processo di consolidamento come potenza regionale. Questo fenomeno ha permesso all'Iran di mantenere il livello di spesa pubblica, se non di aumentarlo. Parte di queste entrate sono state

dedicate alle operazioni d'influenza diretta o indiretta nei confronti di altri attori della regione.

La comprensione di come le scelte in politica economica ed estera vengono prese necessitano di uno studio propedeutico delle strutture di potere interne e di come queste sono organizzate. La complessa struttura ed i diversi livelli di potere politico, che in Iran è sempre sovra ordinato al potere economico, sono stati studiati per poter delineare come i diversi elementi presenti nella società iraniana interagiscono producendo risultati concreti in politica estera, che è l'oggetto principe della nostra ricerca.

Conoscendo le tensioni sociali, la struttura dell'economia, la stratificazione del potere all'interno dello Stato e la mappatura dei centri decisionali, diviene possibile la comprensione di quali sono gli atteggiamenti della Repubblica Islamica nella regione mediorientale. La tensione esistente tra politica interna e politica estera diviene un elemento fondante dell'analisi, che viene fatta emergere prima di passare in rassegna i diversi fattori positivi e negativi che l'Iran deve affrontare nel suo interfacciarsi nel contesto geopolitico regionale, profondamente modificato da una serie di interventi esterni.

La tesi si conclude con l'analisi del rapporto con il Paese che consideriamo il *focus* della questione, l'Iraq. Dopo essere stato il nemico principale per quasi trent'anni, ora lo scomodo vicino si appresta a rilanciare un Iran che è intenzionato ad ottenere il ruolo che naturalmente gli spetta, sia a livello regionale che globale. L'analisi dei rapporti tra le due comunità sciite, e quindi del rapporto a livello informale, si aggiunge alle intense relazioni diplomatiche e commerciali che caratterizzano le interazioni a vario livello tra i due Stati. Come ultimo viene studiato il rapporto esistente a livello militare tra l'Iran, non inteso come entità monolitica ma come un insieme di centri d'influenza, e le milizie sciite irachene. Questi rapporti sono significativi per completare lo scenario di azioni che l'Iran sta attivando per poter sfruttare un'occasione che potrebbe risultare unica.

1 I limiti strutturali ed il vantaggio comparato dell'economia iraniana

1.1 *Gli effetti delle modificazioni della world economy sulla Repubblica Islamica dell'Iran*

Il cambiamento dello scenario economico mondiale, caratterizzato dall'ascesa di nuove potenze economiche, trainate da uno sviluppo dovuto a vantaggi comparati derivanti in un primo momento dalla disponibilità di fattori della produzione e solo successivamente dall'acquisizione di tecnologie allo stato dell'arte, ha un effetto diretto anche su un'economia petrolifera qual'è quella dell'Iran.

Il processo di globalizzazione economica¹ in Iran non è un processo nuovo. L'Iran è stato, di più o di meno a seconda dei periodi storici, un sistema aperto. L'inevitabile interconnessione tra economie ha influenzato anche la Repubblica Islamica, che attualmente sta vivendo, anche se in modo del tutto particolare, i tipici fenomeni della riduzione percepita del tempo e dello spazio. Come peraltro in altre economie, anche avanzate, vi è un tentativo di proteggersi dagli effetti più nefasti di questo processo. Lo sfruttamento delle risorse naturali è visto come un diritto intoccabile del popolo iraniano, e già nel 1890 ci sono state le prime manifestazioni di protesta per evitare che il bene nazionale, in quel caso la terra concessa per la coltivazione del tabacco, finisse in mani straniere². Dalla Rivolta del Tabacco fino alla nazionalizzazione dell'industria petrolifera portata avanti da Mossadeq, tutto sembra voler manifestare la volontà d'indipendenza e la consapevolezza di essere una grande nazione.

I problemi legati al processo di globalizzazione ed allo sviluppo economico non si esauriscono nella necessità di controllare le mire espansionistiche di altri Paesi nei confronti delle enormi risorse naturali di cui l'Iran dispone. Anche l'Iran, come peraltro altre economie in via di sviluppo, soffre di una mancanza di un *know-how* finanziario, necessario per l'utilizzazione del capitale privato nello sviluppo di progetti imprenditoriali. Molti Paesi preferiscono, o ritengono più semplice, ricorrere al credito da parte dei governi occidentali³ piuttosto che iniziare un diverso processo di sviluppo.

1 In questo paragrafo si fa riferimento specificatamente ad un solo aspetto della globalizzazione, quello economico.

2 Karshenas M., *L'Islam radicale e la specificità iraniana*, Roma, 2003, p. 6, in http://www.editriceilponte.org/_files/Karshenas.pdf (visto il 8 giugno 2004).

3 Mohammadi A., *Iran Encountering Globalization*. in A. Mohammadi (a cura di), Londra, Curzon, 2003, p. 1.

Oltre a porre diversi rischi, il processo di globalizzazione offre anche diverse opportunità. L'economia riesce non solo a facilitare l'accesso ai diversi mercati di approvvigionamento e di sbocco in un ambiente economico globalizzato, ma anche a seguire percorsi di crescita accelerati rispetto ad una situazione di autarchia. Questo avviene grazie all'incremento di flessibilità ed alla possibilità di costituire *joint-venture* e *partnership* con aziende di altre nazioni, in grado di apportare capitali freschi e conoscenza.

In un'economia fortemente controllata dallo Stato, dove l'inflazione è intorno al 16%, la disoccupazione si attesta intorno al 15% e dove il GDP⁴ *per capita* non supera gli 8.700\$⁵ risulta difficile eliminare, o anche solamente limitare, le spinte endogene da parte della popolazione verso il cambiamento, sia esso legato alla radicalizzazione islamica della società o all'avvicinamento alle ideologie neo-liberali del ricco occidente.

L'ineguaglianza sociale, che permette al 20% della popolazione di detenere l'80% della ricchezza del Paese, ha portato ben 12 milioni di iraniani a vivere al di sotto della soglia di povertà, ed i problemi sociali si stanno moltiplicando. La carenza di infrastrutture e l'incremento delle persone dipendenti dalle droghe sicuramente sono sintomatici di una difficoltà sociale che si esprime attraverso una pluralità di manifestazioni. Esiste, ed è ben visibile, una difficoltà a conciliare i principi del libero mercato ai principi islamici della teocrazia iraniana⁶.

Ma l'Iran non è solamente un attore passivo nel processo di globalizzazione. Come sottolinea Fred Halliday⁷, la Repubblica Islamica è in grado di contribuire in maniera originale ai cambiamenti mondiali a cui stiamo assistendo, portando avanti una politica anti-egemonica grazie alla sua rilevante posizione, ben riconoscibile e distinta, nella politica e cultura del mondo islamico.

La politica economica perseguita dagli anni Sessanta fino ad oggi non ha permesso di avere una transizione verso un'economia che potesse differenziarsi e non dipendere in modo così assoluto dal petrolio. Attualmente più del 80% delle esportazioni iraniane sono di petrolio o di prodotti petroliferi, e solo in modo marginale si riescono ad esportare tipologie di merce tradizionali, come i tappeti od il pistacchio.

4 *Gross Domestic Product*.

5 Vedi <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ir.html> (visto il 15 febbraio 2007).

6 Mohammadi A., *Iran Encountering Globalization*. in A. Mohammadi (a cura di), Londra, Curzon, 2003, p. 6.

7 Halliday F., *Foreword*, in A. Mohammadi (a cura di), *Iran Encountering Globalization*. Londra, Curzon, 2003, p. xii.

Un'economia che vive di rendita dal petrolio, ed il cui ruolo diviene quasi esclusivamente distributivo, impedisce la crescita di settori indispensabili per la sicurezza economica di un Paese. Una *rentier economy* non permette la differenziazione delle attività, che dovrebbero portare ad una transizione più semplice nel momento in cui si verificherà il cambiamento del paradigma petrolifero o l'esaurimento delle riserve. Come sostiene correttamente Rifkin⁸, le società che non si preparano alla transizione rischiano un crollo verticale, per questo risulta indispensabile agire in modo da sfruttare le risorse esistenti e nel contempo preparare la transizione in modo che sia il meno dolorosa possibile.

L'Iran, quindi, avendo a disposizione considerevoli riserve petrolifere e di gas, è destinato a giocare un ruolo sempre più importante nello scacchiere geopolitico mondiale. Le attenzioni di molti Paesi, *in primis* la Cina, si stanno concentrando su Teheran per stringere accordi strategici a lungo termine, ma non c'è spazio per tutti. Si può prevedere che vi sarà una lotta, possibilmente con mezzi finanziari e politici, per l'ottenimento di accordi energetici privilegiati. Resta ancora da capire quali saranno i soggetti che ne godranno.

Halliday correttamente sottolinea⁹ che il petrolio ha semplicemente conquistato tempo, permettendo all'Iran il lusso di non doversi preoccupare di modificare la struttura economica, produttiva ed il sistema educativo¹⁰ del Paese, non andando a perturbare così gli equilibri politici interni del regime¹¹. La dipendenza da questa *commodity* si è accentuata con la crescita esponenziale della popolazione, che dal 1979 è raddoppiata¹² raggiungendo i 65 milioni di abitanti. Il numero maggiore di abitanti non è stato assorbito dal sistema produttivo, forzando il governo ad intervenire con diverse forme di sussidi. Anche le esportazioni di altre categorie merceologiche sono aumentate, in particolare i beni industriali¹³, seppure rimangono una percentuale limitata delle esportazioni totali.

8 Rifkin J., *Economia all'idrogeno*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2002, p. 44.

9 Halliday F., *Foreword*, in A. Mohammadi (a cura di), *Iran Encountering Globalization*. Londra, Curzon, 2003, p. xii.

10 Contrariamente ad altri Paesi asiatici, dove processi di trasformazione sono già iniziati, in Iran il sistema scolastico ed universitario non si è modificato in modo sostanziale perpetuando la sua funzione di cuscinetto sociale protettivo nei confronti degli stimoli esterni.

11 Le inefficienze non possono essere addotte solamente all'attuale regime ma si perpetuano sin dai tempi dello *shah*.

12 Per la precisione la popolazione stimata nel luglio 2007 da parte della CIA è di 65,397,521. Vedi <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ir.html> (visto il 24 agosto 2007).

13 International Monetary Fund, *Islamic Republic of Iran: Statistical Appendix*, IMF Country Report No. 07/101, marzo 2007 in <http://www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2007/cr07101.pdf> (visto il 19 marzo 2007).

Oltre al petrolio le esportazioni sono concentrate sui settori tradizionali dell'economia iraniana, come i tappeti ed il pistacchio, ed i beni industriali, principalmente prodotti chimici e petrochimici. Gli investimenti diretti esteri sono minimali nei settori diversi da quello del petrolio e gas.

Sicuramente il processo di globalizzazione economica non trascende un processo, peraltro già in atto, anche se in modo controverso, di globalizzazione culturale e politica. Per quanto riguarda l'aspetto politico della globalizzazione, che poi ha effetti diretti anche su quello economico, non si può dimenticare che la Repubblica Islamica dell'Iran sta affrontando in questi anni molti dibattiti interni. In modo particolare, dopo l'elezione presidenziale del 1997, quando il riformista Khatami è salito al potere, è iniziata una discussione sul futuro della rivoluzione e sul ruolo dello Stato, sia nell'economia che nella vita sociale. Il dibattito all'interno dei circoli del potere ed all'interno della società è ancora fervido di proposte, come è dimostrabile dai numerosi siti dedicati alla discussione sui temi più attuali che la società civile iraniana si trova ad affrontare. Le fazioni pro-globalizzazione ed anti-globalizzazione si scontrano in un tessuto sociale caratterizzato da un regime teocratico radicale, che tende ad influenzare le effettive possibilità di manifestazione di pensiero. Coloro che vedono il processo di globalizzazione come un'opportunità per un Paese forte delle sue risorse naturali e culturali si scontrano contro coloro che vedono questi nuovi processi come un'interferenza, un'aggressione culturale, del mondo occidentale nei confronti di una cultura millenaria.

L'apertura a nuovi schemi per il funzionamento dell'economia, legati alla nuova ortodossia neo-liberale, difficilmente potranno essere adottati da un Paese che ha sempre lottato contro le ingerenze esterne ed ha sviluppato una forte personalità anti-egemonica. La globalizzazione porta con se anche aspetti conflittuali, che all'interno di diversi Paesi possono essere causa di instabilità. Risulta difficile negare che, oltre agli aspetti positivi precedentemente citati, l'aumento dell'interconnessione a livello mondiale porta ad un ridimensionamento del ruolo dello Stato¹⁴, ad uno shock per le culture locali ed a un condizionamento della stabilità economico-sociale.

¹⁴ Su questo punto si deve far notare che in alcune condizioni vi è una riscoperta del ruolo dello Stato. Una di queste condizioni è l'aumento del prezzo del petrolio, che, come si è visto ad esempio in Russia, ha portato alla nazionalizzazione delle compagnie petrolifere per fare in modo che siano direttamente controllabili dal governo. In questo modo si aggiungono strumenti geopolitici agli Stati, che si ritrovano a competere a livello globale nella gestione delle risorse e dei rapporti di scambio strategici con gli altri Paesi.

La lotta costante nei confronti dell'imperialismo, e verso l'arroganza degli approcci adottati dall'Occidente, viene portata avanti dall'Iran per l'ottenimento di un mondo più giusto e basato su una distribuzione della ricchezza più equa, che lascia presumere ad un nuovo e differenziato percorso evolutivo. L'Iran sta crescendo seguendo una sua via, ed al contempo persegue nuove alleanze con Paesi che hanno una diversa prospettiva nell'approccio con i Paesi terzi.

Per questo e per altri motivi la Cina risulta essere uno dei partner principali per la Repubblica Islamica. Un alleato che, nonostante persegua ambizioni diverse, riesce ad essere sufficientemente affidabile per assicurare una nuova prospettiva di crescita, basata sicuramente sul petrolio ma aperta a nuovi percorsi di crescita ed a nuovi paradigmi. La Cina può offrire all'Iran ciò di cui ha bisogno, l'accesso a mercati, alla tecnologia ed al capitale necessario per sostenere la crescita e lo sviluppo dell'economia.

1.2 L'evoluzione storica delle caratteristiche strutturali dell'economia iraniana

L'economia iraniana deve affrontare parecchie difficoltà, ma non si trova ancora in stato di crisi¹⁵. Nonostante le politiche economiche populiste ed inefficaci di Ahmadinejad, che non hanno portato a soluzioni concrete delle criticità strutturali, la crescita dell'economia è continuata. A questa crescita sono principalmente due i fattori che continuano a contribuire: il processo di riforme varato dai governi precedenti e l'aumento del prezzo del petrolio. Soprattutto quest'ultimo riesce a manifestare i suoi effetti in modo diretto sul GDP del Paese e, contemporaneamente, fornisce un extra gettito alle casse sempre più bisognose dello Stato. Vi è una consapevolezza diffusa nella classe dirigente del Paese che l'Iran necessita di riforme strutturali per rendere sostenibile questa crescita. Di questo sembra rendersi conto anche il nuovo Presidente che, contrariamente al suo stile, ha adottato delle prime restrizioni ai sussidi per l'acquisto di carburante. Il processo di riforma, più strutturato e consistente, è però iniziato con il precedente governo Khatami, il quale si rese conto che la fragile struttura dell'economia iraniana si regge su alcune variabili, che al loro modificarsi possono creare ampie crisi con forti ripercussioni sulla società. La più importante di queste variabili è il prezzo del petrolio, seguita per importanza dall'ammontare degli investimenti esteri. Per diminuire la fragilità dell'economia è chiaro che si deve intervenire alla base della sua struttura, e quindi sulla centralità dello Stato.

La rigidità di un sistema economico, basato quasi esclusivamente sul settore pubblico, rende particolarmente vulnerabile la struttura ai cambiamenti, che sempre più caratterizzano l'economia globale. Questa rigidità è dovuta alla storia dell'economia iraniana ed alle sue vicissitudini geopolitiche. La costante volontà di non essere controllati dall'esterno ha portato ad accentrare la quasi totalità delle funzioni economiche nello Stato, provocando la difficoltà dei privati, e soprattutto degli investitori stranieri, di trovare spazi di profitto in territorio iraniano. Inoltre, la paura per la mancanza di certezza del diritto ha allontanato coloro che non potevano assumersi questa soglia di rischio. Solo la forte attrazione delle riserve energetiche ha fatto investire capitali all'Occidente ed al Giappone in particolare, investimenti che ora scarseggiano a causa degli impedimenti internazionali dovuti alla questione nucleare.

¹⁵ Campbell K., *Is Iran Facing an Economic Crisis?*, USIPeace Briefing, United States Institute of Peace, maggio 2007, in www.usip.org (visto il 17 giugno 2007).

La storia economica degli ultimi cinquant'anni è stata caratterizzata da brusche variazioni di presenza del capitale straniero, derivante dalla profonda diversità di approccio alle questioni economiche da parte dello *shah* prima e degli *ayatollah* dopo. A partire dagli anni Cinquanta l'Iran ha conosciuto un rapido processo di industrializzazione legato ai proventi dell'estrazione petrolifera, non accompagnato, tuttavia, da un adeguato sviluppo delle infrastrutture e del settore agricolo. L'agricoltura è stato il settore su cui si fondava l'economia e la società iraniana fino agli anni della rivoluzione, poi gradatamente ha perso questo primato, mantenendo comunque un'elevata rilevanza nel tessuto economico.

Nel periodo *khomeinista* l'Iran ha attraversato una lunga fase di recessione, causata da fattori interni ed esterni. La prosecuzione nella nazionalizzazione delle industrie, iniziata con il comparto petrolifero nel periodo di Mossadeq, fu causata dalla volontà di mantenersi indipendenti dai poteri stranieri. Le potenze occidentali erano già riuscite ad entrare in controllo di molti giacimenti, principalmente localizzati nei Paesi politicamente ed economicamente più deboli, i quali non erano in grado di contrastare la loro potenza economica e la loro pressione politica. Gli accordi iniqui che risultavano da queste contrattazioni erano chiaramente a favore delle compagnie petrolifere occidentali, che, supportate dai propri governi, riuscivano sempre ad ottenere condizioni di approvvigionamento estremamente vantaggiose. L'Iran forte della sua stabilità politica e della sua tradizione indipendentista non intendeva correre questi rischi, e per questo motivo ha prima nazionalizzato le industrie petrolifere e poi ha continuato questo processo con tutte le altre industrie ritenute strategiche¹⁶. Questo ha portato ad un controllo quasi completo dello Stato sull'economia. I fattori esterni che hanno contribuito alla recessione sono principalmente la guerra contro l'Iraq e lo stato di isolamento internazionale, coordinato dagli Stati Uniti.

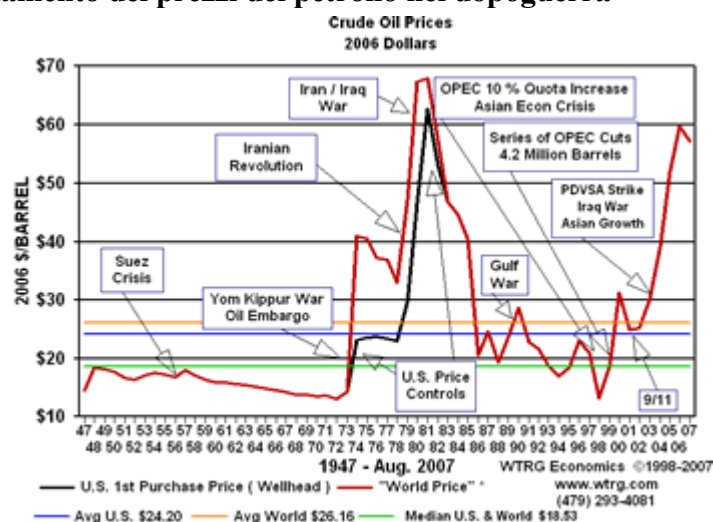
Dopo il lungo periodo bellico, che ha visto una forte chiusura internazionale nei confronti dell'Iran, le difficoltà strutturali dell'economia iraniana non hanno trovato una risposta. L'incapacità da parte della classe politica, fortemente corrotta, ad affrontare i reali problemi dell'economia era evidente. La percentuale di popolazione povera stava aumentando e sempre più era visibile la forbice tra i redditi di coloro che potevano vantare delle rendite

¹⁶ L'elenco, in termini generali, delle industrie ritenute strategiche si trova nell'articolo 44 della Costituzione. In questo articolo è evidente la volontà di mettere lo Stato al centro dell'economia per poter preservare la propria indipendenza dai poteri stranieri. Vedi http://www.iranchamber.com/government/laws/constitution_ch04.php (visto il 5 luglio 2007).

derivanti dal sistema petrolifero e coloro che erano costretti a basare le proprie entrate su normali professioni. Questa situazione si aggravò ulteriormente a causa del tasso di incremento demografico, che dopo la rivoluzione esplose, e del fenomeno della disoccupazione, sintomo della strutturale sofferenza dell'economia. La difficoltà emergeva anche ad un'analisi del GDP del Paese, e soprattutto il dato che più pesa sul benessere della popolazione, il GDP *per capita*¹⁷. Il primo si è ridotto di quasi un terzo rispetto al periodo dello *shah*, la quota individuale di quasi la metà.

Sicuramente l'evento bellico non ha consentito all'Iran di poter esprimere tutte le sue potenzialità, ed oltretutto il Paese si è trovato a dover contrastare l'atteggiamento negativo della comunità internazionale nei suoi confronti. L'instabilità della regione fu, e rimane ancora, uno dei motivi principali dell'ascesa del prezzo del petrolio, che raggiunge i suoi picchi proprio in corrispondenza degli eventi di massima criticità. Allo scoppio della guerra Iran-Iraq, infatti, si ebbe un primo picco del prezzo del petrolio, come si vede in modo chiaro dal grafico che segue, a cui seguirà un periodo di relativa stabilità nei prezzi. Successivamente al periodo caratterizzato da poche crisi si giunge all'inizio di questo secolo, dove le perturbazioni sia sul lato della domanda che dell'offerta hanno fatto toccare al greggio livelli di prezzo mai raggiunti prima. La situazione d'instabilità, ed il conseguente aumento dei prezzi, era già iniziata nei primi anni '70 con la guerra dello Yom Kippur, per poi continuare con la rivoluzione iraniana e la guerra contro l'Iraq.

Grafico 1: L'andamento dei prezzi del petrolio nel dopoguerra



Fonte: WTRG Economics, in www.wtrg.com

¹⁷ Questa misura è semplicemente un indicatore che esprime il livello del GDP complessivo diviso per il numero di abitanti.

L'Iran non riuscì, come peraltro non riesce ancora oggi, a sfruttare il provvidenziale incremento dei prezzi del petrolio per ristrutturare la propria economia, danneggiata dal cambio di regime e dalla guerra. La difficoltà di riformare l'economia, cercando di incentivare lo sviluppo di un'impresoria privata competitiva, fallì anche per la mancanza di una classe sociale in grado di portare avanti questo cambiamento. Un folto numero di agiati appartenenti alle classi economicamente attive si trovarono a dover decidere se muoversi dal Paese dopo la caduta dello *shah*, e molti lo fecero trasferendo all'estero, oltre che la propria esperienza e conoscenza imprenditoriale, anche ingenti capitali finanziari¹⁸ che prima venivano utilizzati all'interno del Paese.

Lo Stato, a partire dal 1979, si è sostituito quasi in toto al soggetto privato nelle sue funzioni economiche, andando così a sedare un'economia che diverrà sempre più rigida ed insensibile agli stimoli provenienti dall'esterno. Il privato, sia come soggetto che come impresa, è sempre stato protetto e sussidiato, una pratica che ha tolto allo stesso gli strumenti e la volontà di essere competitivo sia all'interno che all'esterno dalle mura domestiche. Come vedremo meglio in seguito, i sussidi hanno abituato la popolazione ad una situazione insostenibile, che enfatizza ancor più l'inefficienza allocativa delle risorse.

Le spinte all'innovazione della struttura economica ed all'attuazione delle riforme necessarie si è fatta sentire sia in modo endogeno che esogeno. Alcuni responsabili governativi, provenienti da vari settori economici, hanno fatto presente la necessità di processi di riforma strutturale, ma la difficoltà di superare gli interessi radicati di alcuni gruppi influenti hanno fermato tutte le iniziative. Anche il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, due delle istituzioni, secondo Stiglitz¹⁹, alla base del processo di globalizzazione, hanno cercato di incentivare i processi di liberalizzazione del commercio e di privatizzazione. Le barriere all'ingresso dei diversi mercati erano particolarmente difficili da superare, in quanto anche l'importazione dei beni era soggetta a permessi, controllati da alcuni gruppi di potere. Questa situazione di autarchia complicava ancor di più la situazione di dipendenza dal petrolio e provocava una tendenza alla deindustrializzazione, e comunque una perdita di competitività.

18 Senato della Repubblica, *Iran - Situazione economica e incidenza del programma nucleare*, n. 53, settembre 2006, p. 3, in <http://www.senato.it/documenti/repository/lavori/affariinternazionali/approfondimenti/53.pdf> (visto il 2 ottobre 2006).

19 Stiglitz J., *Globalization and its Discontents*, Londra, Penguin, 2002.

Il governo Khatami alla fine degli anni Novanta ha nuovamente tentato di portare avanti un pacchetto di privatizzazioni, senza peraltro riuscirci. Le difficoltà sono sempre state legate, oltre che all'ostracismo da parte di alcuni gruppi di potere, alla Costituzione stessa, ed in particolare dell'articolo 44²⁰. Questo articolo sancisce ancora oggi la competenza esclusiva dello Stato nei seguenti settori: “tutte le grandi industrie, le holding, il commercio estero, le grandi miniere, il settore bancario, le assicurazioni e le società operanti nel settore energetico”. Lo stesso articolo 44 prevede altresì che “l'estensione e le condizioni di funzionamento di tre settori (statale, cooperativo e privato) siano stabilite dalla legge”²¹.

Nonostante il governo dell'ex Presidente abbia trovato numerose difficoltà nel portare avanti dei processi di riforma, qualche miglioramento è avvenuto ed è stato anche riconosciuto nel 2003 da parte del Fondo Monetario Internazionale²². L'FMI ha apprezzato i progressi effettuati, pur sottolineando la problematica dell'inflazione ed avvisando dei disagi sociali che un percorso di liberalizzazione avrebbe portato. L'istituzione internazionale ha ricordato all'Iran la necessità di aprire agli investimenti privati e stranieri.

L'insoddisfazione verso le politiche riformiste di Khatami, di cui ampie porzioni della popolazione non compresero l'utilità, fece complicare la strada per la ristrutturazione dell'architettura economica del Paese. La volontà di instaurare nel sistema bancario e petrolifero un certo grado di concorrenza e l'apertura agli investimenti stranieri vennero bloccate nel 2004 con la vittoria alle elezioni parlamentari dei conservatori dell'ex sindaco di Teheran, Mahmoud Ahmadinejad, eletto poi Presidente e Capo del Governo il 24 giugno 2005.

La debolezza della politica economica del nuovo Presidente è stata compresa immediatamente dagli osservatori più attenti, nonostante alcuni dati potessero far pensare ad un processo di miglioramento. La focalizzazione dell'attenzione verso la redistribuzione delle rendite petrolifere e sul nucleare, visto come lo strumento per l'ottimizzazione della gestione energetica del Paese²³, ha avuto immediatamente successo sulle classi più emarginate della

20 Solo ora troveranno applicazione delle direttive emanate da Khamenei per la modifica del comportamento statale e per l'implementazione di un processo di privatizzazione. Vedi Iran Daily, *Privatization and Article 44*, 23 gennaio 2007 in <http://www.iran-daily.com/1385/2765/pdf/i6.pdf> (visto il 24 febbraio 2007).

21 Traduzione propria dell'articolo 44 della Costituzione della Repubblica Islamica, vedi http://www.iranchamber.com/government/laws/constitution_ch04.php (visto il 5 luglio 2007).

22 In seguito FMI.

23 L'argomentazione utilizzata prendeva in considerazione l'energia nucleare come l'unico strumento possibile per sfruttare al meglio le riserve petrolifere e di gas. L'utilizzo di quest'energia per il consumo energetico interno permetterebbe, secondo la visione del Presidente, di massimizzare le esportazioni di

popolazione iraniana, su coloro che sono rimasti delusi dalla primavera riformista di Khatami e su coloro che vedevano nella classe politica solo un insieme di personaggi corrotti.

Nonostante la debolezza della politica economica, sia la produzione che le esportazioni sono aumentate. L'aumento della produzione iraniana non è ascrivibile solo all'aumento della produzione petrolifera, che, anzi, è stato minimo e non è sostenibile nel medio periodo a causa della debolezza infrastrutturale, bensì sono stati i settori diversi da quello energetico²⁴ a trainarla. La crescita della produzione può essere anche attribuita alla reazione positiva del settore privato alle politiche di riforma strutturale, come la liberalizzazione del commercio e l'unificazione dei tassi di cambio, effettuate dai precedenti governi. Le precedenti manovre economiche erano riuscite persino a ridurre l'imponente politica fiscale, che però con l'ultimo governo è nuovamente divenuta espansionistica. L'aumento della spesa pubblica, utile a fini politici per il perpetuarsi del regime, è divenuto possibile, senza dover gravare sul debito pubblico, grazie al notevole incremento dei prezzi del petrolio.

I risultati economici possono sembrare confortanti se non si prende in considerazione la sostenibilità degli stessi. Fino a quando il prezzo del petrolio continuerà a salire, e finché non ci sarà un completo cedimento infrastrutturale dell'apparato energetico, la crescita potrà ancora essere positiva. La mancanza di investimenti nei processi estrattivi e nel mantenimento delle infrastrutture di trasporto, come peraltro la ridotta ricerca di nuovi giacimenti, sia di petrolio che di gas, potrà portare a breve in cali della produzione. Questo starà a significare per il governo un calo nelle entrate, visto che dipendono in misura preponderante da questo fattore. La variabile prezzi è un'incognita su cui ora diversi governi sembrano scommettere, tra cui quello dell'Iran, ma non è dato a sapere quanto questa situazione favorevole è destinata a durare. Non è saggio basare la politica economica di un Paese su una scommessa, il calo dei prezzi potrebbe causare una crisi di vasta portata se al contempo non saranno state portate avanti delle riforme strutturali che consentano all'economia di differenziarsi e di diminuire il tasso di dipendenza dal settore

idrocarburi e quindi le rendite per lo Stato, e di conseguenza il benessere per la popolazione. Non si tiene in considerazione il costo dell'operazione infrastrutturale, che per il nucleare è ingente. Soluzioni alternative, come ad esempio il miglioramento delle infrastrutture per l'utilizzo del gas, avrebbero potuto dare risultati economici migliori.

²⁴ Sono stati proprio questi settori a dare l'impulso alla crescita della produzione iraniana, che dal 2002 al 2003 si è attestata al 7,4%, il tasso più alto della regione. I settori non petroliferi sono cresciuti in questo periodo del 7,8%.

energetico²⁵.

La fotografia economica dell'Iran mostra in modo evidente le sue problematiche, che si manifestano con disagi sociali come la disoccupazione, l'inflazione ed il tasso di povertà, ma che risiedono nella pervasività del ruolo dello Stato e nella mancanza di certezze per gli investitori, sia legali che geopolitiche, provocata dall'incompetenza della gestione economica del Paese²⁶. L'Iran deve affrontare queste onerose problematiche per potersi sviluppare secondo le proprie potenzialità. La disoccupazione e l'inflazione, assieme alla percentuale di popolazione sotto la soglia di povertà, rimangono i maggiori scogli da superare da parte di un sistema politico che non sembra in grado di attuare processi di riforma, e che viene costantemente accusato di inefficienza e corruzione. Per migliorare la condizione sociale è indispensabile un processo di cambiamento che aiuti l'Iran a transitare verso un'economia globale, la quale richiede certezze per poter portare i suoi benefici.

Il Paese necessita di capitali freschi e di nuova progettualità, elementi che possono provenire solo dall'estero. Per lasciarli fluire è necessario adottare un ampio processo di riforme, non solo economiche, che apra alla concorrenza e che fornisca certezze a coloro che intendono investire. Il processo di riforma economico rimane comunque fortemente legato, per quanto concerne la sua possibilità di successo, alla situazione geopolitica iraniana ed al suo rapporto con gli Stati Uniti.

25 L'Iran tra i Paesi produttori mediorientali è uno di quelli meno dipendenti dal petrolio, come verrà dimostrato in seguito. Il governo però fa quasi esclusivamente riferimento per la spesa pubblica sulle entrate petrolifere. Questo è sicuramente un problema strutturale da risolvere.

26 The Economist, *The big squeeze*, 19 luglio 2007, in http://www.economist.com/specialreports/displaystory.cfm?story_id=9466874 (visto il 2 settembre 2007).

1.3 Il voluto e necessario processo di privatizzazione

Lo Stato, come già sottolineato nei paragrafi precedenti, è l'attore protagonista indiscusso della scena economica iraniana grazie al controllo contemporaneo delle industrie più rilevanti ed del sistema finanziario che le sorregge. L'imprenditoria privata è riuscita a crearsi i ristretti spazi in cui opera adeguandosi al sistema di monopoli che sono stati creati e poi gestiti dai Piani quinquennali di sviluppo. Dopo questo periodo all'ombra dell'intervento statale nell'economia, la classe imprenditoriale è ora chiamata a ricoprire un ruolo diverso, primario, nella struttura economica del Paese. La necessità di incrementare l'efficienza e la competitività non lascia troppe soluzioni possibili alla classe dirigente e politica. Un processo di privatizzazione è necessario, ed ora esistono anche gli strumenti legali per portarlo avanti con decisione.

Se esiste una quasi totale convergenza sulla necessità di questo processo, lo stesso non vale per il metodo di attuazione dello stesso. Trasformare un'economia statalista in un'economia di mercato, massimizzando i vantaggi per la popolazione ed al contempo aumentando il peso geopolitico nella regione, è sicuramente una problematica complessa. La volontà di potenza è strettamente legata alla capacità economica del Paese, da questo deriva l'intenzione dell'Iran di slegarsi dalla dipendenza dal petrolio, in modo da differenziare i rischi ed integrarsi con l'economia globale. Le sue potenzialità, sia fisiche che di risorse umane, gli permetterebbero di essere uno dei Paesi economicamente più forti della regione.

Attualmente il governo iraniano è uno dei più importanti datori di lavoro all'interno del Paese, essendo coinvolto nella gestione della proprietà di un numero considerevole di aziende, in diversi settori, che nella maggior parte dei casi²⁷ da lungo tempo non producono alcun utile²⁸. Non producendo utile, e quindi spesso operando in perdita, le aziende vengono mantenute dallo Stato a fini assistenzialistici e strategici. Essendo il bilancio dello Stato solo in piccola parte a carico dei contribuenti, l'imposizione fiscale in Iran è molto bassa per diversi motivi²⁹, risulta essere la rendita da petrolio la fonte dalla quale vengono attinte la quasi totalità delle risorse pubbliche.

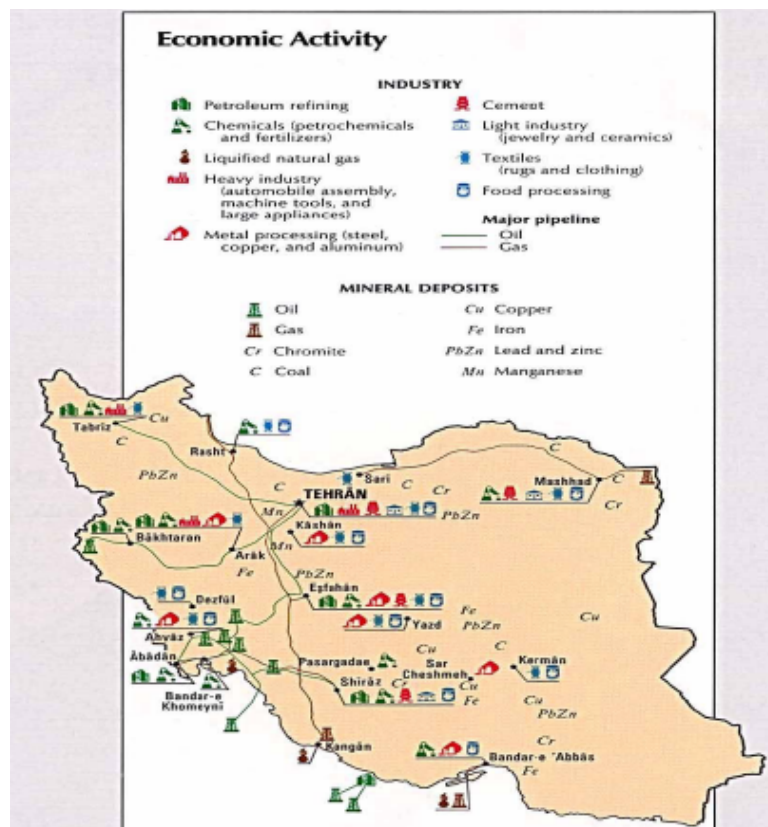
27 Questo non vale per l'impresa statale NIOC, che è il più importante contribuente al bilancio pubblico.

28 Bakhtiar A., *Ahmadinejad's Achilles Heel*, iranian.com, 25 gennaio 2007 in <http://www.iranian.com/Opinion/2007/January/Ahmadinejad110/index.html> (visto il 5 febbraio 2007).

29 Tradizionalmente è sempre stato complesso riscuotere tasse in economie di rendita, la popolazione si aspetta che il peso della gestione pubblica sia pagato dalle risorse che lo Stato possiede, e quindi dal petrolio. Attualmente in Iran è particolarmente complesso l'accertamento fiscale e l'evasione è a livelli molto alti.

Probabilmente è stata la guerra tra Iran ed Iraq ad incrementare ulteriormente la necessità di un ruolo primario dello Stato nell'economia, che in un momento così delicato doveva essere protetta nel suo bilanciamento³⁰. Dopo più di due decenni le imprese pubbliche sono arrivate a controllare fino al 60% dell'intera produzione iraniana, ed altre organizzazioni semi-pubbliche, come le *bonyad*, controllano le funzioni commerciali e sociali. Lo Stato nel suo complesso conta per circa l'80% dell'intero GDP. Dalla cartina si può notare dove queste attività, divise per settori, sono localizzate sul territorio iraniano.

Cartina 2: Distribuzione dell'attività economica sul territorio iraniano



Fonte: www.globalsecurity.org

L'imprenditoria privata, già svantaggiata dagli impedimenti legali ed istituzionali, si trova a doversi confrontare con queste organizzazioni semi-pubbliche, le quali godono di un potere che esula quello economico. Tra le *bonyad* e le imprese private si gioca una lotta impari. Il processo di privatizzazione, che avrebbe dovuto creare i presupposti per lo sviluppo dell'impresa privata, è stato iniziato lentamente e non ha portato i frutti desiderati. Solo nel settore finanziario, grazie al processo di liberalizzazione, si è vista la nascita di quattro

³⁰ Iran Daily, *Privatization and Article 44*, 23 gennaio 2007 in <http://www.iran-daily.com/1385/2765/pdf/i6.pdf> (visto il 24 febbraio 2007).

banche private negli ultimi due anni³¹. A queste nuove banche è stata concessa la flessibilità nel decidere il tasso di deposito e di prestito, oltre all'allocazione del credito. Questo primo passo è servito a dare nuovo impulso e fiducia alle imprese private³², che hanno visto lo spettro delle loro possibilità d'intervento nell'economia iraniana espandersi.

Dopo la guerra, ed il lancio dei Piani quinquennali di sviluppo, si sono sviluppate due visioni distinte su quale dovesse essere il ruolo del governo nell'economia. La prima supportava l'idea che il risultato dei vari processi di trasformazione dell'economia del Paese fosse concorde con le indicazioni della Costituzione, e che quindi questo approccio fortemente statalista dovesse continuare. L'altra fazione di pensiero era convinta che la situazione si fosse adattata al clima di guerra, ed ora che questa era finita l'approccio sarebbe dovuto cambiare. Anche se il processo di privatizzazione è al centro nel terzo e nel quarto Piano di sviluppo, quindi per gli anni che vanno dal 2000 al 2010, il settore privato non è riuscito a trovare la crescita attesa, in modo particolare a causa della sfiducia e del conflitto di interessi presenti all'interno del sistema.

La struttura legislativa, ed in particolare la fonte primaria delle leggi, la Costituzione, ha un ruolo fondamentale nel dibattito e nell'iter procedurale relativi ai processi di privatizzazione. L'articolo che regola la struttura dell'economia iraniana, ed il ruolo dello Stato nella stessa, è l'articolo 44. Da questo, e dall'interpretazione che all'articolo è stata data nella storia post-rivoluzionaria, dipende l'attuale architettura economica del Paese. Un'interpretazione che sicuramente negli anni è stata piuttosto pro statale che a favore del settore privato.

Risulta utile osservare che l'articolo 44 è stato strutturato per evitare la formazione di monopoli in qualsiasi settore economico, naturalmente tranne in quelli in cui l'industria è per legge statale. Quindi si può ritenere che l'articolo della Costituzione sia stato incompreso e mal interpretato³³, in particolare nel periodo successivo alla guerra. Proprio questa differente interpretazione ha provocato, e provoca ancor di più oggi che una legge sulle privatizzazioni è disponibile, una serie di blocchi affinché le riforme vengano implementate.

31 The World Bank, *Country Brief – Iran*, in www.worldbank.org/ir (visto in 4 ottobre 2007).

32 In questo contesto sono nate quattro nuove compagnie di assicurazione, le quali hanno ricevuto la licenza nel maggio 2003. Altre due compagnie stanno seguendo il procedimento per l'ottenimento della licenza.

33 Iran Daily, *Privatization and Article 44*, 23 gennaio 2007 in <http://www.iran-daily.com/1385/2765/pdf/i6.pdf> (visto il 24 febbraio 2007).

Dal punto di vista formale il processo di riforma è iniziato nel luglio 2006, quando la Guida Suprema ha dato l'impulso per la modifica dell'interpretazione dell'articolo 44 della Costituzione tramite l'emanazione di alcune direttive. Il testo è stato messo a punto dal Consiglio per i pareri di conformità, un organismo di arbitraggio diretto dall'ex Presidente Akbar Hashemi Rafsanjani. Questo testo delinea le successive privatizzazioni attraverso un allentamento consistente della presa dello Stato sull'economia, evitando di prendere in considerazione le realtà considerate strategiche. Il risultato di queste direttive dovrebbe essere che l'80% della proprietà delle più importanti industrie ed aziende di servizi statali venga trasferito ai privati.

L'iniziativa si crede dovrebbe dare nuova vita ed impulso al settore privato, anche se sono ancora consistenti le perplessità sul sistema che verrà adottato nell'attuazione. Dopo le dichiarazioni dell'attuale Presidente, il quale promette che una parte delle azioni delle imprese statali verrà messa in vendita alla popolazione per un terzo del loro valore di mercato, si hanno alcuni dubbi sull'effettiva capacità dell'attuale classe politica in carica di governare la transizione.

La Guida Suprema ha dato incarico ai titolari del potere giudiziario, legislativo ed esecutivo, assieme al Consiglio per i pareri di conformità, di implementare queste direttive strategiche. Nel dettaglio le imprese interessate dal processo di privatizzazione saranno quelle minerarie ed industriali, tranne la NIOC³⁴ e le altre imprese impegnate nell'esplorazione e nella produzione di gas e petrolio. Anche le banche saranno interessate da questo processo, tranne la Banca centrale dell'Iran, la Banca Melli Iran, la Banca Sepah, la Banca dell'Industria e delle Miniere, la Banca Keshavarzi, la Banca Maskan e la Banca per lo Sviluppo delle Esportazioni. Le compagnie di assicurazione che non verranno privatizzate saranno l'Autorità Centrale Assicurativa dell'Iran e la Compagnia Assicurativa dell'Iran. Anche i trasporti aerei e navali saranno pesantemente soggetti al processo di privatizzazione, infatti le uniche realtà che saranno preservate sono l'Organizzazione per l'Aviazione Civile dell'Iran, i porti statali e l'Organizzazione della Navigazione. Per quanto riguarda i centri di fornitura dell'energia, la posta e le compagnie di telecomunicazione, tutte queste realtà verranno privatizzate, sempre lasciando allo Stato il 20% delle azioni³⁵.

Khamenei ha oltretutto specificato in dettaglio le procedure di privatizzazione, prevedendo

34 National Iranian Oil Company.

35 Per tutte le imprese statali privatizzate si prevede di mantenere una quota del 20% in capo allo Stato.

la vendita delle azioni presso la Borsa. Prima della collocazione delle azioni sul mercato sarà prevista una campagna di pubblicizzazione, necessaria per informare la popolazione ed incentivarne la partecipazione, in modo da evitare la formazione di monopoli e la possibilità che vengano fatti accordi interni per il passaggio di proprietà. Il prezzo delle azioni dovrà seguire le diverse leggi commerciali, e prima della loro cessione dovranno essere effettuati studi da parte di esperti in modo da evitare problematiche nella collocazione. Viene anche previsto che nelle imprese private vengano assunti dirigenti con esperienza, specializzati ed efficienti, una dichiarazione pubblica dell'attuale stato di difficoltà di queste aziende dal punto di vista delle risorse umane. Il governo manterrà comunque il suo ruolo di responsabile delle politiche economiche e di supervisore dell'economia nazionale, destinando parte dei ricavi derivanti dalla vendita delle azioni alle industrie *high-tech*.

Queste direttive non sarebbero state nemmeno necessarie se la Costituzione fosse stata interpretata nel verso delle privatizzazioni, e quindi risalendo alle intenzioni del costituente. La Costituzione di per se risulta essere sufficiente all'implementazione di forti politiche di privatizzazione, in quanto in essa sono ben presenti i principi cardine per incrementare la presenza dei privati nell'economia. Vedendo che però le privatizzazioni non prendevano piede, la Guida Suprema, preoccupata per la crisi strutturale dell'economia iraniana, ha utilizzato l'articolo 110 per emettere le direttive ai tre poteri dello Stato. Il processo di privatizzazione altrimenti sarebbe rimasto probabilmente bloccato a lungo a causa delle difficoltà di coordinamento dei vari poteri dello Stato, causate dalle diversità d'interesse. Ora che lo strumento esiste il governo ha l'obbligo di migliorare l'efficienza e la competitività delle imprese, e quindi del sistema economico, riducendo il peso finanziario e la gestione a carico dello Stato.

Gli organi statali hanno sempre tenuto a sottolineare il fatto che il cedere la proprietà pubblica al privato non è lo scopo istituzionale dell'operazione. Il sistema islamico, e quindi anche l'economia di un Paese islamico come l'Iran, ha l'obiettivo di aumentare il grado di giustizia nella società e la partecipazione pubblica. Affinché queste riforme abbiano successo non è sufficiente ottenere il consenso da parte della pubblica opinione ma contemporaneamente si deve perseguire la soddisfazione del settore privato dell'economia.

Sarà difficile che tutte le barriere allo sviluppo del settore privato, consolidatesi negli anni

con la finalità di mantenere il controllo dell'economia da parte dello Stato, vengano immediatamente a cadere. Anche le necessità una volta considerate strategiche nell'economia stanno scemando a causa dei nuovi fenomeni globali a cui, volente o nolente, l'Iran è sottoposto. Risulta chiara la necessità reale di un coinvolgimento di nuovi soggetti, in grado di apportare efficienza e dinamicità ad una situazione di estrema dipendenza dal petrolio e di poca elasticità all'adattamento.

Nel complesso delle politiche nazionali le direttive relative alla privatizzazione ricoprono solamente una parte. Le altre politiche sono incluse nei Piani quinquennali di sviluppo e nella *Vision* ventennale, e sono orientate ad aumentare le entrate e fare del Paese una delle maggiori potenze economiche della regione entro il 2025. Lo sviluppo economico va di pari passo con l'intenzione di rafforzarsi quale potenza regionale in grado di esercitare una profonda influenza in tutti i Paesi limitrofi, ed anche a maggiore distanza grazie alle potenzialità energetiche. Questa volontà di potenza, che dipende strettamente dalle disponibilità finanziarie e dal clima politico interno, deve quindi costantemente raffrontarsi con le problematiche di giustizia sociale, che potrebbero divenire un fattore di blocco di questa strategia. Quindi, anche la politica di privatizzazione fa parte della strategia complessiva, regolata da una pluralità di attori, di cui si può riconoscere un verso comune, l'orientamento a far diventare l'Iran una potenza regionale.

Come le altre politiche governative la privatizzazione deve passare il vaglio dell'elettorato, che, contrariamente a quanto avviene in altri regimi, partecipa in modo attivo alle scelte d'indirizzo, anche se con un *range* ristretto di possibilità. In caso di insoddisfazione la pressione interna è in grado di portare alla fine di un governo, tramite la scelta di candidati alternativi, che come nel caso di Ahmadinejad riescono a promettere un cambiamento. Questa pressione è adeguatamente considerata poiché potrebbe portare, nel caso venga percepita un'ulteriore crisi nella giustizia sociale, ad una destabilizzazione del regime.

Oltre a doversi occupare delle percezioni nell'opinione pubblica il governo dovrà tenere in considerazione delle difficoltà pratiche di attuazione del processo di privatizzazione. Seguendo lo scopo del profitto, il settore privato desidera ottenere dai propri investimenti degli adeguati ritorni quando decide di allocare del capitale in imprese che prima erano di proprietà pubblica, e quindi soggette a regole di mercato ben diverse da quelle a cui sono abituati. Sia i funzionari statali, che le infrastrutture ed i regolamenti dovranno essere tarati

affinché questa transizione avvenga nel modo più lineare possibile, evitando altre distorsioni o accentramenti di potere, che non farebbero altro che perpetuare la situazione di difficoltà e di rischio che attualmente l'Iran corre con la sua dipendenza da una unica fonte, il petrolio.

Il rischio che viene percepito come più attuale per il processo di riforma nel settore statale è l'atteggiamento di Ahmadinejad, che mantiene una linea profondamente diversa da quella del governo precedente. Il Presidente desidera, come già accennato in precedenza, distribuire le azioni delle società che dovranno essere privatizzate tra la popolazione ad un prezzo fissato, mentre dal punto di vista economico sarebbe estremamente più conveniente allocare le azioni al miglior offerente. Come è stato sottolineato dalla Camera di Commercio di Teheran³⁶, se fosse applicata questa logica il processo di privatizzazione non avrebbe senso di esistere in quanto, in modo indiretto, il controllo ritornerebbe nelle mani dello Stato. Avendo una situazione in cui i cittadini sono atomizzati, e quindi non sono in grado di esprimere una gestione alternativa ed un *management* diverso, sarebbe lo Stato a mantenere lo *status quo* esistente e quindi il controllo. Con un'azione di questo tipo non sarebbe più possibile perseguire l'obiettivo prefissato, un cambio di gestione in grado di creare nuovo valore per dare maggiore impulso allo sviluppo. La distribuzione di azioni non porterebbe ad alcun risultato significativo.

Questo atteggiamento da parte del governo lascia intuire la sua bassissima propensione all'ingresso dei privati nell'economia. Per di più esistono dei problemi reali su chi sarà poi a controllare i pacchetti azionari che verranno messi in vendita. La domanda se sarà possibile evitare nuove concentrazioni di potere, sempre a discapito dell'efficienza e della competitività, risulta essere di forte attualità. Gli scarsi capitali privati non sono sufficienti per affrontare l'acquisto delle grosse società statali. Solamente le organizzazioni strutturate, e finanziariamente solide, come le *bonyad*, ed alcuni altri attori già presenti nell'economia, potranno competere nelle aste per l'aggiudicazione. Senza degli adeguati strumenti di protezione il processo di privatizzazione potrebbe portare alla creazione di enormi monopoli all'interno dell'economia iraniana³⁷, come ad esempio è accaduto in Russia³⁸

36 Tehran Chamber of Commerce, Justice Share is opposite to privatization, 14 ottobre 2006, in <http://tccim.ir/english/newsfullstory.aspx?nid=56> (visto il 20 novembre 2006).

37 Bakhtiar A., *Ahmadinejad's Achilles Heel*, iranian.com, 25 gennaio 2007 in <http://www.iranian.com/Opinion/2007/January/Ahmadinejad110/index.html> (visto il 5 febbraio 2007).

38 In quel caso la privatizzazione fu sfruttata da un sistema di oligarchi per appropriarsi furtivamente delle risorse del Paese, creando un sistema distorto e che non è in grado di spostare i suoi benefici alla popolazione.

dopo la caduta del muro di Berlino.

Gli investitori si ritroveranno, anche nel caso di un successo nella privatizzazione delle imprese statali, in un ambiente ostile. La mancanza di un partito che rappresenti gli interessi degli imprenditori, la paura delle rivendicazioni da parte dei precedenti proprietari delle imprese nazionalizzate, assieme alle leggi restrittive sul lavoro creano delle barriere informali all'ingresso che dovrebbero essere prese in considerazione. Questo insieme di paure, unite alla poca fiducia nel comportamento dello Stato nell'economia, impedirà all'Iran di godere appieno di questo processo di privatizzazione. Il prezzo che si vorrà pagare per venire in possesso delle imprese statali sarà più basso di quello che sarebbe potuto essere stabilito in altre condizioni, ed anche l'incremento di produttività rischia di non essere quello ottimale.

La privatizzazione rimane comunque la miglior soluzione in mano al governo iraniano per cercare di migliorare la struttura dell'economia del Paese e per diminuire la sua dipendenza dal fattore petrolifero, aumentando la competitività a livello internazionale. Diversi accorgimenti devono essere presi prima di procedere con la dismissione delle aziende pubbliche, come ad esempio delle leggi contro i monopoli e la suddivisione in lotti ottimali di alcune aziende di grosse dimensioni in modo da incrementare la concorrenza.

Esiste anche un rischio sociale nell'implementazione di queste politiche di privatizzazione. Un primo fenomeno da prendere in considerazione sono i licenziamenti che possono scaturire dal cambio di gestione, da pubblico a privato. Le forme di assistenzialismo, che si sono manifestate tramite l'impiego di personale alle volte poco produttivo e ridondante, verranno automaticamente a cadere con l'inserimento dell'investitore privato, il quale ragiona seguendo la logica del profitto e non della piena occupazione. Questo potrebbe portare a delle proteste, dato il già elevato livello di disoccupazione in essere nell'Iran dei nostri giorni. Politiche per il reinserimento dei lavoratori e cuscinetti di protezione sociale dovranno essere previsti onde evitare perturbazioni del clima politico interno, che potrebbero bloccare l'indispensabile processo di riforma.

1.4 Le implicazioni economiche dei sussidi alla popolazione

La preponderanza dell'intervento statale nell'economia non si evince solamente dal suo controllo della quasi totalità delle imprese, ma anche tramite le sue scelte di politica sociale, ed in modo particolare per quanto riguarda l'apparato dei sussidi. Il fatto di influenzare in modo decisivo le scelte dei consumatori tramite l'elargizione di sussidi ha effetti diretti sulle decisioni, a volte obbligate, di politica economica, ed indirettamente su quelle strategiche, come ad esempio per l'energia nucleare. Questa distorsione endemica del sistema economico si perpetua dalla nascita della Repubblica Islamica, quindi ben prima dell'avvento di Ahmadinejad e della sua politica economica di stampo populista. La sfasatura dai prezzi reali è presente in diversi settori: alimentare, energia, residenziale, credito bancario e molti altri³⁹. L'insieme di tutti i sussidi pesa sul bilancio statale per più del 25% del GDP, come da stime dell'*Economist*, supportate dai dati dell'*International Monetary Fund*⁴⁰.

La protezione sociale è considerata della massima importanza da parte del governo iraniano, e per questa ragione molti fondi del bilancio statale vengono destinati a questa funzione. Il tentativo di aumentare il benessere sociale dei propri cittadini però si scontra con l'inefficacia e l'inefficienza dei sistemi adottati, *in primis* il sistema dei sussidi indiscriminati al consumo. Con queste politiche di matrice populista l'Iran ha sempre tentato di sedare il malessere degli iraniani per evitare che vi fossero risentimenti popolari contro la classe governante. Al fine di alleviare la tensione interna sono state create ben 28 tipologie diverse di assicurazioni⁴¹ sociali, assistenze sociali e supporti in caso di evento disastroso⁴².

In Iran i prezzi di molti beni sono sottoposti a controllo da parte dell'Organizzazione per la protezione dei consumatori e dei produttori, la quale funziona da calmiera sui prezzi dei cereali, dello zucchero, del latte per bambini, dei fertilizzanti, dei prodotti farmaceutici,

39 The Economist, *The big squeeze*, 19 luglio 2007, in http://www.economist.com/specialreports/displaystory.cfm?story_id=9466874 (visto il 2 settembre 2007).

40 International Monetary Fund, *Islamic Republic of Iran: 2005 Article IV Consultation—Staff Report; Staff Statement; Public Information Notice on the Executive Board Discussion; and Statement by the Executive Director for the Islamic Republic of Iran*, IMF Country Report No. 06/154, aprile 2006.

41 Questi programmi per la tutela sociale includono la formazione ed il collocamento, l'assicurazione sanitaria e contro la disoccupazione, l'assicurazione contro la disabilità, la pensione di anzianità e per i superstiti, altre tipologie di assistenza, e tutte le varietà di sussidi.

42 The World Bank, *Country Brief—Iran*, in www.worldbank.org/ir (visto in 4 ottobre 2007).

della carta e dei macchinari per l'agricoltura. Questo sistema di controllo aggrava ulteriormente la spesa pubblica in quanto si sostiene su fondi che provengono dalle entrate del bilancio statale, e quindi in modo indiretto dalla rendita petrolifera. Nel caso in cui ci fosse un crollo delle entrate petrolifere⁴³ si prospetterebbe una difficoltà notevole nel mantenere il sistema in uso, il che porterebbe a vasti scontenti della popolazione, oramai abituata a questi vantaggi.

L'ammontare dei prodotti sottoposti a prezzo controllato fu ampliata significativamente nel 1995, e questo rese più complessa la transizione verso un sistema maggiormente liberalizzato, dove l'impresa privata è in grado di svolgere un ruolo cardine nell'economia nazionale. Proprio nel 1995 l'importo dei sussidi si assestò su un importo pari a quello della totalità dei proventi derivanti dal settore petrolifero. Attualmente per quanto riguarda i sussidi all'energia l'Iran si attesta al primo posto⁴⁴ sulla scena mondiale.

Tabella 1: Il costo del carburante

Domestic Gasoline Prices in Selected Countries				
(In U.S. dollars per liter, end of period)				
	Regular Gasoline (unleaded)			
	2002	2003	2004	2005
Algeria	0.24	0.28	0.28	0.29
Azerbaijan	0.31	0.30	0.35	0.36
Egypt	0.20	0.15	0.15	0.16
Iran	0.07	0.09	0.10	0.09
Iraq	0.01	0.01	0.01	0.07
Morocco	0.85	0.99	1.09	1.04
Pakistan	0.56	0.59	0.68	0.82
Saudi Arabia 1/	0.24	0.24	0.24	0.24
United States	0.38	0.39	0.47	0.61

Source: Energy Information Administration of the U.S.; MCD and FAD databases.

1/ High octane gasoline.

Fonte: International Monetary Fund, *Islamic Republic of Iran: 2005 Article IV Consultation—Staff Report; Staff Statement; Public Information Notice on the Executive Board Discussion; and Statement by the Executive Director for the Islamic Republic of Iran*, IMF Country Report No. 06/154, aprile 2006.

43 The Economist, *The big squeeze*, 19 luglio 2007, in http://www.economist.com/specialreports/displaystory.cfm?story_id=9466874 (visto il 2 settembre 2007).

44 International Energy Agency, *Carrots and Sticks: Taxing and Subsidising Energy*, Economic Analysis Division, 17 gennaio 2006, in http://www.iea.org/textbase/papers/2006/oil_subsidies.pdf (visto il 27 aprile 2006).

Nel complesso delle diverse tipologie di sussidi sono compresi anche i sussidi al consumo, uno dei fattori più rilevanti nella distorsione dell'allocazione dei fondi statali. In particolare i sussidi al consumo di energia vengono accusati di essere una piaga nel budget del governo, si stima che essi infatti ammontino al 17,5% del GDP⁴⁵, quindi di gran lunga quelli più consistenti. I sussidi ai carburanti sono sicuramente quelli più controversi, essendo un incentivo al consumo e quindi alla produzione di esternalità negative come l'inquinamento ed il traffico. Grazie al livello di sussidio, che può vantarsi di essere il più alto a livello globale, il costo della benzina è il più conveniente in assoluto, infatti un litro può essere acquistato per circa 11 centesimi di dollaro. Dalla tabella si possono comparare i prezzi anche negli altri Paesi produttori. Solo l'Iraq poteva vendere la benzina a prezzi più bassi, ma questo record è cambiato nel corso degli ultimi due anni.

Il livello straordinario di sussidi al consumo di benzina si dimostra essere paradossale se si considera la bassa capacità di raffinazione presente sul territorio nazionale. La domanda gonfiata dal prezzo al di sotto di quello di mercato deve essere soddisfatta tramite l'importazione dei prodotti petroliferi raffinati, un costo che si aggiunge alla già pesante spesa pubblica. Attualmente l'Iran è costretto ad importare più del 40% dei carburanti e degli altri prodotti petroliferi raffinati che consuma al suo interno. L'enorme spesa sostenuta su questo versante viene effettuata al posto degli investimenti di manutenzione dei campi petroliferi, indispensabili per mantenere il livello di produzione almeno costante.

La domanda interna a livelli così alti riduce la possibilità di esportazione di petrolio, limitando in questo modo l'opportunità di sfruttare i prezzi di mercato particolarmente favorevoli. Se con il crescere della popolazione dovesse incrementarsi ulteriormente la domanda, e vi fosse la possibilità di aumentare i livelli di produzione, si andrebbe a diminuire anche il lasso temporale di indipendenza energetica dell'Iran. Anche i sussidi hanno contribuito alla scelta della soluzione nucleare. Questa soluzione permetterebbe, alla luce degli occhi iraniani, di rispondere alla domanda crescente di energia ed al contempo di mantenere il livello di esportazioni, tenendo fissi i livelli di sussidio. Se la domanda interna dovesse calare, grazie all'abbattimento dei sussidi, le esportazioni petrolifere potrebbero

45 Le stime dei sussidi variano in modo considerevole. Esiste una stima più bassa, del 10%, fornita dalla World Bank, ma dallo studio approfondito dell'IMF, supportato anche da dati provenienti dall'IEA, si può presumere che la percentuale dei sussidi sia ben più alta. Lo studio preso in considerazione è il già citato International Monetary Fund, *Islamic Republic of Iran: 2005 Article IV Consultation—Staff Report; Staff Statement; Public Information Notice on the Executive Board Discussion; and Statement by the Executive Director for the Islamic Republic of Iran*, IMF Country Report No. 06/154, aprile 2006.

dare quella consistenza di cassa necessaria al miglioramento infrastrutturale, che darebbe la possibilità di sviluppare il settore del gas. Il cambiamento dello scenario dei consumi interni potrebbe variare di molto la percezione di necessità dell'energia nucleare a fini esclusivamente energetici, la questione dello status regionale segue invece un altro percorso.

Il razionamento dei consumi che vi è stato nel 2007, implementato a causa della visibile insostenibilità degli stessi, ha provocato forti tensioni sociali. Il problema dell'accettazione della diminuzione dei sussidi sicuramente si ripresenterà in quanto oramai è chiaro che il sistema non è più sostenibile. Se l'Iran vuole continuare a crescere dovrà cercare di applicare delle politiche anche se queste non saranno gradite nel breve periodo.

1.5 Le difficoltà gli investimenti diretti esteri e delle *free trade zone*

L'Iran da molto tempo si trova in particolare difficoltà nel reperimento di capitali esteri finalizzati all'investimento sul proprio territorio, anche se alcuni segnali positivi, grazie all'intervento di soggetti asiatici⁴⁶, si stanno manifestando. Le difficoltà derivano principalmente da tre fattori, l'atteggiamento degli Stati Uniti, le risoluzioni delle Nazioni Unite e la debolezza degli incentivi derivanti dalle politiche interne.

In primo luogo si deve tenere in considerazione la barriera reale e psicologica imposta dagli Stati Uniti, che l'hanno creata al fine di ostacolare la Repubblica Islamica, inibendo i suoi partner commerciali ad intrattenere con questa qualsiasi tipo di rapporto. Queste barriere hanno generato delle difficoltà di tipo commerciale, che si manifestano tramite le limitazioni bancarie nella gestione delle lettere di credito.

La situazione sembra ulteriormente aggravarsi, in particolare per quanto concerne i rapporti con gli investitori occidentali, con le risoluzioni delle Nazioni Unite, atte a contrastare lo sviluppo dell'energia nucleare nel Paese. L'Iran è entrato in un circolo vizioso da cui potrebbe uscire adottando due soluzioni, l'avvicinamento agli Stati Uniti o lo spostamento completo dell'asse dei suoi interessi verso oriente. In questo momento la Cina è l'unico soggetto in grado di portare capitali freschi e di rimanere sufficientemente indipendente dalle restrizioni imposte dagli Stati Uniti. Ma l'appoggio completo sui capitali provenienti dall'Impero di mezzo potrebbe essere pericoloso. Il suo pragmatismo le impone di bilanciare vantaggi e svantaggi nell'appoggiare uno Stato come l'Iran, che al contempo offre immense opportunità ed il rischio di *retaliation* da parte della comunità internazionale.

La crescita economica e le potenzialità consistenti del Paese, con le risorse energetiche ed il capitale umano a disposizione, dovrebbero, in teoria, incentivare gli investitori esteri ad entrare con i loro capitali in questo mercato. La situazione geopolitica regionale, che ha portato gli Stati Uniti a considerare l'Iran uno Stato canaglia, e la poca fiducia nel sistema politico iraniano bloccano gli entusiasmi dei possibili nuovi attori. L'Iran ha bisogno di investitori e di risorse fresche, sia nel settore energetico che in quello industriale. La mancanza di fondi e di *know-how* provoca forti difficoltà nel mantenere l'attuale

⁴⁶ Iran Daily, *Foreign Investment At Record Level*, 10 aprile 2007 in <http://iran-daily.com/1386/2813/html/economy.htm> (visto il 7 luglio 2007).

produzione di idrocarburi e blocca la possibilità di migliorare il settore industriale, rendendolo più competitivo a livello globale.

Come si vede dal grafico che segue, l'Iran presenta delle performance molto più basse rispetto i suoi *competitor* regionali, sia l'Egitto che la Turchia riescono ad attrarre capitali esteri in modo più significativo. L'Iran in questa gara è costretto ad attendere un cambiamento dello scenario geopolitico, che permetta agli investitori una maggiore libertà di azione e soprattutto una maggiore fiducia nel Paese. Andando ad analizzare la tabella si possono facilmente notare le differenze con l'Arabia Saudita nei flussi e negli stock d'investimento estero. Questo Paese è quello che più degli altri è esposto alle stesse necessità d'investimento dell'Iran per lo sfruttamento delle risorse energetiche. Da questi investimenti dipende la sostenibilità della produzione e lo sviluppo delle necessarie infrastrutture per l'investigazione e lo sfruttamento di nuovi giacimenti.

Grafico 2: Gli investimenti diretti esteri tra Egitto, Turchia ed Iran



Fonte: The Economist, in www.economist.com.

L'ottenimento di un significativo flusso di capitali stranieri darebbe all'Iran principalmente due vantaggi⁴⁷: innanzitutto il rischio è assunto dall'investitore, e non dal governo ospite, ed inoltre si sviluppa un processo di trasferimento tecnologico che segue i capitali esteri. Il primo punto delinea una maggiore efficienza allocativa delle risorse, l'investitore privato è in grado, maggiormente rispetto al pubblico, di individuare i progetti che possono aver

⁴⁷ Dadkhah K. M., *Iran and the global finance markets*, in A. Mohammadi (a cura di), *Iran Encountering Globalization*. Londra, Curzon, 2003, p. 93.

successo, e quindi investire in essi. Il secondo punto nel caso iraniano riveste la massima importanza.

Tabella 2: Gli investimenti diretti esteri in Iran

FDI Flows	1990-2000	2003	2004	2005	2006	as a percentage of gross fixed capital formation			
	(a.a.)					1990-2000 (a.a.)	2004	2005	2006
Iran, Islamic Republic of									
Inward	4	390	282	360	901	-	0,7	0,8	1,9
Outward	57	-342	68	452	386	-	0,2	1	0,8
<i>Memorandum</i>									
Saudi Arabia									
Inward	245	778	1.942	12.097	18.293	1,0	4,5	24	32,1
Outward	72	368	709	1.183	753	-	1,6	2,3	1,3
Turkey									
Inward	791	1.752	2.883	9.803	20.120	1,9	5,4	13,8	23,7
Outward	227	499	859	1.078	943	0,6	1,6	1,5	1,1
West Asia									
Inward	2.715	12.361	20.839	41.554	59.902	2,1	10,4	16,7	21,7
Outward	317	-2.254	8.078	13.413	14.053	-	4,1	5,4	5,1
Asia and Oceania									
Inward	76.700	115.330	170.722	209.127	259.773	8,1	10,3	11,3	12,9
Outward	37.432	22.445	87.516	77.845	117.072	4	5,3	4,2	5,8
Developing economies									
Inward	130.772	178.699	283.030	314.316	379.070	9,3	12,9	12,6	13,8
Outward	52.836	45.372	117.336	115.860	174.389	3,8	5,5	4,7	6,4
Word									
Inward	495.399	564.078	742.143	945.795	1.305.852	7,8	8,5	10,4	12,6
Outward	492.622	560.087	877.301	837.194	1.215.789	7,9	10,1	9,2	11,8
FDI stocks	1980	1990	2000	2005	2006	as a percentage of gross domestic product			
						1990	2000	2005	2006
Iran, Islamic Republic of									
Inward	2.962	2.039	2.449	3.642	4.543	2,1	2,2	1,7	2,1
Outward	572	786	1.171	...	0,5	0,4	0,6
<i>Memorandum</i>									
Saudi Arabia									
Inward	...	21.894	17.577	33.535	51.828	20,9	9,3	10,7	14,9
Outward	239	1.873	2.578	4.458	5.211	1,8	1,4	1,4	1,5
Turkey									
Inward	8.845	11.194	19.209	64.433	79.075	7,4	9,6	17,8	19,6
Outward	...	1.157	3.668	8.315	8.866	0,8	1,8	2,3	2,2
West Asia									
Inward	14.463	45.839	68.851	187.961	242.603	9,6	9,4	14,5	16,6
Outward	1.904	7.504	13.861	38.472	42.973	2,2	1,9	3	3
Asia and Oceania									
Inward	65.461	200.566	1.073.401	1.533.932	1.932.153	9,2	26,5	23,5	24,9
Outward	16.451	66.231	610.433	876.475	1.152.349	3,3	15,4	13,7	15,1
Developing economies									
Inward	140.356	364.683	1.707.639	2.621.615	3.155.856	9,6	25,6	26,3	26,7
Outward	72.433	145.793	858.921	1.284.857	1.600.305	4,2	13,3	13,3	13,9
Word									
Inward	551.221	1.779.198	5.810.189	10.048.015	11.998.838	8,4	18,3	22,6	24,8
Outward	599.259	1.815.213	6.209.455	10.578.800	12.474.261	8,7	19,7	24	26,1

Fonte: UNCTAD, World Investment Report 2006, in www.unctad.org.

I capitali esteri che vengono investiti in un Paese sono automaticamente seguiti da un flusso di conoscenza e di tecnologie provenienti dal soggetto investitore. Questo sarà in grado di individuare in modo appropriato la tecnologia adatta ad un progetto

d'investimento, e di trasferirla nel Paese in cui si è deciso di iniziare l'attività. Di questo flusso immateriale ne gode tutta la comunità ospitante e provoca delle ricadute positive per quanto riguarda la crescita economica. Se, eventualmente, l'investitore commetterà degli errori nell'investimento il Paese ospitante non correrà alcun rischio diretto, tranne alcune ricadute nel breve termine a livello occupazionale.

Come abbiamo già sottolineato, nell'ultimo periodo si sta assistendo ad un incremento della quantità di capitali stranieri presenti nel Paese. Questo è dovuto principalmente nell'incremento esponenziale dei progetti portati avanti da Paesi asiatici, Cina in particolare. Nel 2007 l'ammontare dei capitali esteri presenti in Iran ha raggiunto la quota di 10,2 miliardi di dollari⁴⁸, che se preso in valore assoluto non rappresenta un gran risultato, ma se confrontato con gli scarsissimi risultati del periodo post-bellico si evidenzia come un successo. Per un confronto è sufficiente prendere il dato del 1994, che attestava il livello degli investimenti esteri presenti nel Paese a 2 milioni di dollari.

Attualmente degli 80 progetti in essere da parte di investitori stranieri ben 40 sono asiatici, i quali peraltro sono quelli con una consistenza maggiore. La maggioranza degli investimenti sono nel settore industriale, ed in particolare nell'alimentare, nel tabacco, nel tessile, nell'abbigliamento, nel pellame, nella chimica e nei derivati del petrolio. Il settore impiega capitali stranieri per 8,76 miliardi di dollari, seguito dal settore che raggruppa acqua, elettricità e gas, che ha attratto capitali per 874,83 milioni di dollari. Al terzo posto si attesta il settore immobiliare con più di 406 milioni di dollari. In tutti questi progetti i Paesi asiatici hanno investito per più di 7,5 miliardi di dollari, dove l'Europa, nei suoi 34 progetti, è riuscita a trasferire solamente 1,2 miliardi di dollari nella Repubblica Islamica.

Teheran si è da tempo resa conto, dopo la fine della guerra contro l'Iraq, della necessità di attrarre questi flussi di capitale e la relativa tecnologia. Questa necessità è stata inserita nel primo Piano quinquennale di sviluppo, che aveva come obiettivo di aprire l'economia alle forze del mercato ed iniziare ad inserirsi nelle dinamiche dell'economia globale. Diversi sono stati gli interventi effettuati al fine di incentivare gli investitori a credere nelle potenzialità dell'Iran. Come molti altri Paesi in via di sviluppo, anche l'Iran si è attivato nella creazione di alcune aree, le cosiddette *free trade zone*⁴⁹ e le *special economic zone*⁵⁰.

48 Iran Daily, *Foreign Investment At Record Level*, 10 aprile 2007 in <http://iran-daily.com/1386/2813/html/economy.htm> (visto il 7 luglio 2007).

49 In seguito FTZ.

50 In seguito SEZ.

La decisione di creare dei luoghi appositi dove le forze del mercato potessero agire in modo autonomo, con meno interferenze possibili da parte dello Stato, è stata dettata dalla valutazione dei possibili effetti collaterali di una trasformazione completa della struttura economica del Paese, fortemente caratterizzata dalla presenza statale e dei relativi monopoli. Le perturbazioni, anche a livello sociale, ma soprattutto a livello di controllo da parte del regime, sono state limitate creando delle zone ben delimitate dove l'economia di mercato sia libera di funzionare e quindi di attrarre i capitali provenienti dall'estero. Per soddisfare questi scopi sono state create tre *free trade zone* ed altre zone economiche speciali. Esse sono regolate da leggi e provvedimenti appositamente studiati per il loro funzionamento, e sono quindi esentate dal rispettare le leggi statali. Le autorità doganali non hanno potere su queste zone, che godono della piena libertà di movimento in entrata ed in uscita delle merci.

Le tre *free trade zone* sono state istituite tramite il *Free Zones Act* del 1993⁵¹, approvato dal Parlamento iraniano. Le tre zone individuate come adatte a svolgere questa funzione sono l'isola di Kish, l'isola di Qeshm ed il porto di Chabahar. I provvedimenti che sono stati adottati istituiscono tutti i regolamenti inerenti l'importazione, l'esportazione, gli investimenti, le assicurazioni, le procedure bancarie ed il lavoro.

Le SEZ sono molto più numerose e godono di vantaggi sensibilmente minori per quanto riguarda la tassazione e la dogana. Nonostante gli sforzi fatti per la costituzione di queste zone, i risultati ottenuti non hanno soddisfatto le attese. Molte volte le zone economiche speciali sono deserte e pochi sono gli operatori interessati ad investire in quelle strutture.

Per quanto concerne le *free trade zone* la situazione sembra leggermente migliore e questo processo potrebbe essere ulteriormente accelerato grazie all'apertura della Borsa del petrolio sull'isola di Kish, avvenuta il 17 febbraio 2008⁵². L'apertura di una borsa del petrolio potrebbe creare nuove opportunità come anche sconvolgimenti nello scenario geoenergetico. La mossa potrebbe essere d'impulso all'investimento nell'intero Paese, ma gli effetti sono ancora tutti da verificare.

Teheran, dopo aver iniziato con il *Free Zones Act*, ha cercato di dare un'ulteriore spinta agli investimenti diretti esteri tramite l'emanazione di una legge incentrata su questa

51 Vedi <http://www.salamiran.org/Economy/FreeZones/FTZ.html>.

52 IRNA, *1st phase of Iran oil stock inaugurated on Kish island*, 17 febbraio 2008, in <http://www2.irna.ir/en/news/view/line-203/0802173565111734.htm> (visto il 18 febbraio 2008).

questione, la *Foreign Investment Promotion and Protection Act*⁵³. La FIPPA è il frutto di un'intensa disputa tra il Parlamento e il Consiglio dei guardiani, risolta solo con l'intervento del Consiglio per i pareri di conformità, che è riuscito a ratificare una versione consolidata il 26 maggio del 2002. Le difficoltà di trovare un accordo tra i due organi incaricati del processo legislativo ha portato a dover trovare un compromesso da parte del Consiglio per i pareri di conformità, che ne ha indebolito il contenuto. Il Consiglio dei guardiani è sempre stato su posizioni maggiormente protezionistiche, avendo il timore che l'apertura agli operatori esteri potesse portare ad una sorta di dominazione estera dell'economia iraniana. Un approccio condiviso dall'attuale Presidente, il quale sembra poco propenso ad aprire le porte del Paese agli stranieri.

La nuova legge, come peraltro la normativa precedente, non copre del rischio commerciale d'impresa, che giustamente rimane in capo all'investitore privato, ma almeno ora è presente l'assicurazione che ogni espropriazione o nazionalizzazione sarà adeguatamente indennizzata dal governo. Inoltre, la legge permette più opzioni per il rimpatrio dei capitali e dei profitti in moneta assieme ad una definizione più ampia di investimento estero. Per la prima volta delle metodologie di *project financing*, come gli accordi di *buy back* o i progetti BOT⁵⁴, sono specificatamente previsti da una legge sugli investimenti esteri. Con la FIPPA qualsiasi persona, sia naturale che giuridica, compresi gli espatriati iraniani, ha diritto di beneficiare e di godere dei privilegi che questa legge offre finché rientrino in alcune condizioni. Innanzitutto gli investimenti devono portare ad una crescita economica, promuovere lo sviluppo tecnologico, incentivare la qualità dei prodotti, aumentare le opportunità occupazionali, incrementare le esportazioni ed agevolare l'ingresso nei mercati internazionali. Naturalmente gli investimenti esteri non devono mettere a rischio la sicurezza nazionale ed il pubblico interesse, o provocare danni ambientali e creare disturbo agli investimenti domestici. Allo stesso tempo non è possibile offrire nessun diritto speciale che possa trasformarsi in un monopolio. Per evitare questo fenomeno è stato introdotto un calmiera che blocca gli investimenti esteri ad una quota determinata. Non è possibile che il valore dei beni e servizi prodotti dall'insieme di investimenti esteri in un determinato settore superi il 25% della produzione totale, ed in ogni ramo di settore l'investimento estero non può creare più del 35% del valore prodotto.

53 In seguito FIPPA.

54 Build Operate Transfer.

La FIPPA ha introdotto degli elementi di novità che possiedono diversi aspetti positivi. Innanzitutto, per la prima volta, viene riconosciuto il diritto ad investire anche agli iraniani residenti all'estero, che vengono inclusi nella definizione di investitori esteri. La FIPPA concede la possibilità di investire, con la qualità di investitori privati, anche alle imprese straniere che hanno una partecipazione statale, previa autorizzazione del Parlamento. Questa come le altre autorizzazioni ad investire devono essere rilasciate entro 45 giorni, in modo da velocizzare il processo e renderlo più trasparente. Una volta ottenuta l'autorizzazione gli investitori esteri godono degli stessi diritti di quelli domestici. Tutte le dispute saranno sottoposte al giudice nazionale, a meno che non sia stato ratificato un accordo bilaterale sulla promozione e protezione degli investimenti che preveda durante l'arbitrato il ricorso ad un giudice internazionale. Anche per quanto riguarda i visti sono previste delle facilitazioni per permettere a coloro che hanno investito di non avere difficoltà d'ingresso in territorio iraniano.

Le forme mediante le quali l'investimento da parte di un attore estero può essere effettuato sono la *civil partnership* o *joint venture*, il *buy-back* ed il BOT. Queste tre forme d'investimento sono strutturate per andare incontro alle esigenze iraniane di incentivare gli investimenti a lungo termine, che siano forieri di effetti positivi, come il trasferimento tecnologico e l'aumento occupazionale. Difficilmente un'impresa che non dimostra questa volontà di operare nel lungo periodo sul suolo iraniano potrà vedersi concedere il permesso ad operare.

Tramite una *joint venture* l'investitore straniero può entrare nel mercato iraniano accordandosi con un socio iraniano, sia pubblico che privato. Le imprese locali per poter perseguire un processo di crescita, visto il livello tecnologico e delle infrastrutture, ben si prestano a degli accordi con delle imprese straniere in grado di apportare quella tecnologia ed esperienza manageriale che in Iran sono carenti. Altre aziende vedono nel partner straniero la risorsa necessaria per compensare la mancanza di capitale.

Il sistema di *buy-back* viene utilizzato dal governo iraniano per attrarre investimenti esteri sin dalla fine della guerra con l'Iraq nel 1988, quando si necessitava urgentemente di capitali esteri per mantenere il livello di produzione di petrolio e di gas. Lo strumento della concessione non è previsto dalla Costituzione e dall'ideologia rivoluzionaria iraniana, ed una soluzione fu trovata con il primo Piano quinquennale di sviluppo, il quale prevede il sistema

di *buy-back* per andare incontro alle esigenze dei settori industriali e minerari per quanto riguardava l'esportazione, la produzione e gli investimenti. L'operazione di *buy-back* consiste nella fornitura da parte di un investitore nazionale o estero di attrezzature, impianti industriali e tecnologia in cambio dei beni che tramite le strutture e le conoscenze messe a disposizione saranno prodotti. Utilizzando questo sistema il partner straniero che effettua l'investimento iniziale può facilmente rimpatriare il profitto sugli investimenti ad un tasso fisso prefissato mediante i beni ed i servizi prodotti dal progetto.

Il BOT rappresenta una nuova possibilità d'investimento nel mercato iraniano. Mediante questo schema il soggetto straniero investe in un progetto che viene da lui gestito per un certo periodo di tempo, necessario per rientrare dell'investimento stesso, per poi passare la gestione definitivamente al governo iraniano.

La FIPPA, come peraltro tutto l'impianto atto a stimolare gli investimenti esteri, presenta ancora delle criticità. Innanzitutto esistono dei limiti d'investimento, che come abbiamo sopra riportato sono rispettivamente del 25% e 35% per il valore dei beni e servizi prodotti in ogni settore o sub-settore da capitale straniero rispetto la produzione complessiva nel mercato. Questi limiti però vanno a decadere se i beni e servizi prodotti sono destinati all'esportazione, eccetto per il petrolio. Un altro problema consistente risulta l'impossibilità per l'investitore straniero di avere la proprietà immobiliare dei fabbricati destinati alla produzione. Inoltre, l'impianto burocratico rimane pesante, soprattutto per quanto riguarda il trasferimento all'estero dei capitali e dei profitti.

La legge sopra illustrata è stata pensata per incoraggiare gli investimenti stranieri su larga scala, in particolare nei settori non legati al petrolio. Essa però fornisce anche una solida cornice per le operazioni di compagnie petrolifere internazionali, che sotto il sistema governativo di riacquisto, o *buy-back*, sono riuscite ad investire diversi miliardi di dollari nello sviluppo del settore. Il Majlis attuale, insediatosi nel maggio del 2004, con la maggioranza conservatrice, ha però bloccato, ed in alcuni casi invertito, il processo di graduale liberalizzazione economica. Vi è stato un rifiuto di alcuni punti del IV Piano quinquennale di sviluppo, approvato dal Parlamento precedente a maggioranza riformista.

Ad esempio la privatizzazione e la liberalizzazione del settore bancario, che avrebbe consentito anche a banche straniere di operare su territorio iraniano, hanno avuto la funzione di deterrente agli investimenti. Tutte le assicurazioni per ottenimento del rimpatrio dei

profitti e della soluzione delle dispute non sono state sufficienti a superare il senso di incertezza degli investitori. L'atteggiamento dell'Iran, in particolare nell'arena internazionale, non ispira fiducia a coloro che devono rischiare il proprio denaro in attività economiche nel suo interno. La possibilità di trovare luoghi alternativi dove investire nell'area fa sì che l'Iran sia sostituibile con altri Paesi, che magari riescono a assicurare maggiormente l'investitore. Gli investitori potrebbero essere spaventati dalle ripercussioni negative che un loro rapporto con l'Iran potrebbe provocare nei confronti degli Stati Uniti. Anche per questo motivo una politica di riavvicinamento nei confronti degli Stati Uniti andrebbe nel senso di una spinta verso la crescita economica. Un ulteriore ostacolo per lo sviluppo degli investimenti diretti esteri in Iran è l'inadeguatezza del mercato finanziario⁵⁵. Nell'assenza di un mercato azionario funzionante gli investitori sono costretti ad effettuare l'investimento in cooperazione con il governo iraniano o con una delle poche aziende locali, la cui affidabilità non è verificabile.

Molto rimane ancora da fare per avere un adeguato livello di investimenti diretti esteri in Iran, ma sembra che si stia andando nel verso giusto. Nonostante gli impedimenti dovuti alle frizioni politiche interne dei passi avanti sono stati fatti con la costituzione delle FTZ e delle SEZ ed in modo particolare con l'approvazione della FIPPA. Vi è una consapevolezza ed una concordanza d'intenti nel voler ampliata la collaborazione con altre realtà dell'economia globale. Il bisogno di tecnologia e di conoscenze nella gestione d'impresa sono indispensabili all'Iran per sostenere il processo di crescita e per diminuire il tasso di dipendenza dal petrolio. Per far questo si deve dare la libertà e gli strumenti agli investitori per poter operare in un contesto complesso qual'è l'Iran.

L'Asia, con la Cina e l'India in testa, sembra essere il riferimento principale di lungo periodo per l'Iran. La situazione politica internazionale non permette agli attori occidentali di operare nel Paese con la dovuta libertà, a causa delle pressioni statunitensi, e quindi la bilancia si sposta verso oriente. Come è emerso da dialoghi con esponenti diplomatici durante alcune interviste, risulta chiara l'intenzione di guardare alla Cina come il partner principale sia per quanto riguarda gli investimenti che per i traffici. Questo potrebbe provocare notevoli ripercussioni sulle economie che sull'Iran hanno sempre puntato molto, ed in Europa ve ne sono molte, Italia e Germania *in primis*.

⁵⁵ Dadkhah K. M., *Iran and the global finance markets*, in A. Mohammadi (a cura di), *Iran Encountering Globalization*. Londra, Curzon, 2003, p. 104.

1.6 Le tendenze del commercio internazionale

Lo sviluppo del commercio internazionale in Iran è stato più lento rispetto al ritmo di crescita che hanno avuto gli scambi a livello globale⁵⁶. Ad esempio, nel 1997, la percentuale iraniana sulle esportazioni mondiali non superava lo 0,45% e quella delle importazioni il 0,26%. Il livello delle esportazioni è semplicemente più alto grazie al petrolio che, dopo essere stato estratto in Iran, viene collocato nei Paesi che più hanno bisogno di questa fonte di energia per mantenere o incrementare il proprio livello di produzione. L'importanza di questa *commodity* è centrale per l'Iran sotto diversi aspetti. Dal punto di vista del commercio internazionale il petrolio ricopre per Teheran un ruolo principe, con l'80% del valore delle esportazioni⁵⁷. Oltre a caratterizzare in modo positivo la bilancia dei pagamenti, l'esportazione di petrolio provoca però degli effetti distorsivi all'economia, come già peraltro sottolineato in altre parti del nostro lavoro.

La scarsa competitività della produzione interna, dovuta alle forme di assistenzialismo⁵⁸ tipiche dei *rentier state*, gli stimoli ad importare piuttosto che a produrre, dettati da un fenomeno che caratterizza i Paesi produttori di idrocarburi quale la *Dutch disease*, assieme alle difficoltà diplomatiche con gli Stati Uniti non hanno permesso all'Iran di esprimere le proprie potenzialità e quindi di esportare in misura maggiore i suoi prodotti e servizi.

L'analisi dell'import e del crescente valore che questo detiene nella bilancia dei pagamenti è necessaria per individuare le criticità e le tendenze strategiche del sistema commerciale iraniano, che peraltro rappresenta, vista la connotazione fortemente statale della sua economia, un indicatore delle tendenze in essere sul versante della politica internazionale. Si può immediatamente notare dalla tabella sotto riportata che le importazioni eccedono di gran lunga le esportazioni di prodotti non petroliferi⁵⁹. Questo primo indicatore illustra ancora una volta le difficoltà interne, dovute alla carenza di capitali e tecnologia, e gli scarsi stimoli strutturali⁶⁰ alla produzione.

56 Zangeneh H., *The Iranian economy and the globalization process*, in A. Mohammadi (a cura di), *Iran Encountering Globalization*. Londra, Curzon, 2003, p. 124.

57 The Economist, *The big squeeze*, 19 luglio 2007, in http://www.economist.com/specialreports/displaystory.cfm?story_id=9466874 (visto il 2 settembre 2007).

58 Lo Stato è il centro di riferimento anche per le imprese private a causa dei sussidi che lo stesso elargisce. Questo atteggiamento abbatte la competizione per il mercato e sposta l'attenzione degli imprenditori sulle possibili forme d'influenza nei confronti della classe politica.

59 Come si evince dalla tabella sotto riportata le importazioni nell'anno iraniano 2003/2004 eccedevano il 29 miliardi di dollari e le esportazioni non petrolifere sono state di appena 6,6 miliardi di dollari.

60 L'economia è ancora per gran parte controllata dallo Stato, il quale controlla la maggior parte delle

Un buon contributo a questo disequilibrio lo hanno sicuramente portato gli Stati Uniti, che con l'*Iran and Libya Sanctions Act* del 1996⁶¹ hanno proibito alle aziende statunitensi, e di fatto anche a quelle estere con connessioni negli Stati Uniti, di investire e di commerciare con l'Iran per più di 20 milioni di dollari all'anno. Una limitazione di questo genere è stata grandemente di ostacolo all'espansione dei commerci, ed è stata probabilmente la genesi della ricerca in Oriente di nuovi sbocchi commerciali e di capitali.

Allo stesso tempo, la classe politica dopo la rivoluzione è stata ben attenta a proteggere questa debole struttura economica da facili invasioni di capitali e beni provenienti dall'estero. A causa di questa paura l'Iran ha sempre utilizzato un atteggiamento protezionistico, che solo ora sembra allentarsi sotto la forza delle dinamiche economiche globali. Questo tipo di atteggiamento ha ulteriormente rallentato l'aumento di competitività delle imprese iraniane e non ha permesso di incrementare la quota del commercio internazionale. Al contempo questa strategia ha però preservato le risorse del Paese, che facilmente avrebbero potuto essere cannibalizzate da parte dei grossi gruppi multinazionali, in modo particolare da quelli petroliferi.

L'anti-imperialismo e l'anti-americanismo sono serviti da deterrente agli investimenti diretti esteri sul territorio iraniano e come incentivo al mantenimento di quelle barriere all'entrata ed all'uscita che erano state create per il perpetuarsi dell'integrità e dell'indipendenza del Paese. La paura di venir controllati da multinazionali, ed il desiderio di esportare un nuovo modello di economia islamica, ha fatto sì che per molti anni non fosse possibile entrare nei meccanismi di un'economia sempre più globalizzata, dove l'incremento dei traffici e la delocalizzazione produttiva ne rappresentano i sintomi più significativi.

La classe politica ha iniziato ad accettare l'idea che per risolvere la situazione di stagflazione, caratterizzata da un alto tasso d'inflazione accompagnato da una scarsa crescita reale dell'economia e dalla presenza di forte disoccupazione, si sarebbe dovuto aprire gradualmente le porte ai mercati internazionali. La politica di apertura è stata portata avanti dai precedenti due Presidenti con una certa enfasi, fino ad arrivare nel 2005 a far

imprese. Anche se è iniziato un processo di privatizzazione ancora non si possono giudicare i risultati. Comunque è previsto un forte cambiamento strutturale, causato dalla consapevolezza dell'insostenibilità del sistema attuale.

61 Il testo completo lo si può consultare sul sito http://www.fas.org/irp/congress/1996_cr/h960618b.htm (visto il 3 febbraio 2006).

accettare l'Iran come membro osservatore presso la WTO. Le politiche di Rasfanjani e di Khatami sono state disattese da Ahmadinejad, il quale è salito al potere con promesse populiste e conservatrici in politica economica, volte più all'autarchia che al libero scambio. Il fallimento del suo approccio in politica economica è però probabile che porti verso un nuovo riavvicinamento all'apertura ai mercati internazionali. Il problema rimane ancora l'atteggiamento degli Stati Uniti, e di conseguenza dell'Occidente, nei confronti di Teheran. Le difficoltà, soprattutto bancarie, che le imprese affrontano nel commercio con l'Iran sono difficilmente risolvibili senza un riavvicinamento tra la potenza globale e la potenza regionale. Una prospettiva di difficile attuazione nelle attuali condizioni politiche, viste le strategie da Guerra fredda adottate dagli USA.

Le difficoltà che l'Iran affronta nel commercio con l'Occidente potrebbero essere superate tramite l'ampliamento e la differenziazione dello spettro di Paesi con cui relazionarsi. Come è emerso da colloqui con personale diplomatico iraniano, l'attenzione iraniana, sia per quanto riguarda i flussi che i capitali, si sta spostando verso Oriente, in particolare verso la Cina. In un breve lasso temporale questa è divenuta il secondo partner commerciale sia per quanto riguarda le esportazioni che le importazioni. Secondo i dati dell'*Economist* del 2006 risulta chiaramente l'incremento di rapporti commerciali con le nuove potenze economiche asiatiche. Oltre al Giappone, partner storico dell'Iran e primo per esportazioni ricevute con il 14,1%, anche la Cina e la Corea del Sud sono cresciute come importatori, e questo trend è in netta crescita⁶². Se si analizzano le statistiche si nota immediatamente che ben tre dei primi cinque Paesi importatori sono asiatici. E' interessante notare che anche la Turchia si inserisce in questa lista ristretta, in cui del vecchio Occidente rimane solo l'Italia, che riesce ad assorbire il 6,3% delle esportazioni iraniane. Congiuntamente la Cina e la Corea del Sud importano ben il 18,6% della quantità di beni⁶³ iraniani movimentati verso l'estero, se sommiamo il terzo Paese asiatico, il Giappone, si arriva al 32,7% di merci dirette verso i mercati asiatici. Questo quadro può fornire l'idea anche dei legami energetici esistenti al momento, dato che le esportazioni sono concentrate principalmente sul petrolio.

Per quanto riguarda le importazioni lo scenario è leggermente diverso. Prendendo in

62 The Economist, *Economic structure*, 15 novembre 2007, in <http://www.economist.com/countries/Iran/profile.cfm?folder=Profile%2DEconomic%20Structure> (visto il 18 novembre 2007).

63 Per beni si intende in questo caso l'ammontare complessivo delle esportazioni iraniane, senza distinzioni tra materie prime e prodotti di consumo o industriali.

considerazione sempre i dati del 2006, la Germania si attesta come primo fornitore, con una percentuale del 12,1% sul totale, seguita immediatamente dalla Cina con il 10,6% e dagli Emirati Arabi Uniti con il 9,4%. Distaccate si trovano Corea del Sud e Francia con rispettivamente il 6,2% ed il 5,6%. La situazione denota una tendenza a guardare verso oriente anche per quanto riguarda i beni da importare. Con l'avanzamento tecnologico e qualitativo dei prodotti provenienti dalla Cina, essendo l'importazione iraniana perlopiù focalizzata su macchinari per la produzione e prodotti industriali, ed in misura minore beni di consumo⁶⁴, è probabile che anche i flussi in entrata saranno sempre più caratterizzati dalla provenienza cinese. Si può anche prevedere che Pechino nel breve termine diventi il primo partner commerciale assoluto di Teheran.

Nonostante le difficoltà dovute alla presenza di barriere, sia all'ingresso che in uscita, e lo spostamento dell'asse dei flussi da Occidente a Oriente, il valore dei beni e servizi importati ed esportati dall'Iran è aumentato considerevolmente. Il cambio politico al vertice del governo e del Parlamento non è riuscito a frenare una tendenza che è naturale. Il processo di globalizzazione economica porta inevitabilmente ad un incremento dei traffici, ancor di più in quelle situazioni in cui era presente un elevato livello di autarchia. Lo Stato sta perdendo sempre più il controllo su alcune leve che è sempre stato abituato ad utilizzare⁶⁵, anche se vi sono processi in cui esso, questo è vero soprattutto per alcune tipologie di entità statale⁶⁶, diventa nuovamente protagonista e si riappropria della sua funzione di guida nel perseguimento del benessere economico della sua popolazione⁶⁷.

Il prezzo del petrolio è stato un elemento predominante nell'aumento del valore delle esportazioni, ed ha permesso al contempo di avere la liquidità per sostenere la crescita delle importazioni. Le stime prese in considerazione nel nostro studio potrebbero facilmente venir

64 Sempre secondo i dati riportati dall'*Economist*, i principali beni importati nel 2004 sono catalogati come *capital goods*, per un importo di 12,105 miliardi di dollari, *industrial products*, per un importo di poco inferiore di 12,004 miliardi di dollari, e *consumer goods*, per 6,386 miliardi di dollari.

65 Bauman Z., *Dentro la globalizzazione*, Edizioni Laterza, Bari, 1998, pp. 73-78.

66 Si pensa in questo caso alla Russia o alla Cina, che sono riuscite a riappropriarsi di attività strategiche, come ad esempio l'energia, e riescono a perseguire strategie e scelte che esulano i normali percorsi dettati dalla logica del capitale. In questo caso la visione a medio-lungo termine è predominante, ed i fattori geopolitici entrano in causa, disegnando le direttrici che più si addicono alla pianificazione di potenza degli Stati stessi.

67 Molte critiche sono state fatte al ruolo dello Stato nella nostra epoca. Seguendo il pensiero di Bauman lo Stato viene ridotto a mero controllore della sicurezza, in grado solamente di assistere allo svolgersi delle dinamiche globali. Però la realtà negli ultimi anni ha mostrato che gli Stati vogliono riappropriarsi di alcune funzioni strategiche ed economiche, soprattutto quelle che riguardano le risorse fondamentali su cui si basa la ricchezza dello Stato stesso. La visione miopica del capitale privato non è giudicata adatta a prendere delle decisioni che per sua natura non potrebbero portare al benessere collettivo di medio-lungo periodo.

disattese per difetto a causa del repentino aumento del prezzo del greggio, che ora si attesta intorno ai 100\$ al barile. Ma il punto più interessante è nel percorso di crescita delle esportazioni dei beni non petroliferi. Come si vede dalla tabella sotto riportata, la crescita dell'esportazione dei beni non petroliferi è stata verticale, anche se si deve sottolineare che partendo da un livello così basso questi percorsi di crescita iniziale sono più semplici. I risultati del 2006 hanno superato di gran lunga le previsioni che sono sotto espresse. Infatti, le esportazioni *non-oil* hanno raggiunto i 16,3 miliardi di dollari, con un incremento del 47,2%⁶⁸ rispetto al periodo precedente⁶⁹.

Tabella 3: La bilancia dei pagamenti della Repubblica Islamica dell'Iran

Bilancia dei pagamenti della Repubblica Islamica dell'Iran (in milioni di dollari)					
	2002/2003	2003/2004	2004/2005	2005/2006	2006/2007
			Prel		Proj
Current Account (in percent GDP at market prices)	3,585 3.1	816 0.6	3,989 2.5	12,657 6.4	14,174 5.9
Trade Balance	6,201	4,430	7,764	17,262	19,266
Exports	28,237	33,991	44,403	58,122	65,252
Oil and gas	22,966	27,355	36,827	49,395	55,517
Crude oil	19,380	23,113	31,731	43,984	49,173
Petroleum products and natural gas	3,586	4,242	5,096	5,500	5,804
Refined products	2,587	2,517	2,650	3,786	4,134
Natural gas and others	999	1,725	2,446	1,714	1,670
Non-Oil and gas	5,271	6,636	7,576	8,727	9,735
Imports	-22,036	-29,561	-36,639	-40,860	-45,986
Services (net)	-3,503	-4,535	-4,812	-6,119	-6,727
Credits	5,025	6,249	6,991	7,771	9,166
Of which: interest income	653	781	808	1,093	1,953
Debits	-8,528	-10,784	-11,803	-13,890	-15,894
Of which: interest payments	-1,082	-1,046	-1,166	-1,266	-1,376
Transfers (net)	887	921	1,037	1,514	1,635
Errors and omissions ^{5/}	-2,515	-1,582	-1,979	-1,408	0
Overall balance	3,525	3,710	8,318	14,384	14,958
Change in gross official reserve (increase -)	-3,525	-3,710	-8,318	-14,384	-14,958
Memorandum items:					
Oil exports (in million barrels/day)	2.0	2.3	2.4	2.4	2.5
Oil exports average price (in U.S. dollars/barrel)	27.2	28.0	35.9	50.6	55.2

Fonte: elaborazione personale su dati ricavati dall'IMF in www.imf.org.

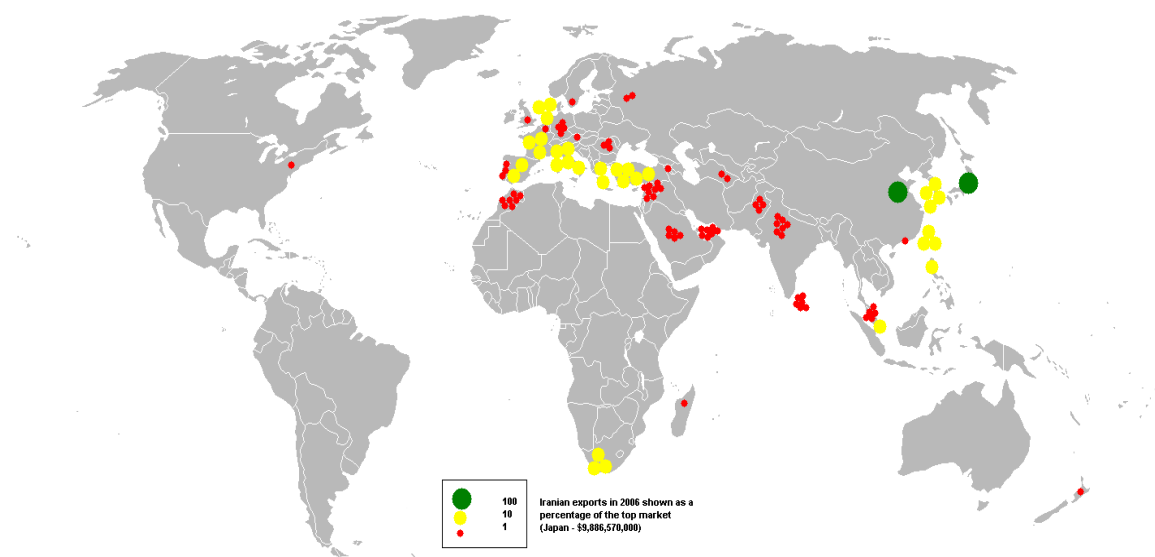
Il cuore delle esportazioni non petrolifere è composto da prodotti petrolchimici, che pesano sulla bilancia commerciale per il 42,2% in termini di peso e per il 38,6% in termini di valore. Subito dopo segue l'industria, con il 21,2% in termini di peso ed il 32,2 % in termini di

⁶⁸ IRNA, *Iran's non-oil export up to dlrs 16.3b*, 14 aprile 2007 in <http://www2.irna.ir/en/news/view/menu-237/0704155593011805.htm> (visto il 20 maggio 2007).

⁶⁹ Si fa riferimento al risultato dell'anno iraniano 1385, che è finito il 20 marzo 2007.

valore, l'agricoltura con rispettivamente il 4,5% ed il 13,1%, i minerali con il 25,3% ed il 5,4% e l'artigianato con lo 0,1% ed il 3,3%. La tipologia di merci più esportate sono il gas⁷⁰, di gran lunga la più importante, l'oggettistica di ferro ed acciaio, il pistacchio ed i tappeti⁷¹. L'acquirente principale dei prodotti non petroliferi nel periodo preso in considerazione sono stati gli Emirati Arabi Uniti, che hanno importato più di 2,5 miliardi di dollari. La Cina si attesta al secondo posto, con un'importazione di prodotti iraniani per un valore di 1,72 miliardi di dollari. Anche l'Iraq inizia a necessitare sempre più della produzione iraniana e si attesta ora tra i principali importatori dei suoi manufatti. La vicinanza e gli ottimi rapporti, in particolare con le zone a predominanza sciita, fanno di Teheran l'interlocutore commerciale principale per l'ex nemico, che ora si trova ad appoggiarsi, non solo sotto l'aspetto commerciale, sulla stabile potenza regionale confinante. Assieme all'Iraq, ed ai già citati Emirati e Cina, ci sono il Giappone, l'India, Singapore, l'Italia, l'Afghanistan, la Germania e l'Olanda a completare la lista dei primi dieci Paesi importatori del *non-oil* iraniano. Assieme assorbono il 60,8% delle esportazioni di Teheran.

Cartina 3: Le esportazioni iraniane



Fonte: elaborazione personale su dati IMF del 2007 estratti da <http://www.imfstatistics.org/DOT>.

70 Si intende gas liquido come il butano, il propano ed altre tipologie di gas.

71 Il gas nel 2006 è stato esportato per 4,207 miliardi di dollari, l'oggettistica di ferro ed acciaio per 100,3 miliardi di dollari, il pistacchio per 1,068 miliardi ed i tappeti per 405,4 milioni di dollari.

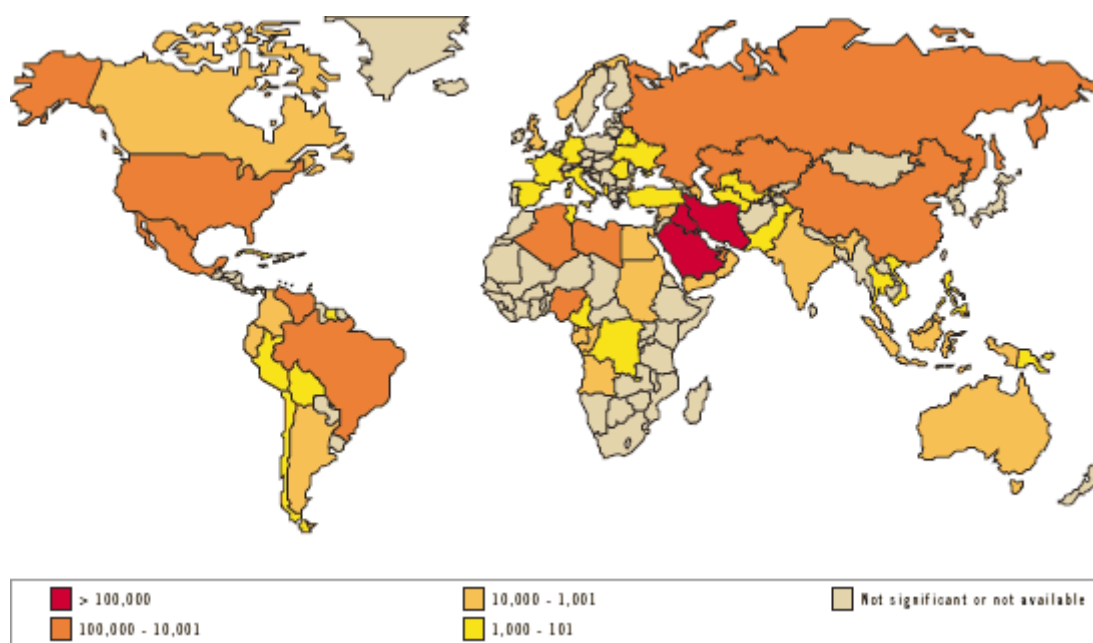
L'equilibrio commerciale iraniano è il sintomo sia delle forze che operano libere sul mercato sia, e soprattutto, degli orientamenti geopolitici della Repubblica Islamica. L'obbligata scelta dell'Oriente è il frutto delle costrizioni che esistono nei rapporti con l'Occidente. L'Iran ha acquisito la consapevolezza che per crescere non poteva mantenere un sistema autarchico, nel quale lo Stato fosse in grado di assolvere a tutte le funzioni necessarie per promuovere la crescita economica, ed in modo indiretto il benessere sociale. A partire dagli anni '90 l'Iran ha incrementato i rapporti di cooperazione economica con Paesi in via di sviluppo, non per senso di buonismo ma bensì per necessità strategica. La Siria, l'India, la Cina, il Sud Africa, Cuba ed il Venezuela sono solo alcuni esempi di Paesi con cui l'Iran ha iniziato proficui rapporti di collaborazione commerciale. Di notevole interesse sono i rapporti con la Turchia ed il Pakistan, che condividono con Teheran l'obiettivo di costituire un mercato unico regionale nell'area orientale e centrale dell'Asia. Anche il processo di ricostruzione dell'Iraq e dell'Afghanistan, nei quali l'Iran è attivamente impegnato, sono sintomatici della sua strategia di potenza e quindi anche della sua pianificazione commerciale.

2 Proiezioni globali della potenza energetica iraniana

2.1 Il ruolo delle riserve iraniane di petrolio nel XXI secolo

Al fine di comprendere il ruolo geoeconomico della Repubblica Islamica nel contesto energetico globale, e l'influenza che questo ha nel suo affermarsi come potenza regionale, è indispensabile considerare l'asset che più la caratterizza, i combustibili fossili. Il petrolio ed il gas sono gli elementi sui quali è basata la sua economia e sui quali l'Iran sta basando la sua strategia regionale. Forte del prezzo del petrolio, Teheran riesce a sostenere, anche se con visibili problematiche di ordine sociale, il perpetuarsi del regime e le forme di influenza utilizzate all'estero. Anche la sua volontà di sviluppare l'energia nucleare è basata, anche se solo in parte, su motivazioni legate alla disponibilità di riserve petrolifere e di gas per l'esportazione.

Cartina 4: Mappa delle riserve di petrolio mondiali



Milioni di barili al 1 gennaio 2007.

Fonte: ENI, *World Oil and Gas Review 2007*.

Attualmente il petrolio rimane l'indiscusso cardine delle esportazioni iraniane. Come vedremo in seguito il gas non ha ancora trovato uno spazio consistente tra le esportazioni, essendo lo stesso principalmente consumato in Patria ed avendo ancora problemi infrastrutturali per il suo ottimale sfruttamento. Peraltro le problematiche infrastrutturali si possono riscontrare anche nel processo estrattivo del petrolio ed in quello di raffinazione.

Queste problematiche sono di fondamentale importanza per comprendere le difficoltà che vive l'economia iraniana, costretta a sussidiare beni per motivazioni politiche, incapace a sviluppare le necessarie *facilities* per sfruttare le sue enormi potenzialità. Una di queste potenzialità, forse la più conosciuta, sono le riserve petrolifere.

La consistenza delle riserve è un dato importante per comprendere il ruolo geopolitico e geoeconomico di un soggetto all'interno della comunità internazionale. Sapere quanto può produrre, quando raggiungerà il suo picco di produzione e quando le riserve si esauriranno può dare dei contributi interessanti allo studio delle dinamiche regionali e delle politiche esterne di un Paese. Servono comunque degli strumenti conoscitivi per analizzare i dati che provengono dalle diversificate stime e statistiche. Il mare di informazioni incorpora molti elementi di disturbo che devono essere compresi per poter poi interpretare i dati a nostra disposizione. Per fare questo si deve conoscere il concetto di riserva, e cosa si nasconde dietro alle diverse stime che di queste si possono avere a disposizione.

Dalle riserve dipendono le alleanze energetiche tra Paesi, che, sempre più, sono alla ricerca, per quanto possibile, di un alto grado di stabilità energetica, e quindi di rapporti a lungo termine ed a condizioni vantaggiose. In modo crescente i Paesi dipendenti dagli idrocarburi saranno alla ricerca di alleanze a lungo termine con i Paesi che godono della rendita di posizione derivante dalla localizzazione nel loro territorio dei giacimenti petroliferi. Dalla mappa delle riserve di petrolio si può comprendere come diversi Paesi industrializzati non hanno a disposizione riserve, o non ne hanno a sufficienza, e quindi devono far riferimento per il loro sviluppo su Paesi che di queste riserve dispongono, e di cui non hanno bisogno, oltre ad un certo grado, data la loro limitata industrializzazione.

Come tutte le risorse di dimensione limitata, anche gli idrocarburi sono caratterizzati da precise dinamiche mediante le quali vengono contesi. Queste dinamiche tengono in considerazione l'approssimarsi del loro esaurimento e l'avvicinarsi di un nuovo paradigma energetico. Esse sono rilevanti in quanto contribuiscono al delinarsi dello scenario geopolitico regionale, che è reso ulteriormente complesso dalle intricate vicende politiche che lo caratterizzano.

L'offerta⁷² di petrolio, con la sua struttura ben specifica e le sue limitazioni, che l'Iran riesce ad esprimere, per sua volontà od a suo malgrado, deve essere il punto di partenza nello

⁷² Le tecniche estrattive utilizzate in Iran possono spiegare l'equilibrio nella produzione di gas naturale e di petrolio, sottolineando l'interesse tecnico ad utilizzare il gas come strumento estrattivo.

studio della potenza energetica iraniana. La domanda per il momento viene considerata data ed a crescita costante. In letteratura si ritrova il termine riserva utilizzato in diversi modi e per definire concetti diversi. Le quantità di riserve petrolifere che emergono dalle stime dipendono da una serie di fattori esterni, che non riguardano unicamente la dimensione fisica dei giacimenti. Il livello dei prezzi e l'evoluzione delle tecniche estrattive e di trasporto influenzano direttamente la quantità di petrolio che si ritiene economicamente vantaggioso estrarre, e quindi con il variare di questi parametri tende a variare anche la stima delle riserve stesse.

Gli osservatori ritengono che la maggior parte delle riserve esistenti siano già state scoperte, soprattutto le riserve *giant*⁷³, e che la possibilità di rimpiazzare con le nuove scoperte il petrolio estratto non esiste più⁷⁴. L'USGS sostiene che a livello globale il culmine di nuove scoperte è stato raggiunto nel 1962, e che da allora si vive un lento declino.

Tabella 4: Classificazione dei giacimenti di idrocarburi

		OLIO	GAS
Misura		Milioni di barili	Miliardi di mc
Megagiant		>50.000	
Supergiant		5.000-50.000	>850
Giant		500-5.000	85-850
Classificazione API (American Petroleum Institute)	Major	>100	>17
	A	Large	50-100
	B	Medium	25-50
	C	Small	10-25
	D	Very small	1-10
	E	Tiny	<1
	F	Giacimento abbandonato entro il primo anno della scoperta	

Fonte: *Gli Idrocarburi: Origine Ricerca e Produzione*, ENI Corporate University Scuola Enrico Mattei 2004.

La dimensione, l'ubicazione geografica, la geologia, le condizioni ambientali e la tipologia di greggio prodotto sono in grado di determinare la rilevanza economica di una riserva. Non tutte le riserve conosciute vengono sfruttate, poiché ritenute economicamente non rilevanti alle condizioni attuali di prezzo e di tecnologia.

Esistono tre tipi di riserve petrolifere: le riserve *provate*, le riserve *probabili* e le riserve *possibili*.

73 Dalla tabella relativa alla classificazione dei giacimenti di idrocarburi si riesce a comprendere la diversa importanza dei giacimenti, sia petroliferi che di gas. Questa schematizzazione sarà utile anche quando verranno citati i diversi giacimenti di gas presenti in Iran, che sono particolarmente rilevanti dal punto di vista dimensionale.

74 Rifkin J., *Economia all'idrogeno*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2002, p. 25.

La maggior parte delle analisi citano i dati relativi alle riserve provate, quelle in cui è possibile la produzione secondo le condizioni economiche e tecnologiche vigenti al momento in cui si calcola la loro dimensione⁷⁵. Per calcolare la quantità di idrocarburo recuperabile si utilizza il tasso di recuperabilità, un indice percentuale che ci indica l'effettiva quantità estraibile da una riserva nelle condizioni di mercato attuali. Negli anni il tasso medio di recuperabilità è costantemente aumentato, fino ad arrivare nel 2001 al 35%. All'aumentare del tasso di recuperabilità di un punto percentuale la vita della vita utile delle riserve si allunga di oltre due anni⁷⁶.

Se esiste una convergenza di opinioni sulla quantità di petrolio finora estratto, che è stata stimata dai geologi in 875 miliardi di barili⁷⁷, sull'ammontare delle riserve provate a livello globale ci sono molti pareri discordanti. Molti ritengono che le riserve provate dichiarate dai paesi e dalle compagnie petrolifere siano gonfiati in modo da ottenere vantaggi strategici ed economici rilevanti.

Alcuni geologi, tra cui Jean H. Laherrère, sostengono che le società e le nazioni cercano di falsificare le cifre in modo da favorire il raggiungimento dei loro obiettivi politici ed economici. Conviene a tutti gli attori coinvolti nella produzione dichiarare maggiori riserve oppure inserire tra le riserve anche le risorse, cioè quei giacimenti che alle attuali condizioni di prezzo e di sviluppo tecnologico non sono sfruttabili. In questo modo le nazioni manifestano la loro presunta indipendenza strategica ed allo stesso tempo godono di garanzie reali nel loro portafoglio.

Un certo numero di osservatori sostiene che i Paesi OPEC sovrastimino le proprie riserve per poter aumentare le quote di produzione ed offrire nel contempo garanzie per i prestiti internazionali ricevuti dalla Banca mondiale ed il Fondo monetario internazionale. Gli stessi Paesi tendono a sovrastimare per ottenere agevolazioni nelle condizioni di prestito, relativi a finanziamenti emessi da istituti privati per progetti di sviluppo infrastrutturale e produttivo. Le società energetiche invece si suppone sovrastimino per avere maggior solidità nelle loro quotazioni in borsa⁷⁸.

Sulla durata complessiva delle riserve incidono una pluralità di fattori, tra i quali riveste un'importanza determinante l'incremento mondiale dei consumi di greggio. Le scoperte di

75 Maugeri L., *Petrolio*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2001, p. 84.

76 *Ivi*, p. 85.

77 Rifkin J., *Economia all'idrogeno*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2002, p. 19.

78 *Ivi*, p. 23.

nuovi giacimenti difficilmente sarà in grado di prolungare la vita dei giacimenti in modo significativo, tenuto in considerazione l'aumento dei consumi nelle economie emergenti, tra cui spicca quello della Cina.

Una teoria che viene a supporto degli analisti nella stima della durata delle riserve petrolifere è la curva di Hubbert, la quale afferma che la produzione raggiunge il picco quando è stata estratta la metà delle riserve sfruttabili stimate. Raggiunto questo picco vi è un calo nella produzione che segue una distribuzione a campana di tipo gaussiano. Interessante sottolineare che i produttori non-OPEC raggiungeranno presumibilmente il picco intorno al 2010, ed invece i principali produttori OPEC lo raggiungeranno, secondo le stesse stime, intorno al 2015⁷⁹. Questi picchi potrebbero essere raggiunti più in la nel tempo se la percentuale di sfruttamento dei giacimenti aumentasse, fatto reso possibile dall'aumentare del prezzo al barile.

Il problema del miglioramento nello sfruttamento dei giacimenti risulta essere una questione di massima importanza per l'Iran, soprattutto ai prezzi attuali del greggio. Per ottimizzare lo sfruttamento dei giacimenti esistono principalmente due tecniche: l'iniezione di gas o di liquidi⁸⁰ e la trivellazione direzionale⁸¹. Queste tecniche fanno lievitare i costi di estrazione e divengono possibili solo quando il prezzo del greggio le riesce a sostenere⁸².

Le caratteristiche fisiche e la difficoltà di stima delle riserve sono fattori che influiscono sulla sfruttabilità delle risorse e possono far ottenere alcuni vantaggi, se propriamente gestiti, ai Paesi produttori. Ma quello che più rileva ai fini della nostra analisi è la localizzazione di queste risorse, dove le riserve esistono e quali sono i vantaggi e gli svantaggi di questa localizzazione. Dal grafico sulla distribuzione delle riserve per area geografica risulta chiaramente che le riserve sono concentrate solo in alcune aree del globo, tra le quali il Golfo Persico ha un ruolo predominante con il 64,2% delle riserve mondiali. L'Iran possiede la seconda maggior riserva di petrolio al mondo, con il 11,9%

⁷⁹ *Ivi*, p. 33.

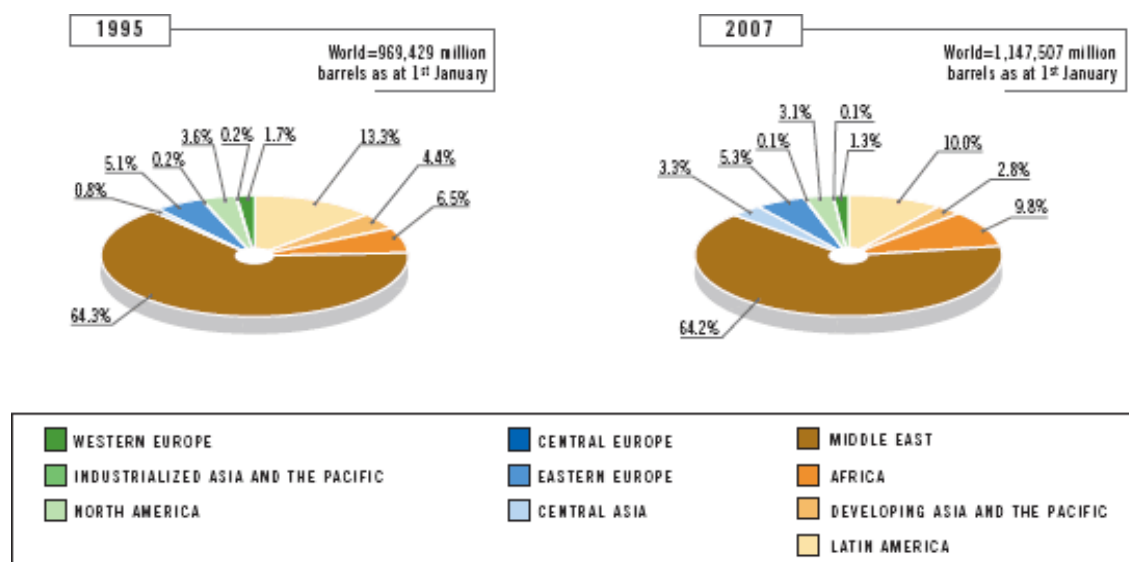
⁸⁰ Il primo sistema consiste nell'iniezione nel giacimento di gas, che penetrando nei pori della roccia permette al petrolio di spingersi fino ai pozzi più vicini. L'iniezione di liquido invece agisce con il principio della pressione. Iniettando sotto il giacimento il petrolio viene spinto verso la superficie, dove l'estrazione diventa più semplice.

⁸¹ La trivellazione direzionale è una tecnica meno dispendiosa delle precedenti e consiste nella misurazione della resistenza elettrica delle rocce circostanti i giacimenti per individuare la via ottimale per il suo raggiungimento, permesso da trivelle direzionabili.

⁸² Le metodologie di monitoraggio 4D incidono sui costi per il 10-15% mentre l'iniezione nei giacimenti incide per il 50-100%.

delle riserve globali⁸³.

Grafico 3: Distribuzione delle riserve mondiali di petrolio per area geografica



Fonte: ENI, *World Oil and Gas Review 2007*.

Un ulteriore vantaggio competitivo dell'area del Golfo Persico sono i costi tecnici di produzione, che risultano essere i più bassi in assoluto, con livelli che vanno dai 2 a poco più dei 4 dollari al barile. Il costo di produzione in Iran è di poco superiore ai 4 dollari.

Interessante è rilevare il tasso riserve/produzione, che determina la durata delle riserve agli attuali livelli di produzione. Questo indicatore mette in risalto il vantaggio strategico di un Paese nei confronti degli altri produttori. In Iran questo tasso è 82/1 che messo a confronto del 11/1 degli Stati Uniti e del 6/1 del Canada riesce ad illustrare la dimensione del divario. Poi ci sono paesi che godono di tassi ancora più favorevoli, come l'Iraq con 172/1, il Kuwait con 109/1 e gli Emirati Arabi Uniti con 94/1.

⁸³ ENI, *World Oil and gas Review 2007*, in www.eni.it (visto il 15 gennaio 2008).

Tabella 5: Primi venti Paesi per quantità di riserve petrolifere

Countries	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Saudi Arabia	260.000	261.200	261.500	261.500	261.500	263.500	261.700	261.750	261.800	261.900	261.900	266.810	259.800
Iran	89.300	88.200	93.000	93.000	89.700	89.700	89.700	89.700	89.700	125.800	125.800	132.460	136.270
Iraq	99.427	100.000	112.000	112.500	112.500	112.500	112.500	112.500	112.500	115.000	115.000	115.000	115.000
Kuwait	95.200	96.500	96.500	96.500	96.500	96.500	96.500	96.500	96.500	99.000	101.500	104.000	101.500
United Arab Emirates	63.450	63.594	97.800	97.800	97.800	97.800	97.800	97.800	97.800	97.800	97.800	97.800	97.800
Venezuela	64.500	64.500	64.900	71.700	72.600	72.600	76.862	77.685	77.800	77.800	77.226	79.729	80.012
Russia	48.400	49.000	48.573	48.573	48.573	48.573	48.573	48.573	60.000	60.000	60.000	60.000	60.000
Libya	22.800	29.500	29.500	29.500	29.500	29.500	29.500	29.500	29.500	36.000	39.000	39.126	41.464
Nigeria	17.900	20.800	15.500	16.800	22.500	22.500	22.500	24.000	24.000	25.000	35.255	35.876	36.220
Kazakhstan	5.300	5.300	5.417	5.417	5.417	5.417	5.417	5.417	9.000	9.000	9.000	9.000	30.000
United States	29.627	29.750	29.840	30.519	28.558	29.671	30.390	30.439	30.671	29.350	29.350	29.350	29.880
China	24.000	24.000	24.000	24.000	24.000	24.000	24.000	24.000	18.250	18.250	18.250	18.250	16.000
Qatar	4.940	3.700	3.700	3.700	3.700	3.700	13.157	15.207	15.207	15.207	15.207	15.207	15.207
Mexico	49.775	49.800	48.800	40.000	47.822	28.400	28.260	26.941	12.622	15.674	14.600	12.882	12.352
Algeria	9.200	9.200	9.200	9.200	9.200	9.200	9.200	9.200	9.200	11.314	11.800	11.350	12.270
Brazil	4.200	4.200	4.800	4.800	7.106	7.357	8.100	8.465	8.322	8.500	10.600	11.243	11.773
Angola	5.400	5.400	5.400	5.400	5.412	5.412	5.412	5.412	5.412	5.412	5.412	5.412	8.000
Norway	9.400	8.400	11.200	10.400	10.900	10.800	9.447	9.447	10.265	10.447	8.500	7.705	7.849
Azerbaijan	1.200	1.200	1.178	1.178	1.178	1.178	1.178	1.178	7.000	7.000	7.000	7.000	7.000
India	5.807	5.800	4.333	4.340	3.972	4.837	4.728	4.840	5.367	5.371	5.417	5.847	5.625
First 20 countries	909.826	920.044	967.141	966.827	978.438	963.145	974.924	978.554	980.916	1.033.825	1.048.617	1.064.047	1.084.022
Rest of the World	59.602	61.391	60.505	62.703	63.043	62.711	62.746	62.586	66.562	65.460	63.284	62.080	63.485
World	969.429	981.435	1.027.646	1.029.530	1.041.481	1.025.856	1.037.670	1.041.140	1.047.478	1.099.285	1.111.901	1.126.127	1.147.507

Milioni di barili al 1 gennaio 2007.

Fonte: ENI, *World Oil and Gas Review 2007*

Ai fini della nostra ricerca dobbiamo rilevare l'importanza dell'Iraq tra i primi Paesi per quantità di riserve possedute. Come risulta dalla tabella dei primi venti Paesi per quantità di riserve petrolifere, l'ex nemico iraniano possiede una quantità quasi pari di riserve, 115 milioni di barili, ma, dato lo sfruttamento limitato a causa della guerra, le stesse godranno di una vita sicuramente superiore, come peraltro viene confermato dal tasso riserve/produzione. Sotto questo profilo è importante il ruolo che l'Iran vuole giocare nella regione, ed in particolare le forme d'influenza che intende implementare nei confronti del Paese confinante. Le problematiche geopolitiche, derivanti dall'instabilità diffusa sul territorio iracheno, si sommeranno per l'Iran al rischio di avere un avversario geoeconomico, in grado di esprimere potenzialità di assoluto rilievo.

L'Iran deve affrontare numerosi problemi interni legati all'estrazione di petrolio. Errori nella politica energetica nazionale e pressioni esercitate dall'esterno, principalmente riconducibili alle difficoltà nei rapporti con gli Stati Uniti, hanno fatto sì che il numero di investimenti effettuati non fosse sufficiente per coprire le esigenze. La mancanza sul territorio di

compagnie petrolifere americane, e nel contempo la carenza anche di altre forme d'investimento, hanno provocato un calo dei tassi di sfruttamento dei giacimenti, che si attesta su valori molto bassi⁸⁴. La diminuzione degli investimenti si è ulteriormente enfatizzata nel 1998-1999 con la caduta dei prezzi, che in quel frangente sono arrivati a 10-13 \$ per barile. Un livello di prezzi di questo tipo ha scoraggiato le politiche di investimento a lungo termine delle compagnie in esplorazione e produzione. Queste scelte fanno ancora sentire i loro effetti, nonostante la rilevante ascesa dei prezzi avvenuta negli anni a venire.

84 In media il tasso di recupero di un giacimento è del 35%, nel 1970 si recuperava il 20%.

2.2 Il ruolo del petrolio e del suo prezzo nello sviluppo economico e geopolitico iraniano

Il petrolio ha un effetto distorsivo sia sul versante della politica interna che in quello della politica estera iraniana. La controversa ricchezza determina diversi squilibri, che si ripercuotono sulle scelte di politica economica e sull'approccio regionale della Repubblica Islamica. La consapevolezza del ruolo centrale detenuto dalle riserve, sia petrolifere che di gas, permette, grazie alla rilevante crescita dei prezzi del greggio, di mantenere una politica di potenza a livello internazionale. Contemporaneamente i maggiori introiti che fluiscono nelle casse statali permettono al governo di mantenere una determinata soglia di stabilità interna, finalizzata al perpetuarsi del regime, e di subsidiare i diversi interventi, sia formali che informali, nella regione mediorientale.

Possiamo quindi categorizzare gli effetti della ricchezza derivante dalle entrate petrolifere in due categorie: effetti esterni ed effetti interni, che a loro volta si distinguono in altre sottocategorie. Su questi effetti interviene in modo preponderante la variabile prezzi, che riesce a determinarne variazioni sostanziali. Sia le politiche interne che la politica regionale vengono pesantemente condizionate da questa variabile esogena, che può consacrare il successo di una fazione politica e della sua politica estera oppure può provocare il cambio al potere e l'instabilità regionale.

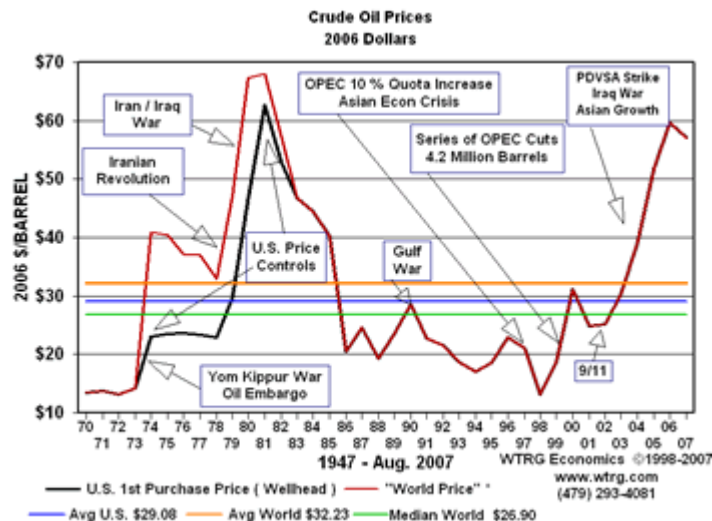
Il prezzo del petrolio⁸⁵ dipende da molte variabili, sia economiche⁸⁶ che geopolitiche. Negli

85 Il prezzo del petrolio non è omogeneo, varia con la qualità del prodotto. Le varietà di petrolio esistenti in natura e presenti sul mercato sono molteplici. Diverse sono le loro caratteristiche chimiche e le loro proprietà merceologiche, come diversi sono le percentuali dei prodotti ottenibili dal processo di raffinamento. I petroli più leggeri consentono l'ottenimento di quantità più elevate di combustibili nobili, e quindi il prezzo è proporzionale alla leggerezza della materia prima. Gli elementi di differenziazione principali sono la densità e la presenza di zolfo. Per quanto concerne la densità si possono dividere i greggi in tre principali tipologie: i greggi pesanti (meno di 22 API), i greggi medi (tra i 22 ed i 34 API) ed i greggi leggeri (sopra i 34 API). La densità è espressa in gradi API (American Petroleum Institute). La scala API va da poco meno di 10 per greggi molto pesanti ad oltre 50 per dei condensati. Anche per quanto riguarda il contenuto in zolfo si possono individuare tre categorie di greggio. Esistono i greggi *sweet*, con zolfo inferiore allo 0,5% del peso, i *medium sour*, tra lo 0,5 e l'1,5%, ed i *sour* con lo zolfo presente per più del 1,5% del peso. Di solito i petroli leggeri sono anche poveri di zolfo, ma esistono numerose eccezioni a questa regola. Vedi Maugeri L., *Petrolio*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2001, p. 78.

86 Petroli di diversa qualità possono avere una forbice di prezzo anche molto elevata, che deriva dalla tipologia di domanda esistente. La domanda risente dell'uso che i prodotti petroliferi hanno nella società, un uso che viene influenzato in modo sempre più consistente dalla consapevolezza ambientale e dalle legislazioni generate dalla stessa. La società moderna ha sempre più bisogno di prodotti petroliferi puliti e di conseguenza vengono privilegiati i petroli che riescono a soddisfare quest'esigenza. L'interfaccia tra la domanda di prodotti petroliferi e l'offerta di petrolio è il processo di raffinazione. Questo processo ricopre un'importanza fondamentale in quanto la sua rigidità condiziona fortemente il mercato petrolifero. La tipologia di infrastrutture utilizzate per trasformare il petrolio in prodotti combustibili è frutto delle

anni successivi alla seconda guerra mondiale si sono avute diverse crisi, determinate prevalentemente da eventi bellici o crisi economiche internazionali, che hanno provocato una crescita critica dei prezzi. L'ultima crisi a determinare un incremento dei prezzi paragonabile a quello odierno, come si può vedere dal grafico che segue, è stata quella provocata dalla rivoluzione in Iran e dalla successiva guerra con l'Iraq.

Grafico 4: L'andamento del prezzo del petrolio



Fonte: WTRG Economics, in www.wtrg.com.

Dopo queste fasi si è avuto per più di vent'anni a disposizione la risorsa ad un prezzo relativamente stabile. Per la precisione, dopo la crisi del 1979 i prezzi sono scesi fino al 1995, quando la quotazione⁸⁷ del barile⁸⁸ si è attestata a 16\$. Dopo questo momento è iniziata

politiche delle compagnie petrolifere negli ultimi decenni, improntate ad una relativa stabilità dei prezzi del greggio e da una uniformità nella domanda. La taratura degli impianti, vincolata dalla rigidità operativa derivante dalla pregressa bassa redditività del processo di raffinazione, non permette ora di adeguarsi al mutare continuo della domanda. Questo può essere ritenuto un forte elemento distorsivo del mercato, che influenza in modo determinante il livello dei prezzi. Il mercato subisce le scelte di investimento infrastrutturale fatte in passato, con una condizione di prezzo del petrolio assolutamente differente e con previsioni consolidate che sono state completamente disattese.

87 Bisogna precisare che le informazioni relative ai prezzi, diffuse dai mezzi di comunicazione, sono relativi alla quotazione in borsa di due tipologie di greggio: il Brent ed i WTI. Trascurando in questa sede le motivazioni per cui le due diverse tipologie di greggio sono state scelte come riferimento è sufficiente ricordare che il Brent è il greggio di riferimento europeo ed il WTI quello americano.

88 Da ogni barile di greggio si possono ricavare percentuali diverse di prodotti finiti, a seconda della qualità dello stesso. I prodotti finiti, di valore molto diverso tra loro, che si possono ottenere dal processo di raffinazione sono: la nafta, la benzina, il cherosene, il gasolio e l'olio combustibile. Ciascun tipo di greggio ha una resa diversa in prodotti finiti e da questo dipende il loro prezzo. Un greggio leggero, con bassa viscosità e basso tenore di zolfo, sarà in grado di produrre molta più benzina di un greggio come l'Iranian Heavy. Con lo sviluppo del consumo di benzina per autotrazione e con la forte regolamentazione del contenuto in zolfo per motivi ambientali, la domanda si è sviluppata soprattutto verso i greggi più leggeri, lasciando in forte difficoltà i produttori di greggi pesanti che per ottenere gli stessi prodotti hanno bisogno di un grado di raffinazione superiore. Quindi per ottenere la stessa quantità di benzina da un

una lievitazione dei prezzi, fino ad arrivare all'impennata che ha caratterizzato gli ultimi quattro anni, che ha portato all'inizio del 2008 il barile alla soglia dei 100\$.

Secondo l'opinione degli analisti⁸⁹, il prezzo raggiunto è destinato a rimanere su livelli elevati principalmente per cinque motivi. Il primo deriva dal fattore domanda, che è destinata a crescere parallelamente alla crescita dei mercati emergenti, i quali si stanno trasformando in economie di consumo e quindi vedono le loro esigenze energetiche gonfiarsi. Il secondo motivo è l'incremento di coesione nelle politiche petrolifere dell'OPEC negli ultimi dieci anni. Sicuramente i Paesi facenti parte dell'organizzazione godono dell'aumento dei prezzi, e quindi sono incentivati a non deviare dalle decisioni stabilite dal cartello. Come nel caso dell'Iran, anche altri Paesi sfruttano i maggiori introiti derivanti dall'esportazione di petrolio per espandere le proprie politiche fiscali. Una contrazione dei prezzi provocherebbe non pochi disagi ai governi che applicano queste politiche fiscali, e quindi gli stessi sono incentivati, per non andare incontro a problematiche sociali, a mantenere le quote di produzione assegnate. Il terzo fattore è legato all'incremento dei costi di produzione, provocato dal ricorso sempre maggiore a sistemi non convenzionali per l'estrazione del petrolio. Il quarto fattore, particolarmente rilevante ai fini della nostra analisi, è la crescita del nazionalismo nella gestione delle risorse⁹⁰. Il fenomeno riguarda in modo diretto l'Iran in quanto la NIOC è una compagnia petrolifera statale, divenuta tale dopo la nazionalizzazione del 1951⁹¹, ed in quanto pubblica persegue interessi diversi da quelli privatistici. L'interesse della compagnia è quello di massimizzare la rendita da petrolio, ottimizzare l'utilizzo delle risorse per aumentare il grado di sicurezza energetica e perseguire finalità geopolitiche.

Gli accordi di fornitura infatti sono fortemente vincolati ad accordi politici, quindi l'accesso alle risorse diviene particolarmente complesso e vincolato per gli attori esterni. La possibilità per le compagnie straniere di sfruttare i giacimenti diviene sempre più limitata, e così diminuiscono le possibilità di avere accesso a fonti che potrebbero assicurare costi di sfruttamento minori. Il quinto elemento che caratterizza il prezzo elevato della materia prima

barile si hanno maggiori costi.

89 FT.COM, *Can oil return to a 'sensible' level?*, 8 gennaio 2008, in <http://www.ft.com/cms/s/2/9e36af94-bdfa-11dc-8bc9-0000779fd2ac.html> (visto il 9 gennaio 2008).

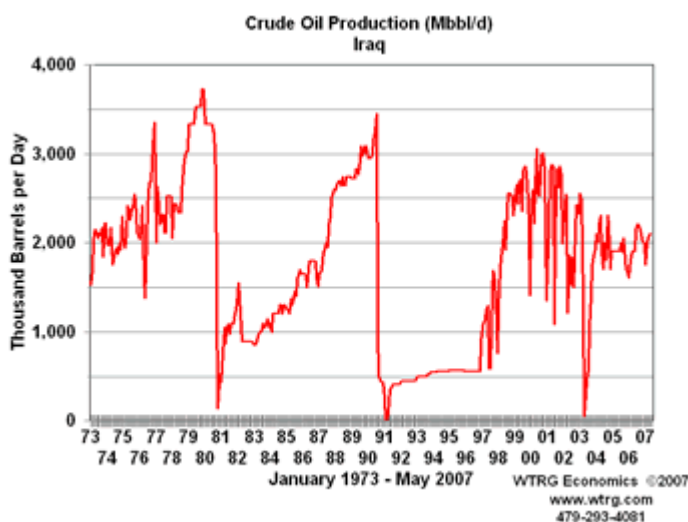
90 Stark P., *The Winds of Change: Resource Nationalism Shifts the Balance of Power to National Oil Companies*, *Journal of Petroleum Technology*, Vol. 59 No. 1, gennaio 2007, in http://www.spe.org/spe-app/spe/jpt/2007/01/guest_editorial.htm# (visto il 5 febbraio 2007).

91 Una breve storia della compagnia petrolifera nazionale iraniana si può trovare nel sito della NIOC stessa. Vedi http://www.nioc.ir/brief_history/page6.html (visto il 15 giugno 2006).

è l'apparente carenza di elasticità dei prezzi nei consumatori, la quale è dipendente delle limitate possibilità di sostituzione dei mezzi di trasporto utilizzati per il rifornimento.

Al contempo esistono altri tre fattori che, probabilmente, potrebbero contribuire a cambiare l'attuale andamento dei prezzi. Il primo è legato ad un cambiamento tecnologico nel settore dei trasporti, che preveda il passaggio dal petrolio ad altre forme energetiche. Il secondo, già più probabile nel breve termine, è l'incremento sostanziale dell'estrazione di greggio in Iraq. Il Paese ha la possibilità di estrarre una quantità di greggio molto maggiore di quella attuale, che come si vede dal grafico ha avuto dei crolli in concomitanza degli eventi bellici nei quali è stato coinvolto. Dopo l'ultima guerra, iniziata nel 2003, si è ripristinata in parte la produzione ma i margini di crescita rimangono ancora elevati. In condizioni di sicurezza le compagnie internazionali potrebbero trovare in Iraq uno dei pochi territori ancora in grado di offrire ampi margini per la produzione, e dove ancora il fenomeno del nazionalismo delle risorse è controllabile. Questo rimarrà tale almeno finché la struttura politica non acquisirà la necessaria consapevolezza ed autorità per contrastare gli interessi esterni presenti nel Paese. Il terzo evento che potrebbe contribuire alla discesa dei prezzi è l'avvento di una recessione globale, che provochi una diminuzione della domanda e che al contempo scateni movimenti protezionistici e contro il libero commercio.

Grafico 5: La produzione di petrolio irachena



Fonte: WTRG Economics, 2007 in www.wtrg.com.

Il prezzo elevato, e di conseguenza l'ammontare enorme di introiti che in modo diretto,

essendo la NIOC una compagnia di proprietà dello Stato, entrano nelle casse governative, è un dato di fatto. Queste entrate, come abbiamo accennato sopra, hanno diversi effetti ed i primi che vogliamo considerare sono quelli interni al Paese. Un'analisi interessante, che correla l'andamento dei prezzi del petrolio con le manifestazioni politico-economiche dei Paesi produttori, l'ha proposta Thomas L. Friedman nel suo articolo *The First Law of Petropolitics*⁹². In questo articolo l'autore propone la tesi, a nostro modo di vedere condivisibile, che esiste una correlazione tra il prezzo del petrolio e la velocità, l'estensione e la sostenibilità delle libertà politiche e delle riforme economiche in determinati Paesi⁹³. Secondo questa teoria il prezzo del petrolio e le libertà⁹⁴ si muovono sempre in direzione opposta nei ricchi Paesi petroliferi. Più il prezzo del petrolio è alto e meno i leader in carica si interessano delle opinioni internazionali sul loro operato. Il contrario avviene, invece, con il prezzo della materia prima basso. Le libertà vengono implementate e la società si adopera per creare nuove opportunità, anche economiche, vista la consapevolezza di dover essere parte della comunità internazionale. In queste condizioni sociali favorevoli anche il grado di attrazione per i capitali esteri aumenta, e con esso anche la possibilità di effettuare investimenti con un certo grado di sicurezza. Con un prezzo basso vi è una maggiore attenzione da parte dei governanti sulle opinioni che provengono dall'esterno.

Le problematiche dei Paesi dipendenti dalle rendite da materie prime sono note da tempo, in modo particolare da quando negli anni '60 è stato dimostrato un effetto chiamato *Dutch Disease*. In quel periodo in Olanda fu scoperto un enorme giacimento di gas, questo rinvenimento creò una serie di effetti distorsivi all'economia, che poi sono stati teorizzati da molti economisti in un modello applicabile ad una serie maggiore di casi. In particolare, il *Dutch Disease* descrive un processo di de-industrializzazione che può essere provocato da un'improvvisa scoperta di un giacimento di materie prime. Quello che succede ai Paesi affetti da questa paradossale problematica è l'incremento del valore della moneta, provocato dai flussi di cassa derivanti dall'esportazione della materia prima. Questo rende non competitivi i prodotti dell'industria nazionale a livello internazionale, ed allo stesso tempo i prodotti

92 Friedman T. L., *The First Law of Petropolitics*, Foreign Policy, maggio/giugno 2006, in www.foreignpolicy.com (visto il 3 marzo 2007).

93 Secondo l'autore i Paesi soggetti alla correlazione individuata sono coloro che vedono il petrolio come la maggiore delle loro esportazioni, o comunque del GDP, ed hanno istituzioni deboli o governi autoritari al loro interno. L'Iran rientra tra questi.

94 Le libertà che vengono erose nei periodi in cui il prezzo del petrolio aumenta sono al libertà di parola, quella di stampa, di tenere libere elezioni, di avere un apparato giudiziario indipendente, la certezza della legge e la presenza di partiti politici indipendenti.

importati divengono estremamente convenienti. Si innesta un circolo vizioso mediante il quale i cittadini, in possesso di molta liquidità, iniziano ad importare escludendo di fatto i produttori nazionali dalla competizione globale, e quindi costringendoli a chiudere.

Un fenomeno simile, denominato *resource curse*⁹⁵, si riferisce in modo più generico a come tutto giri intorno a chi controlla le risorse. La politica, gli investimenti e le priorità per quanto riguarda il campo della formazione vengono conformate alle esigenze dettate dalla presenza della risorsa naturale, ignorando altri aspetti fondamentali come innovare, competere e produrre prodotti reali che possano essere concorrenziali nei mercati globali.

Le risorse naturali non condizionano solamente l'economia di un Paese, ma esse sono una determinante fondamentale anche della politica, soprattutto in quei Paesi in cui non è presente una consolidata esperienza democratica e dove sono presenti regimi deboli o autoritari. Gli scienziati politici si sono soffermati su questi aspetti, andando a studiare gli effetti che la presenza di risorse rilevanti hanno sul sistema politico interno. Risulta interessante l'analisi effettuata da Michael L. Ross in un suo articolo, dove trova, mediante un'analisi statistica del comportamento di 105 Stati tra il 1971 ed il 1997, che le esportazioni di petrolio sono strettamente associate ad un ruolo autoritario dello Stato. Inoltre, egli nota che questo effetto non è limitato al solo Medio Oriente, e che altri tipi di esportazioni di minerali possono avere dei simili effetti antidemocratici. Ross spiega questo fenomeno tramite tre effetti: il *modernization effect*, il *rentier effect* ed il *repression effect*⁹⁶.

Il *modernization effect*⁹⁷ fa riferimento alla crescita basata sull'esportazione di petrolio e di minerali, la quale risulta fallimentare nel portare avanti quei cambiamenti culturali e sociali che sono tipicamente prodotti dai governi democratici. La ricchezza petrolifera porta il governo a concentrarsi poco sulle politiche di sviluppo strutturale della società, che sono basate sulla formazione, sull'urbanizzazione e sulla specializzazione occupazionale. Il *rentier effect*⁹⁸ indica che i governi ricchi di risorse naturali utilizzano basse percentuali di tassazione ed il sostegno diretto per alleviare la pressione sociale. Mentre il *repression*

95 Una traduzione possibile è la piaga delle risorse.

96 Ross M. L., *Does Resource Wealth Cause Authoritarian Rule?*, 2000, p. 2, in <http://www.yale.edu/leitner/pdf/ross.pdf> (visto il 10 dicembre 2006).

97 *Ivi*, p. 9.

98 *Ivi*, p. 10.

*effect*⁹⁹ mostra che la ricchezza di risorse ritarda la democratizzazione grazie alla possibilità che viene data al governo di finanziare, e quindi rendere più efficace, l'apparato repressivo¹⁰⁰. Gli ultimi due effetti sono stati supportati pienamente dalle risultanze della ricerca, invece meno chiara risulta la connessione con il *modernization effect*.

Il *rentier effect* può essere esplicitato in ulteriori due effetti, il *taxation effect* e lo *spending effect*. Il primo, come già accennato sopra, si riferisce alla tendenza di diminuire la pressione fiscale per alleviare le tensioni sociali. Questo avviene poiché con il diminuire delle tasse diminuisce anche la responsabilità dello Stato nei confronti dei cittadini. Il principio *no taxation without representation* viene a mancare non essendoci più tassazione, e quindi l'obbligo di avere una rappresentanza dei cittadini al governo. Lo *spending effect* è semplicemente l'incremento della spesa pubblica in modo da alleviare i malesseri materiali percepiti dalla società.

La rendita da petrolio, oltre a modificare il comportamento della classe governante, va ad influenzare anche il concetto di sviluppo che possiede la pubblica opinione. Nel caso in cui la popolazione non goda dei vantaggi di questa rendita, rimanendo povera, essa tende a pensare che ci sia qualcuno che questa rendita la incassi, senza ridistribuirla. Si dà la colpa ai furti piuttosto che alla inesistente attenzione nei confronti della formazione, dell'innovazione, della certezza del diritto e dello sviluppo dell'imprenditorialità. In assenza di rendite da petrolio la popolazione è costretta a cercare il modo per divenire competitiva e non attende solo la redistribuzione di una ricchezza che crede propria.

Un caso significativo è il Bahrein che, divenuto consapevole dell'insostenibilità della propria rendita in quanto la più prossima all'esaurimento nel Golfo, ha iniziato un interessante processo di riforma. Anche in questo caso, il prezzo del petrolio a livelli così alti ha creato un rischio per questo nuovo percorso. Il Bahrein è mediamente più diversificato rispetto agli altri Stati del Golfo, ma non a sufficienza per resistere alla competizione internazionale¹⁰¹. L'incremento dei prezzi potrebbe in questo caso rallentare i processi di riforma e provocare a medio termine dei danni difficilmente rimediabili.

Anche l'Iran sembra di primo acchito sottoposto ai fenomeni sopra descritti. Ma quello che

⁹⁹ *Ivi*, p. 14.

¹⁰⁰ All'interno di questo effetto si può identificare un'ulteriore, che è propedeutico alla repressione, il *group formation effect*, che prevede da parte dello Stato la politica di prevenzione nella formazione di gruppi politici indipendenti che potrebbero richiedere diritti politici.

¹⁰¹ Friedman T. L., *The First Law of Petropolitics*, Foreign Policy, maggio/giugno 2006, in www.foreignpolicy.com (visto il 3 marzo 2007).

emerge dalle nostre osservazioni è che il tutto è meno definito che in altri Paesi, e che le dinamiche di questi effetti sono meno lineari. Le cause possono essere rintracciate nella particolarità della società iraniana e della sua tradizione democratica. Anche gli effetti economici tipici delle *rentier economies* sono smorzati. La de-industrializzazione, come effetto della *Dutch Disease*, è presente nel territorio iraniano in quanto vi è una maggiore tendenza ad importare i beni piuttosto che produrli. Questo vale particolarmente negli ultimi tempi con i prodotti cinesi, i quali stanno invadendo il mercato in molte categorie merceologiche. Comunque rispetto agli altri Paesi produttori di petrolio l'Iran gode di un notevole vantaggio. Come si vede dalla tabella sotto riportata, nonostante l'Iran esporti quasi esclusivamente petrolio il suo indice di dipendenza, anche se è riferito ai dati del 1983, è molto inferiore a quello di altri Paesi suoi concorrenti.

Tabella 6: Indice di dipendenza dal petrolio degli Stati produttori, 1995

Paese	indice
Brunei (1994)	47.58
Kuwait	46.14
Bahrain	45.60
Nigeria (1991)	45.38
Congo, Rep.	45.14
Angola (1996)	45
Yemen	38.58
Oman	38.43
Saudi Arabia	33.85
Qatar (1994)	33.85
Libya (1988)	29.74
Iraq (1983)	23.48
Algeria	21.44
Venezuela	18.84
Syria	15.00
Norway	13.46
Iran (1983)	11.95
Ecuador	8.53
Malaysia	5.91
Indonesia	5.69
Cameroon	5.63
Lithuania	4.48
Kyrgyz Republic (1996)	14.25
Netherlands	3.14
Colombia	3.13

Nota: La dipendenza dal petrolio è misurata da un indice derivante dalla divisione del valore delle esportazioni di petrolio e di prodotti derivati per il GDP.

Fonte: Ross M. L., *Does Resource Wealth Cause Authoritarian Rule?*, 2000, p. 32, in <http://www.yale.edu/leitner/pdf/ross.pdf> (visto il 10 dicembre 2006).

Anche se in modo diverso, si può riscontrare che l'Iran percepisce al suo interno sia il *rentier effect*, che il *modernization effect* ed il *repression effect*. Per quanto riguarda il *rentier effect* è chiaro che la tassazione è sempre rimasta molto bassa per i cittadini, i quali hanno oltretutto sempre goduto di sovvenzioni indirette, tra le quali sono indicative quelle per i carburanti. Gli effetti distorsivi di queste soluzioni, e la fallimentare politica economica, hanno fatto fare alcuni passi indietro per quanto riguarda la popolarità anche ad Ahmadinejad, nonostante possa godere di un momento molto favorevole per quanto riguarda il prezzo del petrolio. Le sovvenzioni ai carburanti sono state limitate, provocando immediatamente forti proteste. Nemmeno le extra rendite riescono a trasformare in sostenibile una politica assistenziale per una popolazione così numerosa. Anche gli altri due effetti, il *modernization effect* ed il *repression effect*, sono visibili all'interno della Repubblica Islamica. E' chiaro l'utilizzo dei fondi per il mantenimento del regime e quindi per aumentare le forme di controllo attive all'interno del Paese. Come risultano anche ben visibili gli effetti di un mancato ammodernamento del sistema culturale e sociale, in particolare per quanto riguarda la formazione. Non è un caso che la maggior parte degli studenti universitari desidera proseguire gli studi all'estero, *in primis* negli Stati Uniti.

La teoria di Friedman sembra trovi nell'Iran un esempio perfetto per la sua validazione, anche se la complessità del sistema di potere interno al Paese provoca alcuni risultati che potrebbero deviare dalle aspettative. Ahmadinejad si ritrova in una condizione economica apparentemente ideale, con il prezzo del petrolio stabilmente sopra gli 80\$ le casse dello Stato si sono gonfiate ed hanno permesso di mantenere i sussidi alla popolazione, diminuire le libertà, sovvenzionare la politica di potenza regionale e non mettere a rischio il regime oramai consolidato. Allo stesso tempo Ahmadinejad ha perseverato la politica nucleare, senza badare troppo alle pressioni esterne, come peraltro previsto dalla *The First Law of Petropolitics*. Questo stato delle cose, nonostante non ci siano i sentori di un'eventuale diminuzione del prezzo del greggio, non sembra sia stabile. In Iran nemmeno il prezzo del petrolio può sedare lo spirito partecipativo della società e la sua tradizione democratica.

Nonostante l'Iran sia retto da una teocrazia, dove solo parte della struttura governativa è eletta, ha una forte tradizione democratica ed una forte partecipazione popolare alla politica statale. Anche il Presidente è soggetto alla volontà popolare e quindi deve rispondere all'insoddisfazione visibile della popolazione. Dopo essere stato visto come un vento nuovo

nella politica iraniana, Ahmadinejad non è riuscito ad applicare quelle politiche economiche di riforma che avrebbero permesso alla società di migliorare le proprie condizioni di vita. Con una popolazione così vasta nemmeno le super rendite sono state sufficienti a sedare il malcontento popolare, ed ora il governo è costretto ad affrontare politiche impopolari come la riduzione dei sussidi ai carburanti per autotrasporto.

Un passo successivo può essere quello di analizzare questi fenomeni sotto una prospettiva dinamica legata alle variazioni dei prezzi del petrolio nel tempo. Risulta abbastanza chiaramente che la cosiddetta *First Law of Petropolitics* di Friedman trova un riscontro nella realtà dei fatti. Basti pensare all'avvicendamento tra Khatami ed Ahmadinejad, avvenuto in pieno boom dei prezzi, oppure alle vicende legate allo sviluppo dell'energia nucleare. Con l'aumentare del prezzo del petrolio c'è da parte dell'Iran una maggiore sicurezza a livello geopolitico, che viene espressa tramite l'applicazione di politiche e prese di posizione non condivise dall'arena internazionale. La consapevolezza del proprio ruolo geoeconomico a livello globale fa sì che la potenza regionale possa perseguire la propria politica regionale senza troppi ostacoli, ed al contempo possa concedersi anche dichiarazioni come quella di Ahmadinejad su Israele e Stati Uniti. Tutto questo non era possibile nel periodo di Khatami, quando con prezzi del petrolio che si attestavano su livelli di almeno 40\$ più bassi degli attuali, si parlava di dialogo tra civiltà e processi di riforma.

La legge di Friedman trova nell'Iran dei significativi elementi distorsivi, che non la inficiano, ma ne sottolineano la variabilità a seconda dei diversi casi a cui viene applicata. Questi elementi distorsivi sembrano manifestarsi proprio in questo periodo, caratterizzato dal prezzo del petrolio che sfiora i 100\$ al barile. La popolarità di Ahmadinejad è in calo per la sua disastrosa politica economica, che ha provocato inflazione ed un maggior tasso di disoccupazione. Il suo approccio populista ora deve confrontarsi con la realtà che la popolazione è costretta a vivere. In queste condizioni al Presidente è venuto a mancare anche il sostegno di Khamenei¹⁰², che in precedenza lo aveva difeso credendo nell'efficacia della sua politica economica. Ora che si allontana la prospettiva di un attacco militare, dopo la relazione *U.S. National Intelligence Report* che evidenzia la sospensione da parte dell'Iran della proliferazione nucleare già dal 2003, le attenzioni si sono spostate verso i problemi

102Fathi N., *Ahmadinejad loses favor with Khamenei, Iran's top leader*, International Herald Tribune, Monday, 7 gennaio 2008, in <http://www.iht.com/articles/2008/01/07/africa/tehran.php> (visto il 10 gennaio 2008).

interni del Paese. La popolazione è ora chiamata a decidere se questo governo opera per il meglio, ed il prossimo test saranno le importanti elezioni parlamentari di marzo. In quest'occasione si potrà verificare se la legge di Friedman riuscirà a tenere a questa prova, anche in un Paese complesso qual'è l'Iran. Se ci sarà un ritorno della corrente riformatrice il segnale sarà forte anche per gli altri Paesi. Sicuramente chi salirà al potere alle prossime presidenziali sarà comunque costretto ad affrontare la paradossale problematica delle entrate petrolifere gonfiate dal prezzo attuale del greggio.

2.3 Il gas naturale e la sua crescente importanza geopolitica

Il panorama energetico globale è intriso di nuove forme di complessità. L'instabilità geopolitica di alcune aree, *in primis* il Medio Oriente, causa non solo un'instabilità nei prezzi del petrolio bensì genera nuovo interesse in alternative fonti di energia tra cui il gas assume un ruolo principe.

Il cambio di paradigma energetico, quindi la transizione dal petrolio ad altre forme di energia che vadano a soddisfare i bisogni crescenti del sistema mondo diventa sempre più vicino anche grazie all'approssimarsi della riduzione fisiologica nelle capacità produttive dei pozzi petroliferi. Prima di passare, come predetto da Jeremy Rifkin¹⁰³, ad un'economia basata su fonti alternative agli idrocarburi è possibile che si ricorra a delle fonti energetiche più vicine alle caratteristiche del petrolio e quindi maggiormente compatibili con gli *assets* già presenti sul territorio delle maggiori economie mondiali.

Il gas naturale può essere, grazie alle sue proprietà energetiche, alla sua abbondanza ed alla sua localizzazione in territori anche diversi dal quadrante mediorientale, la fonte energetica sulla quale verteranno i nuovi interessi economici, strategici e quindi anche geopolitici del XXI secolo.

L'Iran, in questo panorama, risulta essere uno dei Paesi che maggiormente avranno il potere di controllare il mercato, grazie alle estese riserve ed alla possibilità di godere di una posizione geografica estremamente vantaggiosa. La Repubblica Islamica, infatti, si trova su una direttrice che le permette di veicolare i flussi di gas sia verso oriente che verso occidente, utilizzando le due metodologie di trasporto possibili per questo idrocarburo, la nave ed il gasdotto.

La sua posizione strategica nel Golfo Persico, e la presenza di porti commerciali, rende l'Iran ancora più cruciale negli equilibri di potere legati all'energia. Oltre ad essere una fondamentale riserva di petrolio è anche la seconda riserva di gas dopo la Russia. Questo permette all'Iran di giocare un ruolo preminente nella scacchiera geopolitica regionale e geoenergetica globale.

Per poter sfruttare queste potenzialità, sorte anche grazie alla crescente importanza geopolitica a livello globale del gas naturale¹⁰⁴, si devono superare delle pesanti difficoltà

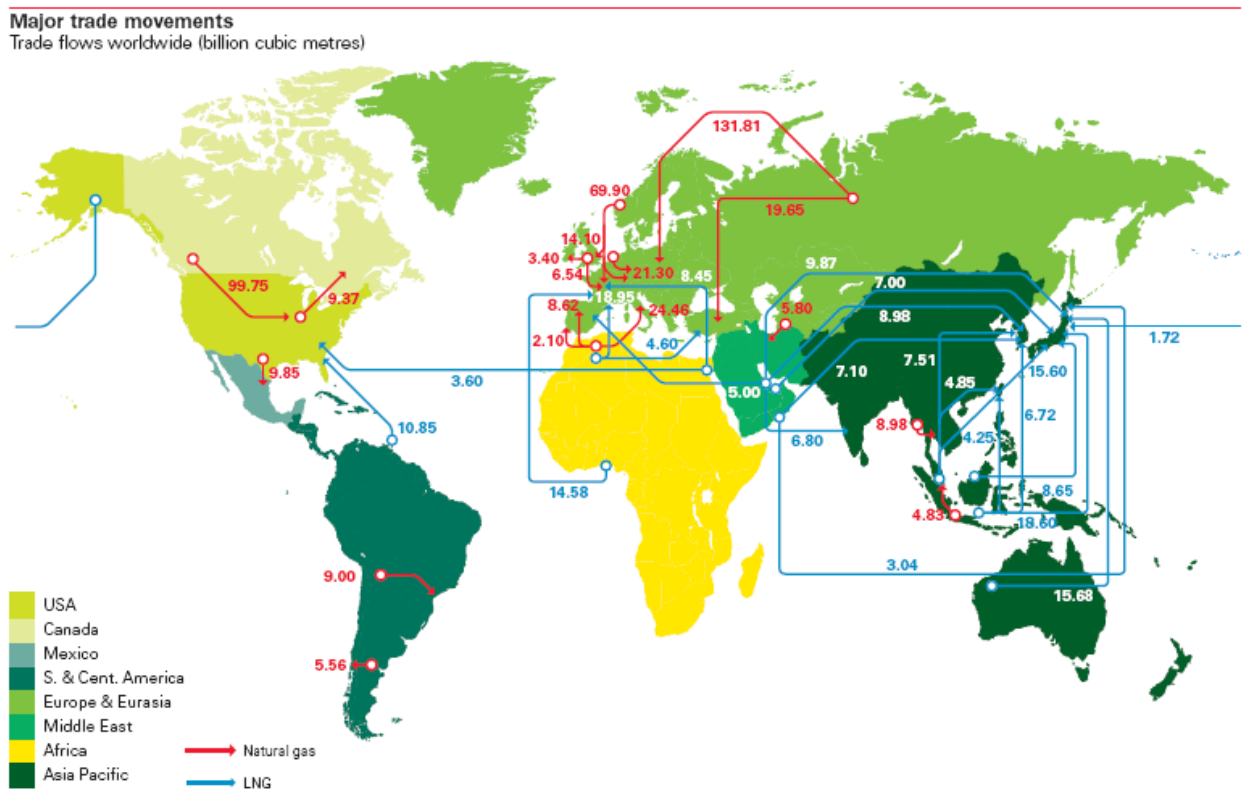
103Rifkin J., *Economia all'idrogeno*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2002, p. 2.

104Hartley P. e K. B. Medlock, *Political and Economic Influences on the Future World Market for Natural*

infrastrutturali. Lo sviluppo degli scambi di gas naturale iraniano è fortemente influenzato dai colli di bottiglia strutturali e dagli interessi strategici legati all'andamento del mercato petrolifero.

Un fattore che influenza in modo decisivo la struttura del mercato del gas è il sistema di trasporto utilizzato. Esistono due sistemi per il trasporto del gas naturale, tramite gasdotto e in forma liquefatta mediante trasporto marittimo. Entrambi i sistemi abbisognano di infrastrutture dedicate di una certa complessità. Questa barriera tecnologica influenza grandemente la geopolitica energetica globale, in primo luogo a causa della problematica del posizionamento dei gasdotti. Questo tipo di infrastruttura permette un trasporto più efficiente della risorsa energetica, ma al contempo costringe gli operatori ad affrontare le problematiche dell'attraversamento di territori che, molte volte, risultano altamente instabili.

Cartina 5: I flussi mondiali di gas



Fonte: *BP Statistical Review of World Energy June 2007*

Gas, working paper, Program on Energy and Sustainable Development at Stanford University and the James A. Baker III Institute for Public Policy of Rice University, marzo 2005.

Per essere trasportato a grandi distanze il gas naturale deve essere liquefatto¹⁰⁵ e trasportato per via marittima. Grazie a questo processo l'LGN si è trasformato da combustibile marginale, utilizzato solamente nelle regioni produttrici, ad un combustibile di grossa importanza strategica. Le quantità trasportate via gasdotto sono ancora superiori, infatti nel 2006 si sono attestate sui 537,06 miliardi di metri cubi contro i 211,08 miliardi di metri cubi che vengono trasportati liquefatti via nave¹⁰⁶. Molti Paesi stanno studiando sistemi di rigassificatori in grado di aumentare il numero di fonti disponibili e quindi la possibilità di differenziare i fornitori, diminuendo al contempo la dipendenza strategica. L'opzione dei rigassificatori diventa interessante anche per l'Europa, nell'ottica di diminuire la dipendenza dal gas russo, algerino e libico.

Esistono comunque forti impedimenti alla costruzione di una rete infrastrutturale che permetta un reale sfruttamento delle risorse di gas disponibili. Gli ingenti investimenti necessari alla costruzione, sia di gasdotti che di rigassificatori, sono un freno all'espansione del gas come combustibile globale. Oltretutto le regioni in cui sono localizzate le riserve pongono diversi problemi per quanto concerne il rischio politico, istituzionale ed economico.

Solo dopo aver risolto le problematiche relative agli equilibri geopolitici, ed aver trovato le soluzioni per gli aspetti politici e finanziari dei progetti infrastrutturali di trasporto di LGN, i Paesi coinvolti possono discutere gli accordi per la fornitura di gas naturale.

Risulta interessante sottolineare la propensione dei Paesi a collaborare dopo la creazione delle infrastrutture. Infatti, dopo aver affrontato dei *sunk costs*¹⁰⁷ per la creazione di un'infrastruttura di trasporto, quale un gasdotto, risulta per dei nuovi attori molto più difficile entrare sul mercato, mentre le relazioni tra i Paesi coinvolti nella costruzione diventano più solide.

Esistono tre principali vantaggi nell'utilizzazione di LGN come combustibile per un Paese: il basso impatto ambientale, la differenziazione strategica delle risorse utilizzate e la quantità di riserve ancora disponibili, che permettono la pianificazione energetica per periodi abbastanza lunghi. Il risultato di questi vantaggi è che il consumo di gas nei prossimi

105In avanti per semplicità sia il gas naturale che quello liquefatto verranno identificati come LGN (liquefied natural gas).

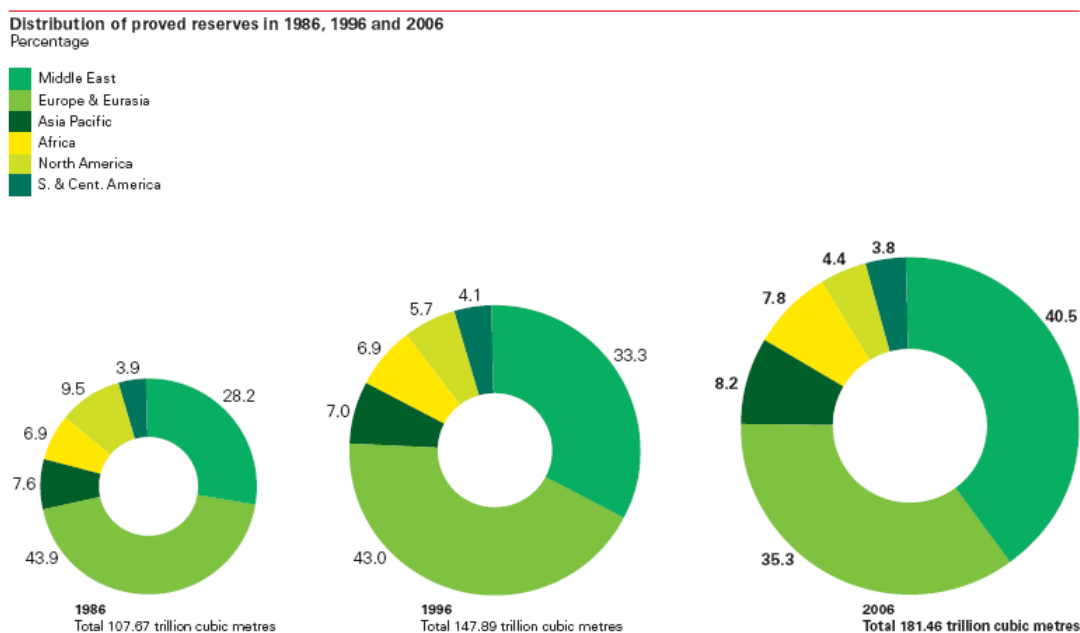
106Vedi *BP Statistical Review of World Energy June 2007*, in <http://www.bp.com/productlanding.do?categoryId=6848&contentId=7033471> (visto il 12 ottobre 2007).

107Sono i costi cosiddetti irrecuperabili, quelli che nel caso di volontà di dismissione dell'attività non è possibile rivendere.

trent'anni dovrebbe duplicarsi secondo le previsioni¹⁰⁸. Potenzialmente l'LGN dovrebbe sorpassare il carbone come la seconda risorsa energetica e divenire in molti Paesi sviluppati la prima risorsa energetica superando il petrolio.

In modo analogo al petrolio, le riserve sono localizzate ben distanti dalle regioni nelle quali la crescita della domanda si attende più elevata. Come si evince dal grafico, il 40,5% delle riserve globali stimate di gas nel 2006¹⁰⁹ sono localizzate nel Medio Oriente, di queste ben il 15,5% si trovano in Iran. Dopo la Federazione Russa, con il 26,3%, l'Iran si trova al secondo posto per riserve disponibili, subito prima del Qatar con il suo 14%.

Grafico 6: La distribuzione globale delle riserve di gas



Fonte: *BP Statistical Review of World Energy June 2007*

Anche la Cina possiede una quantità non trascurabile di riserve, l'1,3% delle riserve mondiali, che vengono utilizzate ad un tasso crescente a causa dell'incremento della domanda energetica endogena.

Dall'abbondanza delle riserve e dalla vicinanza dell'Iran ai mercati di consumo europei, tenendo in considerazione al contempo l'interesse per questo combustibile da parte di Paesi

¹⁰⁸Baker Institute Study, *The Geopolitics of Natural Gas*, Number 29, James Baker III Institute for Public Policy of Rice University, March 2005.

¹⁰⁹I dati relativi alle riserve sono tratti da *BP Statistical Review of World Energy June 2007*, <http://www.bp.com/productlanding.do?categoryId=6848&contentId=7033471> (visto il 12 ottobre 2007).

come la Cina, si potrebbe presumere che la Repubblica Islamica sia un grosso esportatore netto. Ma questo non corrisponde alla realtà. La possibilità attuale dell'Iran, e l'interesse economico a farlo dati i prezzi del petrolio, di esportare gas naturale è praticamente nulla. Paradossalmente nel 2006 l'Iran ha consumato più gas di quanto ne abbia prodotto. Non è solo il prezzo del petrolio che incentiva la compagnia nazionale, la NIOC, a pompare gas nel sottosuolo per migliorare le *performances* dei pozzi petroliferi, ma anche la carenza delle infrastrutture necessarie alla sua estrazione e trasporto.

Il caso dell'Iran è significativo anche nell'ottica della pianificazione energetica a medio-lungo termine. L'utilizzo del gas naturale per migliorare lo sfruttamento dei pozzi petroliferi risulta essere sicuramente un vantaggio a breve termine, grazie all'ottimizzazione delle rendite da petrolio dovute all'alto prezzo di mercato. Al contempo anche nel medio-lungo periodo il vantaggio sembra assicurato dato che le riserve non vengono sfruttate in modo intensivo, se non per il consumo interno¹¹⁰, e si riesce così a preservarle per quando la domanda e i prezzi aumenteranno¹¹¹.

Se dal punto di vista dell'offerta appena analizzato risultano chiari quali sono gli attori, poiché è semplice conoscere i Paesi in possesso di riserve, dal punto di vista della domanda la situazione è più complessa da definire. Nel caso della domanda vi è una discrasia tra il numero dei consumatori potenziali e quello dei consumatori attuali, i primi sicuramente sono più consistenti. Nel caso del gas naturale risulta difficile che la domanda si auto-generi senza l'aiuto di politiche pubbliche, in grado di incentivare i consumatori, industriali e famiglie, ad utilizzare questo tipo di combustibile. L'infrastruttura necessaria si differenzia da quella utilizzata per la combustione del petrolio, ed in presenza di consumatori razionali è difficile immaginare una loro transizione, dovuta alla semplice volontà di diminuire le esternalità negative tipiche del petrolio o per favorire la differenziazione energetica di un Paese, al gas naturale.

Dopo aver brevemente analizzato la struttura del mercato, per quanto riguarda le sue

110 Il consumo iraniano di gas è comunque rilevante, in quanto nel 2006 si è consumata una quantità pari a 105,1 miliardi di metri cubi. Come termine di paragone si può prendere la Germania, dotata di una popolazione maggiore ma di migliore efficienza energetica, che consuma 87,2 miliardi di metri cubi di gas naturale, la quantità più elevata tra i Paesi appartenenti all'Unione Europea.

111 Una previsione di questo genere è effettuabile grazie al numero ridotto di Paesi in possesso di riserve. Questa limitazione nell'offerta rende più improbabile il comportamento deviante da parte di un Paese per abbassare il prezzo aumentando la quantità prodotta. Il rischio di collusione grazie ad un cartello sui prezzi risulta essere, come peraltro già sottolineato, elevato e tutte le limitazioni all'offerta, tra cui anche l'utilizzo del gas per l'iniezione nei pozzi petroliferi, rende questo processo collusivo più probabile.

caratteristiche tecnologiche, le riserve e la loro localizzazione, ed il ruolo dell'Iran nell'offerta globale di LGN, è opportuno uno sguardo su quali sono i Paesi consumatori e quindi i possibili interessati per accordi strategici con l'Iran. L'incremento della domanda di idrocarburi, in particolare da parte della Cina, è sicuramente un generatore di modificazioni nell'equilibrio energetico esistente. Il rapporto che questa potenza globale intrattiene con la Repubblica Islamica dell'Iran, anche se incentrati principalmente sul petrolio, possono essere utilizzati come lente di lettura per comprendere gli equilibri energetici globali, soprattutto quelli inerenti al mercato del gas naturale.

A livello mondiale il consumo di gas è aumentato nel periodo 1994-2004 da 2.112,73 a 2.760,02 miliardi di metri cubi¹¹². I principali 20 Paesi consumatori hanno tutti, con l'eccezione dell'Ucraina, subito un sensibile incremento nei consumi totali di gas naturale. Gli Stati Uniti sono il primo consumatore mondiale di gas e la Russia, oltre ad essere la prima per riserve, è anche la seconda per consumo. Rispettivamente hanno raggiunto nel 2004 un livello di consumo pari a 617,36 e 418,82 miliardi di metri cubi. I consumi, anche se si attestano su valori significativamente inferiori, sono aumentati anche in Cina, dove l'utilizzo del carbone è prevalente. Dal 1994 al 2004 la Cina è passata a consumare da 21,66 a 51,60 miliardi di metri cubi. Anche l'Iran ha incrementato i consumi di gas, passando da 38,33 a 84,61 miliardi di metri cubi, sempre nello stesso lasso temporale preso precedentemente in considerazione.

Andando ad analizzare la domanda interna iraniana risulta che, al momento attuale, il Paese risulta auto sufficiente per quanto riguarda il consumo interno. Dal rapporto *produzione su consumo* dell'Iran, infatti, risulta chiara l'indipendenza nell'approvvigionamento di gas. Nel 2004 questo rapporto era di 0,97 per l'Iran, con al contempo un elevato grado di sostenibilità. Nella Repubblica Islamica il rapporto *riserve su produzione* risulta essere il secondo migliore a livello assoluto, dopo quello del Qatar, con un livello di 323. La Cina, anche se possiede un simile rapporto di *produzione su consumo*¹¹³, si posiziona ben al di sotto, con un rapporto *riserve su produzione* di 36. Se il livello di questi trend rimane stabile, è prevedibile che il consumo cinese non potrà essere più sostenuto dalla produzione interna, ma dovrà avvalersi di fonti esterne. Una delle fonti più appetibili è sicuramente l'Iran.

¹¹²Tutti i dati relativi al consumo sono tratti da ENI, *World Oil and Gas Review 2006*.

¹¹³Il rapporto di *produzione su consumo* cinese è di 0,99 nel 2004.

Questo tipo di struttura di mercato, ben più concentrata di quella del petrolio, è incline a creare vari livelli di collusione fino ad arrivare secondo Stephen Blank¹¹⁴ alla costituzione di un cartello. L'alleanza della Russia con l'Iran avrebbe lo scopo di espandere i profitti, ma anche quello di divenire un importante strumento di estorsione diplomatica. L'idea della creazione di un cartello tra Iran e Russia risale al 2001-2002, ma solo ora i decisori russi parlano di effettivo coordinamento tra produttori¹¹⁵.

Il ruolo centrale della Russia emerge anche dallo studio del Baker Institute già citato in precedenza¹¹⁶. In questo studio, intitolato *“The Geopolitics of Natural Gas”*, emergono inoltre le tendenze all'incremento della domanda, alla riduzione dei costi di produzione e di trasporto di LGN verso i mercati di consumo, e alla liberalizzazione dei mercati. Dai risultati dell'analisi e dalle tendenze rilevate si riscontra che il mercato sta andando verso una maggiore interdipendenza, quindi verso una struttura molto più simile a quella del mercato del petrolio piuttosto che quella attuale basata principalmente su accordi bilaterali.

L'analisi del Baker Institute presenta delle criticità, in quanto alcuni fattori non sono stati tenuti sufficientemente in considerazione. Innanzitutto, i Paesi possessori delle maggiori riserve hanno una tendenza a considerare come prerogativa pubblica quella di organizzare l'offerta di gas e petrolio. Difatti le compagnie petrolifere, come nel caso dell'Iran, sono principalmente statali e non è prevedibile una modificazione del mercato verso un sistema liberalizzato. La previsione di una diminuzione del ruolo degli Stati, controbilanciata da un incremento del ruolo delle compagnie petrolifere private, è alquanto discutibile, come peraltro l'affermazione che lo sviluppo infrastrutturale sarà legato sempre più ad interessi commerciali piuttosto che strategici, legati alla sicurezza energetica nazionale. Il ruolo degli Stati appare, invece, rafforzarsi a causa delle nuove dinamiche che stanno emergendo a livello globale, con particolare riferimento alle aree dove maggiori sono le riserve accertate e potenziali. L'analisi del Baker Institute non dà sufficientemente rilievo alle aree che sono nettamente predominanti in quanto ad importanza strategica, e porta esempi come il Sud

114Blank S., *Russia takes a step toward the formation of a natural gas cartel*, 17 May 2007, in www.eurasianet.org, (visto il 27 giugno 2007).

115Nell'articolo di Blank viene sottolineato il ruolo chiave della Russia quale possessore delle infrastrutture di trasporto e quindi il suo potere di controllare la movimentazione di gas nelle repubbliche centro asiatiche ed in qualche modo anche in Iran. La carenza di infrastrutture e di capitali per la loro implementazione è un fattore chiave per capire la geografia energetica delle regioni centro asiatiche e del Medio Oriente. Vedi Blank S., *Russia takes a step toward the formation of a natural gas cartel*, 17 May 2007, in www.eurasianet.org, (visto il 27 giugno 2007).

116Baker Institute Study, *The Geopolitics of Natural Gas*, Number 29, James Baker III Institute for Public Policy of Rice University, marzo 2005.

America e Stati Uniti¹¹⁷, dove gli interessi legati a questa fonte energetica sono sicuramente minori.

Il Baker Institute prevede inoltre che gli attori mediorientali avranno, tranne il caso del Qatar, un ruolo marginale nei prossimi due decenni, cioè fino a quando si prevede che la domanda sarà sufficientemente elevata da permettere la creazione di nuove infrastrutture di trasporto per raggiungere i preziosi mercati europeo ed asiatico. Anche in questo caso lo studio non prende in considerazione due importanti fattori. Il primo è la volontà della Cina di non dipendere in modo esclusivo dalla Russia, e quindi il proposito di investire direttamente nei Paesi del Medio Oriente, in Iran prevalentemente, per creare le infrastrutture necessarie. Il secondo fattore, che dal nostro punto di vista dovrebbe essere tenuto in considerazione, è la possibile, e probabile, creazione di un cartello, viste le condizioni strutturali favorevoli. La creazione di un cartello¹¹⁸ è molto probabile, e con una struttura di mercato controllata l'interconnessione tra i mercati, e quindi anche le dinamiche di prezzo, sarebbero completamente diverse da quelle predette dal Baker Institute. Invece di avere un incremento della liberalizzazione e della dipendenza dei prezzi da fattori esterni, si avrebbe una nuova importanza degli accordi bilaterali e dinamiche di prezzo legate ai rapporti strategici tra i Paesi, piuttosto che legate alle dinamiche di mercato.

L'intervento della Cina come investitore in Iran, volto ad incrementare la produzione in cambio di supporto a livello internazionale alla sua politica nucleare ed alla fornitura di armi, potrebbe essere un altro fattore destabilizzante per il modello previsto dal Baker Institute. La volontà della Cina di prendersi carico di *sunk cost*, che assicurino ritorni sugli investimenti più bassi da quelli ritenuti indispensabili dalle compagnie operanti nel libero mercato, potrebbe far superare la limitazione all'entrata che l'Iran subisce a causa delle carenze infrastrutturali. Questo eventuale, ma probabile, intervento finanziario renderebbe ancora più possibile l'accordo collusivo con la Russia, l'altro attore importante del gioco geo-energetico mondiale, e quindi la creazione di un cartello¹¹⁹ che però preveda condizioni di favore per l'alleato cinese.

117Gli Stati Uniti producono gran parte del gas destinato al loro consumo, la rimanente parte viene importata principalmente da Paesi come il Canada, che non presentano problematiche di tipo geopolitico e con cui i rapporti sono consolidati.

118Blank S., *Russia takes a step toward the formation of a natural gas cartel*, 17 May 2007, in www.eurasianet.org, (visto il 27 giugno 2007).

119Nel maggio 2001 si è tenuto a Tehran il primo Gas Exporting Countries Forum (GECF) con lo scopo di instaurare forme di coordinamento tra i produttori.

Come si è visto dall'analisi effettuata, il mercato del gas è un mercato complesso. Non è ancora un mercato maturo, e per questo gli equilibri devono ancora assestarsi e le grandi potenze, o meglio la grande superpotenza rimasta, deve ancora confrontarsi con questo nuovo tipo di problematica. L'oro nero dovrà necessariamente passare la mano ad altri tipi di fonti energetiche, ed è probabile che il gas farà il ruolo del principe.

La Russia ha già compreso la sua posizione all'interno dello scenario energetico globale, e riesce già ad esercitare pressioni sui Paesi clienti, principalmente europei. L'Iran deve ancora emergere dalla sua fase potenziale per divenire potenza energetica reale. Quando questo avverrà, le interazioni con la Russia, che detiene la maggiore quantità di riserve di gas a livello globale, diverranno interessanti, e la conformazione del mercato si giocherà più su tavoli strategici e politici che economici. Il ruolo dello Stato sarà ancora centrale nella dinamica delle scelte.

Le difficoltà infrastrutturali che l'Iran è costretto ad affrontare, prima di poter essere effettivamente competitivo nella produzione di gas naturale, sono consistenti. Probabilmente, queste non vengono vissute come un problema immediato. Il gas viene visto come una *commodity* che, per ora, serve al consumo interno e ad aumentare le *performance* dei pozzi petroliferi. Il prezzo del barile di petrolio giustifica questo approccio a breve termine e fornisce anche una giustificazione strategica a più lungo termine.

L'era del gas non è ancora giunta, ma gli attori principali stanno iniziando il *match race* in modo da non farsi cogliere impreparati quando il paradigma petrolifero volgerà al termine. L'Iran risulta essere consapevole del suo ruolo e di quali saranno i partner affidabili con cui iniziare il gioco delle alleanze energetiche, e la Cina è in prima fila.

Altri comunque sono i fattori da prendere in considerazione, la posizione internazionale dell'Iran diviene sempre più delicata, a causa della sua politica per quanto riguarda la proliferazione nucleare ed i suoi rapporti tesi con gli Stati Uniti. La Presidenza statunitense è intenzionata a lasciare un segno positivo nel quadrante mediorientale, cosa che non gli è riuscita con l'Iraq, e la prossima mossa potrebbe essere l'Iran. Ma i problemi potrebbero essere incontrollabili una volta agito.

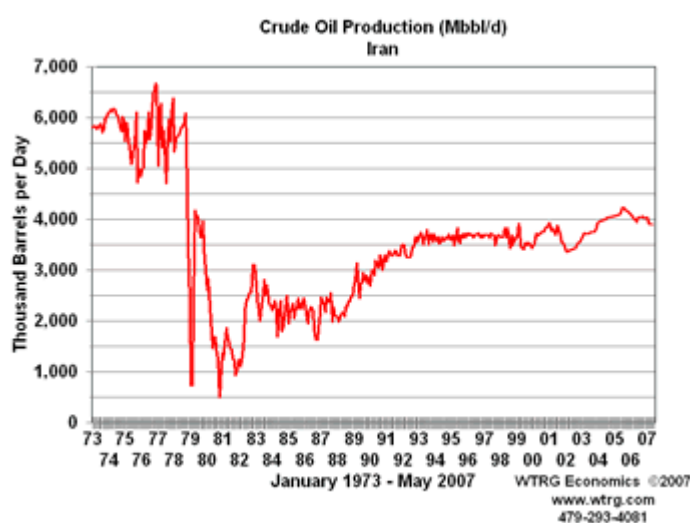
Ora spetta all'Iran cercare di sostenere una politica energetica credibile, mantenendo sempre viva la volontà di potenza regionale, ma al contempo misurando i rischi che una politica

troppo ostracizzata nei confronti dell'Occidente potrebbe comportare. La copertura da parte della Russia e della Cina potrebbero non essere sufficienti.

2.4 Le limitazioni infrastrutturali ed economiche del settore energetico

Dopo aver vissuto un periodo in cui la produzione di petrolio è aumentata, come si vede dal grafico che segue, e si sia goduto anche dell'aumento della quota OPEC di esportazione nel 2003/2004¹²⁰, ora la produzione sembra sia in leggero calo. Il decremento potrebbe essere provocato da tre fattori: la carente manutenzione dei giacimenti petroliferi e la mancanza di nuovi progetti di sviluppo, l'incremento della domanda interna e del consumo, ed il clima politico e degli investimenti in Iran¹²¹.

Grafico 7: La produzione iraniana di petrolio



Fonte: WTRG Economics, 2007, in www.wtrg.com.

Per quanto concerne le difficoltà infrastrutturali presenti nel processo estrattivo, esse sono note da molto tempo e sono frutto di una costante noncuranza per questa tipologia di investimenti. L'Iran estrae gran parte del suo petrolio da sei giacimenti di grandi dimensioni, attivi oramai da molti anni. Anche se le riserve stimate iraniane sono elevate, per poterle sfruttare sono indispensabili notevoli investimenti, sia di manutenzione dei giacimenti attivi, sia di attivazione di nuovi progetti estrattivi. Teheran trascura entrambi gli aspetti. La *National Iranian Oil Company* non ha né le necessarie capacità, né l'accesso alla tecnologia, né il supporto finanziario necessario per un adeguato processo di mantenimento dei campi petroliferi attivi. La situazione è ulteriormente peggiorata dopo l'elezione del Presidente

¹²⁰The World Bank, *Country Brief – Iran*, in <http://siteresources.worldbank.org/INTIRAN/Resources/IRAN-BRIEF-2006AM.pdf> (visto 10 novembre 2007).

¹²¹Campbell K., *Is Iran Facing an Economic Crisis?*, USIPeace Briefing, United States Institute of Peace, maggio 2007, in www.usip.org (visto il 17 giugno 2007).

Ahmadinejad, il quale ha portato alla guida della compagnia petrolifera nazionale un nuovo gruppo di persone, meno esperte nel settore e con meno potere decisionale. La NIOC oltretutto manca delle necessarie informazioni sui campi petroliferi per la preparazione di un'adeguata strategia di manutenzione. Nonostante la compagnia petrolifera desideri mantenere il controllo sui giacimenti, essa si trova a dover lottare per mantenerli e per contemporaneamente proseguire lo sviluppo di nuove esplorazioni, che dovrebbero portare allo sfruttamento di nuovi giacimenti. Le difficoltà sono provocate dai limiti finanziari posti dal governo alla NIOC, che oltretutto hanno ostacolato lo sviluppo di nuovi progetti energetici in Iran da parte delle compagnie petrolifere internazionali¹²² e di quelle nazionali¹²³. Queste compagnie posseggono il capitale e la tecnologia necessaria per finanziare e portare avanti i nuovi progetti di esplorazione ed il successivo sfruttamento dei giacimenti. Queste operazioni sono la chiave per il mantenimento del livello di produzione attuale.

L'Iran dispone di enormi riserve di gas, le seconde al mondo dopo quelle della Russia, e questo gas può trovare diverse destinazioni d'uso. Innanzitutto, visti i prezzi del greggio, il gas può essere utilizzato, tramite la tecnica della reiniezione, per migliorare il tasso di recupero del petrolio. Tramite l'incremento della pressione nel pozzo petrolifero si facilita il processo di estrazione e si aumenta la produttività di un giacimento. Ci sono comunque pareri discordi sul fatto che questo sia il miglior utilizzo della risorsa gas. Lo stesso potrebbe essere esportato in forma liquefatta, il che genererebbe comunque delle entrate, oppure il gas potrebbe essere utilizzato per andare a soddisfare il crescente fabbisogno energetico interno. Ma per questo ci sarebbe bisogno di tecnologie e di finanziamenti, disponibili alle IOC ma di cui attualmente Teheran non dispone.

Visti i trend negli ultimi anni si può prevedere che la domanda di energia ed i consumi interni continueranno a crescere in modo consistente. L'aumento della domanda è generato da un processo normale per le economie in crescita, ma in parte la domanda interna viene sollecitata dai sussidi molto elevati ai carburanti per autotrazione. L'aumento dei consumi interni non permette di veicolare una parte sempre maggiore di produzione all'esportazione. Ciò provoca un decremento delle entrate per le casse statali e di conseguenza una diminuzione della disponibilità di fondi destinati alla manutenzione dei giacimenti ed

122Conosciute anche come IOCs, *International Oil Companies*.

123Conosciute anche come NOCs, *National Oil Companies*.

all'esplorazione. Quindi in modo indiretto l'aumento della domanda interna provoca un calo della produzione, e questo è causato in maniera primaria dai sussidi statali. La tipologia di aiuti che il governo elargisce ai cittadini non riesce ad assolvere la primaria funzione di redistribuzione dei redditi. Il prezzo del carburante viene artificialmente tenuto basso, con un costo economico per il Paese assolutamente rilevante. Questi sussidi hanno diversi costi per l'Iran, non solo economici. Oltre a pesare per quasi il 10% del GDP annuo, lo stimolo artificioso dei consumi provoca una serie di esternalità negative ed inefficienze allocative. Come non si può dimenticare il tasso d'inquinamento, arrivato a livelli preoccupanti nelle grandi città, così non si deve dimenticare che esiste una mancanza in Iran di raffinerie. Ciò significa che il carburante deve essere importato per poi essere consumato, un'inefficienza nella catena del valore non trascurabile.

La mancanza di investimenti, anche per quanto riguarda il processo di raffinazione, deriva dal clima politico attualmente presente in Iran. Gli investimenti nel settore energetico, ma non solo, sono limitati dalla situazione internazionale, ed in modo particolare dall'atteggiamento degli Stati Uniti. Anche se il Paese è aperto agli investimenti da parte delle IOC e delle NOC, queste non intendono investire a queste condizioni di rischio. Le sanzioni internazionali hanno agito soprattutto nei confronti delle imprese di diritto privato, le quali non perseguono finalità geopolitiche, o solo in parte, e quindi non si possono permettere l'inimicizia della comunità internazionale. In più il sistema di *buyback* utilizzato per il finanziamento dei progetti dati in concessione ha ulteriormente bloccato gli investimenti, in quanto ritenuto dalle compagnie petrolifere internazionali poco conveniente, se comparato con le altre tipologie di contratto di cui possono godere in altri contesti più morbidi dal punto di vista politico. Questa tipologia di contratti ha allungato anche il periodo di contrattazione tra le parti, il che sicuramente non agevola l'investimento, ma d'altro canto tutela le risorse nazionali iraniane dall'utilizzo indiscriminato da parte di soggetti terzi. Comunque sono in discussione sistemi che possano incentivare maggiormente gli investitori esteri, in quanto è emersa chiaramente la necessità di un loro intervento per la risoluzione dei problemi tecnologici ed infrastrutturali.

Esistono altri comportamenti del governo che ostruiscono lo sviluppo del settore energetico. Innanzitutto il governo spende sempre più denaro per le sue politiche, sia interne che regionali. Questo fa sì che per mantenere questo livello di spesa, a produzione petrolifera costante, è necessario che il prezzo del greggio rimanga alto, almeno 50\$ al barile. Oltretutto

il governo utilizza in modo indiscriminato delle riserve, in particolar modo la *Oil Stabilization Fund*, per coprire le sue spese. L'utilizzo di questi fondi, assieme al decremento della produzione, potrebbe avere delle ripercussioni estremamente negative nel qual caso il prezzo del petrolio dovesse abbassarsi repentinamente.

3 Relazioni tra la struttura di potere e la volontà di potenza regionale

3.1 *Gli equilibri nelle strutture di potere iraniane*

Lo studio delle dinamiche interne al Paese, e particolarmente dei meccanismi che permettono alle dinamiche stesse di svolgersi, è indispensabile per comprendere il multi-sfaccettato e controverso approccio alla politica estera della potenza regionale iraniana. L'analisi della struttura di potere e del processo decisionale si inserisce nel contesto più complessivo di studio dei fattori endogeni ed esogeni¹²⁴ che hanno caratterizzato lo scenario iraniano e regionale agli inizi del ventunesimo secolo.

Conoscere i fattori endogeni, e quindi l'architettura con cui la Repubblica Islamica è stata costruita, assieme alle prassi che si sono consolidate per il funzionamento della stessa, diviene ancor più importante oggi alla luce delle tensioni esistenti con gli Stati Uniti, provocate dall'attività iraniana in Iraq e dall'ambizione nucleare¹²⁵. L'opacità, che più volte emerge del sistema politico iraniano, si è ulteriormente manifestata, in modo chiaro, con l'evento della cattura dei quindici marinai inglesi¹²⁶, avvenuta nel marzo 2007 nelle acque dello Shatt al-Arab. Infatti in questo caso non è chiaro sotto quali direttive la marina iraniana abbia agito, ed è sintomatico di una complessità che deve ancora essere completamente svelata.

Individuare quali sono i decisori ed i bilanciamenti di potere, creati dalla costituzione e dalla prassi, è un passo fondamentale per comprendere il ruolo dell'Iran nella scacchiera mediorientale e i suoi rapporti con gli attori globali. Secondo l'utile schema teorico utilizzato da Ehteshami¹²⁷, e che viene da noi ripreso, le dinamiche interne corrispondono alle variabili dipendenti, cioè ai fattori sotto il controllo dell'agente, e l'evoluzione dello scenario politico

124 Possiamo considerare questi fattori esogeni in quanto non sono stati provocati dall'Iran e sono avvenuti fuori dai suoi confini. Naturalmente la complicità dell'Iran, anche se in modo indiretto, è presente in modo più o meno evidente in ogni fattore. Sicuramente negli interventi statunitensi del 2001 in Afghanistan e nel 2003 in Iraq è stata considerata la variabile iraniana prima di intervenire, come sicuramente l'aiuto iraniano ad Hizballah è stato determinante per la sua crescita di prestigio e di peso politico all'interno del Libano.

125 Sallam H., A. Mandelbaum, R. Grace, *Who Rules Ahmadinejad's Iran?*, USIPeace Briefing, United States Institute of Peace, aprile 2007, in www.usip.org (visto il 17 giugno 2007).

126 *The Washington Post*, *Iran Seizes 15 British Seamen*, 24/3/2007, in <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2007/03/23/AR2007032300574.html> (visto il 10 dicembre 2007).

127 Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No.2, primavera 2004, p.182.

regionale determina le variabili indipendenti. Come in ogni Paese, la struttura politica interna e le dinamiche che ne caratterizzano il funzionamento sono le determinanti della politica estera, ma nel caso dell'Iran sia la struttura che le dinamiche sono caratterizzate da una complessità che in altri Paesi della regione non è presente e da uno scenario regionale particolarmente fluido.

Lo Stato teocratico, sancito dalla costituzione del dicembre 1979, è un esperimento nel panorama del mondo islamico ed esso diventa una sovrastruttura di un tessuto sociale di per se variegato e per certi versi sofisticato. La complessa composizione della società, multi-etnica e con forti tensioni interne, unendosi alla complessità ed agli equilibri precari della nuova Repubblica Islamica¹²⁸, ha permesso il formarsi di una situazione politica interna conflittuale ma al contempo ricca di dialogo politico, dove lo scontro per il potere avviene anche fuori dai propri confini. Al contempo questa struttura ha consentito un'inusuale, per il Medio Oriente, stabilità politica. La politica estera è allo stesso tempo manifestazione del potere in auge e strumento della lotta politica interna.

Per comprendere le dinamiche della politica interna iraniana è indispensabile conoscere i meccanismi attraverso i quali il potere si manifesta. Ma la costituzione non fornisce un'immagine completa della struttura e dei processi decisionali del governo iraniano, per ciò è indispensabile una conoscenza anche dei poteri informali che lievitano attorno al regime. Le istituzioni liberali, che non assicuravano nel periodo dello *shah* le dinamiche democratiche, sono state sostituite dalla rivoluzione con una nuova struttura in grado di soddisfare l'ideologia populista sciita, divenuta un pilastro dell'identità nazionale, un motivo d'orgoglio individuale ed un rifugio in cui riporre le proprie speranze¹²⁹. Utilizzando la rinascita dei valori religiosi, particolarmente pronunciata alla fine degli anni '70, i sentimenti di opposizione al regime assolutistico e la diffidenza verso i valori occidentali, Khomeini riuscì ad imporre un nuovo modello di Stato islamico, unico nel suo genere e soprattutto frutto di una rivoluzione popolare. Il modello istituisce assieme ai tre poteri tradizionali, l'esecutivo, il legislativo ed il giudiziario, la figura del *faqih*, la Guida Suprema.

La stabilità del regime clericale, e le tensioni politiche e sociali che sono permesse al suo

128 Questa complessità e gli equilibri precari sono principalmente dovuti alla dualità della costituzione, che sarà meglio analizzata in seguito, e quindi al bilanciamento complesso dei poteri, che non permette delle dinamiche democratiche fluide e dei processi di innovazione.

129 Jahanbegloo R., *Who Is in Charge in Iran*, Heartland, n.4 - 2005, p.6.

interno, senza per questo creare crisi istituzionali, possono essere comprese dallo studio di tutte le strutture di potere della Repubblica Islamica. Il sistema politico iraniano è caratterizzato da una moltitudine di centri di potere, sia formali che informali, labilmente connessi tra loro ma al contempo fortemente competitivi. I centri di potere formali sono basati sulla costituzione e sui regolamenti governativi, e prendono la forma delle istituzioni statali e degli uffici. Quelli informali comprendono le associazioni di matrice politico-religiosa, le fondazioni rivoluzionarie e le organizzazioni paramilitari, connesse ed allineate con le diverse fazioni della leadership clericale iraniana¹³⁰. Nell'apparente caos vi è un ordine previsto. Nella sfiducia reciproca, nelle responsabilità definite con poco dettaglio e nella architettura istituzionale ridondante si ritrova il disegno di Khomeini che, spaventato dalla possibilità di commistioni dall'esterno del Paese, in questo modo cercò di assicurare l'impenetrabilità del sistema¹³¹.

Ad esempio tra le associazioni, citate sopra tra i poteri informali, ci sono anche i seminari e gli *ayatollah* indipendenti. Entrambi esercitano una notevole influenza sui processi decisionali iraniani, ad esempio nel 2006 un gruppo di *ayatollah* anziani ha fatto pressioni sul Presidente affinché abbandoni una sua iniziativa di aprire gli stadi alle donne per assistere alle partite di calcio.

Il fatto di essere uno Stato islamico, ed al contempo essere frutto di una rivoluzione popolare, giustifica il dualismo delle strutture politiche presenti in esso. Lo Stato presenta al suo interno delle forti complicazioni nella struttura del potere proprio a causa di questa ambiguità iniziale, che si manifesta fin dalla sua definizione. L'Iran è una repubblica con un governo bicefalo, a quello del Presidente e del Parlamento¹³² si affianca, ed alle volte si sovrappone, quello della Guida suprema, il *faqih*. Anche dalla Carta costituzionale si può riscontrare l'ambiguità tra il forte spirito nazionalista e quello religioso, che spinge all'unità ed alla fratellanza di tutti i mussulmani in un'unica comunità, la *umma*. La dualità della costituzione è evidente, con una parte che stabilisce la sovranità del popolo e l'altra quella dei Dio. Lo scopo di Khomeini fu quello di creare un governo dei giureconsulti che fosse al di sopra della legge umana e nel quale lo Stato coprisse solamente ruoli amministrativi,

130 Buchta W., *Who Rules Iran? the Structure of Power in the Islamic Republic*, Washington Institute for Near East Policy, Washington, D.C., 2000, p.1.

131 Sallam H., A. Mandelbaum, R. Grace, *Who Rules Ahmadinejad's Iran?*, USIPeace Briefing, United States Institute of Peace, aprile 2007, in www.usip.org (visto il 17 giugno 2007).

132 A loro volta il Presidente ed il Parlamento possono trovarsi in contrasto poiché essi sono frutto di due elezioni separate essendo l'Iran di stampo presidenziale. In questo periodo si assiste ad un'assonanza tra le due istituzioni.

quindi di dare seguito ai dettami della legge divina. Con l'implementazione di questo modello si è riconosciuta la superiorità della legge divina, e si è dato quindi vita ad una teocrazia, ma al contempo non si è potuto e voluto trascurare la volontà e la sovranità popolare.

Questa originale architettura istituzionale ha creato non pochi problemi nell'interpretazione delle decisioni dei giureconsulti rispetto a quelle degli altri ordini costituzionali. Al contempo però questa soluzione ha reso possibile il germogliare di una forte partecipazione popolare alla vita politica del Paese, in quanto si è riusciti a far percepire l'importanza del dialogo nonostante sia stata stabilita in modo netto l'autorità superiore e divina del clero sciita. Proprio questo fermento è indice di un sistema nel quale è presente il sale della democrazia, opinioni contrastanti a quelle del governo sono permesse ed è anche possibile, come peraltro fanno diversi *ayatollah*, contestare anche la forma di governo e la commistione tra potere religioso e potere temporale.

Il potere formale, secondo la costituzione e le leggi, è detenuto da una serie di istituzioni che costituiscono il centro del regime e che sono incaricate di amministrare il Paese. Le elezioni sono semi-competitive ed i rappresentanti eletti esercitano un certo grado di potere, anche se le decisioni vengono prese consensualmente ai poteri informali¹³³ piuttosto che unilateralmente¹³⁴. Queste istituzioni sono la Guida suprema, il Presidente, il Majlis, il Consiglio dei guardiani ed il Consiglio per i pareri di conformità¹³⁵. Buchta¹³⁶ aggiunge a questa lista l'Assemblea degli esperti, il Consiglio dei ministri, il potere giudiziario, la televisione e la radio di Stato, i comandanti delle forze armate e della Guardia rivoluzionaria, i militari, la polizia ed i servizi di sicurezza. La costituzione iraniana prevede la netta distinzione tra i tre poteri dello Stato. Il Presidente della repubblica è a capo del potere esecutivo mentre il Parlamento è a capo del potere legislativo; il sistema giudiziario funziona sostanzialmente in base ai principi della legge islamica, la *sharia*, ed è indipendente dagli altri due poteri dello Stato.

Anche sulla composizione dei poteri informali Buchta svolge una catalogazione ben più precisa e complessa di quanto faccia Jahanbegloo, che individua nelle organizzazioni

133 Molte volte questi hanno il sopravvento sui poteri formali.

134 Sallam H., A. Mandelbaum, R. Grace, *Who Rules Ahmadinejad's Iran?*, USIPeace Briefing, United States Institute of Peace, aprile 2007, in www.usip.org (visto il 17 giugno 2007).

135 Jahanbegloo R., *Who Is in Charge in Iran*, Heartland, n.4, 2005, p.8.

136 Buchta W., *Who Rules Iran? the Structure of Power in the Islamic Republic*, Washington Institute for Near East Policy, Washington, D.C., 2000, p.2.

rivoluzionarie, nelle fondazioni o *bonyad*, nella Guardia rivoluzionaria, nelle milizie *basji*, nelle forze di sicurezza e nei media la struttura informale del potere in Iran¹³⁷. Il potere informale, secondo Buchta, si può concettualizzare come se fosse composto da quattro anelli concentrici, di cui il primo, il più centrale, è formato dai patriarchi, i politici facenti parte del clero che detengono più influenza nel potere esecutivo, legislativo e giudiziario, come anche negli altri centri di potere formali dello Stato. Il secondo anello è composto dai più influenti ed esperti funzionari ed amministratori non facenti parte del clero. Il terzo anello è composto dalla base di potere del regime, con ciò si intendono i membri delle organizzazioni rivoluzionarie, delle *bonyads*, della Guardia rivoluzionaria, della milizia *basiji*, delle forze di sicurezza religiose, dei comitati rivoluzionari ed dei media. Il quarto anello consiste nelle persone e nei gruppi influenti che si trovano tra il regime e la società civile, il cui scopo è quello di attuare delle riforme del sistema dall'interno.

Sia i poteri formali che quelli informali sono controllati dai dirigenti dell'élite rivoluzionaria, composta sia da religiosi sciiti che da laici. Questo gruppo di persone chiave è al suo interno diviso in due fazioni, la destra e la sinistra¹³⁸, che a loro volta si distinguono al loro interno in altri due più piccoli gruppi. Solitamente in occidente si utilizzano come basi di riferimento nella politica iraniana le categorie dei radicali e quella dei moderati. Purtroppo questa categorizzazione è poco utile ad una reale comprensione delle dinamiche di politica interna che si generano in Iran tra i vari gruppi di diverso orientamento, in quanto non sono in grado di spiegare la complessità delle diverse fazioni esistenti dentro questo gruppo dominante. Ad esempio all'interno di una fazione ogni singolo individuo può assumere posizioni profondamente diverse in merito ad alcuni temi, cosicché risulti particolarmente complicato definire il soggetto completamente moderato o radicale. Più affidabile è la categorizzazione utilizzata all'interno dell'Iran per distinguersi, le fazioni sono quattro: la sinistra islamica, la nuova sinistra, la destra modernista e la destra tradizionalista¹³⁹.

Il gruppo islamico rivoluzionario al potere non ha monopolizzato la scena politica iraniana, anche se esercita esclusivamente il potere nelle strutture statali. Vi sono numerosi altri gruppi che esercitano una qualche influenza nella politica iraniana, questi si trovano in uno spazio politico nebuloso tra il regime e la società civile e si esprimono spesso in modo critico

137Jahanbegloo R., *Who Is in Charge in Iran*, Heartland, n.4, 2005, p.9.

138La distinzione tra destra e sinistra tra le fazioni si basa sul loro orientamento economico e sociale.

139Buchta W., *Who Rules Iran? the Structure of Power in the Islamic Republic*, Washington Institute for Near East Policy, Washington, D.C., 2000, p.2.

sul funzionamento dello stesso. Questi gruppi appartengono al clero ed attuano una strategia di critica del regime da una prospettiva religiosa, invocando delle riforme da attuarsi secondo i dettami della costituzione ed in modo assolutamente non violento. I capi di questi gruppi sono principalmente degli intellettuali religiosi e degli appartenenti al clero sciita. Essi sono stati attivi fin prima della rivoluzione del 1979, con l'opposizione al regime dello *shah*, e poi hanno anche ricoperto alcuni ruoli istituzionali nei primi anni della Repubblica Islamica finché non sono stati allontanati perché ritenuti troppo liberali. Si possono individuare tra questi gruppi quelli principali, che svolgono una funzione di opposizione, o meglio di critica costruttiva, al regime teocratico esistente. Tra gli altri è il caso di citare l'*Iran Freedom Movement*, il gruppo *Iran-e Farda*¹⁴⁰, il partito secolare e nazionalista *Nation of Iran* ed il circolo di riformisti islamici attorno a Abdolkarim Soroush.

Oltre a questi movimenti vi è una critica specifica sul ruolo del giureconsulto da parte del gruppo tradizionalista del clero sciita. Proprio il concetto su cui si fonda il primato del clero sciita sulla politica, il *velayat-e faqih*, viene messo sotto critica da buona parte del clero stesso. Una silente maggioranza vedrebbe anche con favore un passo indietro della religione dalla politica, passando ad una separazione tra religione e potere politico, altri preferirebbero sempre avere il clero con un ruolo da supervisore della politica e dell'integrità della stessa, altri ancora, guidati dal *Grand Ayatollah* Hosein Ali Montazeri non vedono con sfavore il ruolo della Guida suprema ma contestano che sia Khamenei, per la sua mancanza di requisiti, a ricoprire questo ruolo.

All'estremità della scena politica iraniana vi è un piccolo numero di gruppi militanti di opposizione che cercano continuamente di sovvertire il regime in modo violento. Tra i più conosciuti ci sono il Partito democratico curdo, il gruppo islamico-comunista Mojahedin-e Khalq, i monarchici e diversi gruppi nascosti che rappresentano la minoranza sunnita.

Per quanto concerne i poteri formali dello Stato, le due figure che maggiormente spiccano all'interno dell'ordinamento iraniano sono la Guida suprema ed il Presidente che, con l'abolizione della carica di Primo ministro avvenuta nel 1989, è divenuto anche Capo del governo. L'autorità di maggior rilievo rimane comunque la Guida suprema della rivoluzione,

140Sahabi.

attualmente l'*ayatollah* Ali Khamenei¹⁴¹. Egli esercita a vita il potere supremo¹⁴², ad esso infatti spetta di delineare e verificare l'osservanza delle politiche generali della Repubblica Islamica d'Iran con le quali si stabiliscono i principi e le linee guida della politica interna ed estera¹⁴³. Esso domina sulla magistratura e sui mezzi di comunicazione¹⁴⁴, comanda le Forze armate, controlla i servizi segreti e le forze di sicurezza, ha l'ultima parola sulla politica estera ed ha il potere di nominare e di revocare il comandante supremo della Guardia rivoluzionaria. Per assolvere questi compiti esso dispone di un rappresentante in ogni agenzia governativa¹⁴⁵. Incarna il precetto del *velayat-e-faqih*, la sottomissione dei poteri laici ai teologi. Egli infatti nomina i capi preghiera regionali, che alle volte riescono ad acquisire una notevole popolarità ed influenza nei loro territori. Solitamente rimane fuori dalle dispute politiche di ogni giorno, ma ha il potere di intervenire su tutto, incluso il processo legislativo¹⁴⁶. In alcuni casi questo viene fatto in modo esplicito, ma solitamente la sua influenza viene esercitata dietro le quinte. Meno nascosto è stato l'invio del suo capo staff, Mohammad Mohammadi Golpayegani, al Cremlino per discutere delle relazioni russo-iraniane, che nello scenario geopolitico attuale rivestono la massima importanza, con Vladimir Putin. La Guida suprema è intervenuta in passato per preservare la stabilità e per arginare la lotta al potere tra le fazioni riformiste e quelle conservatrici, appoggiando maggiormente i conservatori. Sostanzialmente ratifica più che decidere.

Per le finalità della nostra ricerca è utile evidenziare in che modo il presidente Ahmadinejad è sottoposto al controllo di Khamenei per le scelte di politica estera e per l'utilizzo delle Forze armate. L'apprensione della comunità internazionale e la visibilità che hanno le dichiarazioni del Presidente iraniano in merito ad eventuali azioni di carattere aggressivo da parte della Repubblica Islamica sembrano voler enfatizzare un potere di decisione di cui effettivamente al momento non dispone. Ad una delle prime esternazioni forti, risalente a fine ottobre del 2005, in cui il presidente Mahmud Ahmadinejad ha dichiarato di voler

141L'attuale Guida suprema non ha l'autorità ed il carisma di Khomeini, quindi ha minor influenza sui processi politici e sulle altre istituzioni. Alla morte di Khomeini nel 1989 la costituzione fu corretta e la carica di Primo ministro abolita. Alcuni poteri esecutivi sono stati trasferiti al Presidente, creando ulteriori difficoltà di rapporti tra il Presidente eletto e la Guida suprema.

142Anche se come vedremo meglio in seguito esiste un controllo formale al suo potere.

143Jahanbegloo R., *Who Is in Charge in Iran*, Heartland, n.4, 2005, p.8.

144Ha il potere di nominare e revocare i vertici del sistema giudiziario e delle reti televisive

145Sallam H., A. Mandelbaum, R. Grace, *Who Rules Ahmadinejad's Iran?*, USIPeace Briefing, United States Institute of Peace, aprile 2007, in www.usip.org (visto il 17 giugno 2007).

146Ad esempio ha utilizzato la sua influenza nei confronti del Parlamento per prevenire l'approvazione di una nuova legge sulla stampa.

cancellare l'occupante Israele dalle carte geografiche¹⁴⁷, l'opinione pubblica mondiale ha reagito in modo deciso, esprimendo forti paure per l'atteggiamento aggressivo dell'Iran. Il bilanciamento dei poteri all'interno dello Stato, ed in modo particolare il ruolo di supervisione della Guida suprema, deve essere inteso come un meccanismo di salvaguardia a protezione degli interessi generali e supremi del Paese.

Nonostante le limitazioni effettive di potere, la figura che più della Guida suprema è sotto la luce dei riflettori, sia dell'Occidente che dell'Oriente, è sicuramente quella del Presidente della Repubblica. Questo, a seguito delle elezioni del 17-24 giugno 2005¹⁴⁸, è risultato inaspettatamente essere Mahmud Ahmadinejad¹⁴⁹. Infatti, nelle ultime elezioni presidenziali l'esponente neo-fondamentalista¹⁵⁰ ha vinto, contrariamente a quanto si aspettavano i diversi gruppi di potere al governo, di netta misura al ballottaggio contro il favorito, l'ex presidente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani.

Il Presidente della Repubblica è la seconda più importante autorità in Iran, esso viene eletto direttamente dal popolo ogni 4 anni ed ha il potere di scelta dei membri dell'esecutivo e del loro coordinamento. Lo stesso ha anche il potere di designare i governatori provinciali, che hanno un significativo grado di influenza negli affari locali¹⁵¹. Il Presidente è responsabile della gestione ordinaria del Paese e non ha il potere, come peraltro già evidenziato, di determinare la linea strategica dell'Iran per quanto concerne sia la politica interna che quella estera. Esso non è nemmeno al comando, e questo è particolarmente rilevante ai fini della politica estera, delle Forze armate e degli altri organi di sicurezza. Tutti questi poteri sono dati dalla costituzione alla Guida suprema. Questa raramente interviene nelle spettanze dell'esecutivo, anche se detiene un sistema di monitoraggio del suo operato che funziona tramite una rete diffusa su tutto il territorio del Paese di commissari¹⁵².

La stabilità della Repubblica Islamica non avrebbe potuto essere stata mantenuta senza che

147New York Times, *Text of Mahmoud Ahmadinejad's Speech*, 30/10/2005 in http://www.nytimes.com/2005/10/30/weekinreview/30iran.html?_r=1&oref=slogin (visto il 20 novembre 2005)

148 Il 24 giugno 2005 si è svolto il ballottaggio

149Ansari A., *Prodigal President*, The World today, giugno 2005 in <http://www.chathamhouse.org.uk/publications/twt/archive/-/year/2005/> (visto il 17 luglio 2007).

150Ahmadinejad è un laico profondamente credente, ex *pasdaran* che predica profondi cambiamenti all'interno della politica iraniana, per far sì che questa si riavvicini all'islam.

151Sallam H., A. Mandelbaum, R. Grace, *Who Rules Ahmadinejad's Iran?*, USIPeace Briefing, United States Institute of Peace, aprile 2007, in www.usip.org (visto il 17 giugno 2007).

152Buchta W., *Who Rules Iran? the Structure of Power in the Islamic Republic*, Washington Institute for Near East Policy, Washington, D.C., 2000, p.2.

tra il Presidente e la Guida suprema si fosse creato un canale informale di cooperazione. Finora le due figure, nonostante le differenze personali e le rivalità, hanno sempre cercato di cooperare per il mantenimento dello *status quo*. Ma ciò non è assicurato in futuro. Quale sia il lasso temporale in cui questa stabilità sarà assicurata, e soprattutto chi sarà a prevalere in caso di scontro, rimangono delle questioni chiave. Lo stesso vale per il controllo dei centri di potere informale, che sono solitamente largamente autonomi ed agiscono in modo coordinato o in supporto del Presidente¹⁵³, anche se lo stesso non esercita nessun controllo diretto su di essi.

Allo stesso tempo rimane di fondamentale importanza il rapporto esistente tra il Presidente e gli appartenenti alle altre fazioni, particolarmente con coloro che detengono i ruoli chiave nelle altre istituzioni formali del Paese che potrebbero creare blocchi alle decisioni dell'esecutivo. Un esempio di queste difficoltà è stato il rapporto complesso che Khatami ha mantenuto durante la precedente presidenza con la destra tradizionalista. I rapporti informali con le élite al potere e con la stessa Guida suprema sono centrali per ottenere un'indipendenza minima per poter governare, e nel caso di Khatami per poter avviare le riforme. Come si è visto il conflitto di potere interno ha bloccato l'ex presidente nella possibilità di implementare delle politiche effettivamente di apertura.

La dualità è pervasiva all'interno della costituzione e nella suddivisione dei poteri; è una caratteristica che si può ritrovare nell'esecutivo, e quindi come abbiamo sopra delineato tra il Presidente¹⁵⁴ e la Guida suprema, ma anche in altre sfere politiche della Repubblica Islamica. Ad esempio nel potere legislativo è forte la competizione tra il Parlamento ed il Consiglio dei guardiani, e tra le Forze armate e la Guardia rivoluzionaria. La dualità è causa di inefficienza e di incoerenza nella politica estera e di difesa dell'Iran¹⁵⁵, un aspetto rilevante nella gestione di una potenza che vuole essere regionale.

Il Parlamento, denominato ufficialmente Assemblea Consultiva Islamica o Majlis, è stato creato nuovamente dalla costituzione del '79 ed è attualmente l'organo legislativo della

153Jahanbegloo R., *Who Is in Charge in Iran*, Heartland, n.4, 2005, p.9.

154Oltre che nei confronti della Guida islamica il Presidente è soggetto a rispondere anche al Parlamento in merito alle sue decisioni strategiche. Anche i ministri, previsti dal governo nominato dal Presidente, devono avere l'approvazione del Majlis. Quest'ulteriore forma di controllo è stata applicata di recente con il presidente Ahmadinejad, al quale non fu approvato il ministro del petrolio nominato. Questo potere è stato attribuito al Parlamento a partire dal 1989, anno in cui si è modificata la struttura istituzionale a seguito della scomparsa di Khomeini.

155Buchta W., *Who Rules Iran? the Structure of Power in the Islamic Republic*, Washington Institute for Near East Policy, Washington, D.C., 2000, p.2.

Repubblica Islamica dell'Iran. La struttura è unicamerale a 290 membri, eletti a livello circoscrizionale ogni 4 anni. La promulgazione delle leggi è sottoposta alla ratifica del Consiglio dei guardiani, mentre rimane sua prerogativa il controllo sull'esecutivo e l'approvazione del bilancio nazionale. I suoi membri sono eletti con suffragio universale per un mandato di quattro anni. Sebbene sia soprattutto responsabile della ratificazione della legislazione, il Majlis può anche proporre disegni di legge e gode di una discreta indipendenza politica, soprattutto perché non può essere sciolto dall'esecutivo. Tuttavia i limiti del suo potere si sono resi ben visibili nel sesto Majlis (2000-04), quando su alcune leggi, proposte ed approvate al Majlis, vennero respinte dal Consiglio dei Guardiani, o addirittura vi fu posto il veto dalla Guida suprema. Vi furono anche degli attacchi mediatici e condanne di deputati per i discorsi diffamanti portati davanti al Parlamento, nonostante la garanzia costituzionale che i deputati non possano essere perseguiti per quello che pronunciano nella sede legislativa.

Oltre al suo ruolo legislativo, il Majlis ha il potere di porre il veto sui candidati ministri presentati dall'esecutivo e può in seguito convocare i ministri per farli rispondere della loro condotta. I deputati hanno anche occasionalmente portato avanti procedure di accusa nei confronti dei ministri, ma tali fenomeni sono stati molto rari quando i riformisti di Khatami controllavano sia il Parlamento che l'esecutivo. Nonostante attualmente vi sia una sorta di convergenza tra Parlamento, con il dominio dal 2004 del gruppo di destra Abadgaran, ed esecutivo, con la presidenza di Ahmadinejad, il Majlis non ha risposto in modo lineare alla presidenza, ponendo il veto a numerosi ministri del petrolio fino a che il Presidente è stato costretto ad accettare un candidato accomodante all'inizio del 2006.

Come già sottolineato, l'operato del Majlis è sottoposto al controllo da parte del Consiglio dei guardiani, che mediante il diritto di veto¹⁵⁶ verifica la conformità degli atti legislativi ai dettami della legge islamica o della costituzione iraniana. Questa istituzione, a cui spetta l'importante ruolo di custode della costituzione, è composta da 12 membri, sei esponenti del clero sciita e sei giuristi laici. Il Consiglio dei guardiani può essere visto anche come la seconda camera, la camera alta, del Parlamento. La formulazione vaga della costituzione ha permesso al Consiglio di godere di un potere discrezionale notevole, una caratteristica che è stata usata con una certa frequenza dall'organismo, controllato da poteri conservatori, durante

¹⁵⁶A volte può capitare che il veto venga utilizzato per colpire o interferire con il lavoro di un parlamentare. Vedi Sallam H., A. Mandelbaum, R. Grace, *Who Rules Ahmadinejad's Iran?*, USIPeace Briefing, United States Institute of Peace, aprile 2007, in www.usip.org (visto il 17 giugno 2007).

il periodo in cui il Majlis era a maggioranza riformista per bloccare le innovazioni normative più consistenti. Un'ulteriore funzione di assoluto rilievo è quella di verifica dei candidati alla presidenza ed al Parlamento. Tramite il potere di veto sui candidati, che devono essere giudicati qualificati ed adatti al ruolo, il Consiglio dei guardiani svolge un forte ruolo politico in quanto è in grado di indirizzare la volontà popolare su alcuni candidati piuttosto che su altri, che vengono preventivamente esclusi dalla competizione elettorale. Ad esempio nelle ultime elezioni presidenziali sono stati considerati eleggibili solamente otto candidati su duemila.

Come è immaginabile dalla struttura costituzionale, tra il Majlis ed il Consiglio dei guardiani si crea frequentemente della tensione politica. Al fine di mitigare questi contrasti l'*ayatollah* Khomeini nel 1988 ha istituito il Consiglio per i pareri di conformità¹⁵⁷, dandogli funzione di organo consultivo della Guida suprema e da questa direttamente nominato, con il compito di arbitraggio fra la Camera dei deputati e il Consiglio dei guardiani. Quest'organo ha il compito di controllare tutti i decreti del Parlamento verificandone la conformità con la legge islamica. In epoca recente ha svolto un ruolo sempre più attivo nella formulazione delle politiche e nel 2004 è arrivato persino a proporre una reinterpretazione della costituzione allo scopo di facilitare le privatizzazioni. La maggioranza dei suoi 34 membri provengono dallo schieramento conservatore¹⁵⁸. Attualmente quest'influente organo è guidato dall'ex presidente Rasfanjani¹⁵⁹. In particolare dopo l'elezione a presidente di Mahmoud Ahmadinejad nel 2005, il Consiglio per i pareri di conformità ricevette un incarico indefinito di autorità di supervisione su tutti i rami del governo, il che incluse anche gli affari esteri¹⁶⁰. Questo nuovo incarico ha una forte valenza strategica, in quanto Khamenei ha voluto ribadire all'esterno che la politica iraniana è sottoposta a forti controlli, che assicurano contro eventuali deviazioni autoritarie da parte del Presidente.

157Detto anche Consiglio di discernimento o Consiglio per la determinazione degli interessi dello Stato.

158Jahangloo R., *Chi comanda in Iran*, Limes "L'Iran tra maschera e volto", n:5/2005, Gruppo editoriale L'Espresso, p. 23.

159L'ex presidente è una figura che gode ancora di forte potere all'interno della Repubblica Islamica, è il catalizzatore dei poteri forti ed il capo della lobby energetica. Si è candidato alle ultime elezioni ma ha perso nettamente durante il ballottaggio del 24 giugno 2005, ricevendo 10 milioni di voti, rappresentanti il 35,93% dei votanti, contro i 17 milioni di voti che ha ricevuto il neo-presidente Ahmadinejad, il 61,69% dei votanti. In campagna elettorale è stato accusato da Ahmadinejad di essersi arricchito con il petrolio. Nel passato è risultato un interlocutore autorevole e flessibile per l'occidente, secondo alcuni avrebbe rinunciato alla bomba atomica.

160Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 182.

L'ultimo degli organi costituzionali da prendere in analisi è l'Assemblea degli esperti, un ente clericale elettivo, composta da 86 membri probi e sapienti, con il compito primario di selezionare il successore alla Guida Suprema. I membri vengono eletti dal popolo ogni otto anni e si riuniscono una volta l'anno per confermare la Guida suprema. In teoria, l'Assemblea potrebbe anche destituire la Guida se costui non dovesse più corrispondere a determinati criteri o se diventasse incapace di svolgere i propri doveri in modo soddisfacente.

Su tutte le strutture di potere e sui processi decisionali l'opinione pubblica esercita un'influenza rilevante. La volontà popolare è riuscita ad avvicinare due Presidenti assolutamente diversi tra loro, sia come carattere che come piattaforma politica. La pressione internazionale e l'opinione degli altri Paesi islamici riescono anch'esse ad esercitare una qualche pressione sulle decisioni di politica estera¹⁶¹.

Attualmente i conservatori sono alla guida di quasi tutti i principali organi costituzionali, con la vittoria alle presidenziali del 2005 da parte di Ahmadinejad si è sancita la volontà di tornare all'integrità dopo un periodo in cui le promesse non sono state mantenute. Il periodo riformista è stato caratterizzato dalla volontà di grandi cambiamenti, che purtroppo hanno trovato ostacolo nell'architettura costituzionale. Questa difficilmente permette il cambiamento dello *status quo*, il sistema di controlli illustrato in precedenza blocca le pericolose sterzate ma al contempo anche le riforme, che per l'Iran risultano indispensabili in questo momento caratterizzato dalla forte insoddisfazione e dal disagio della popolazione.

Un effettivo cambiamento, spinto dal movimento riformista, sembra possa essere permesso solo da una convergenza tra presidenza e Parlamento, un evento che ancora per qualche anno non è dato accadere. Le elezioni parlamentari del 14 marzo 2008 saranno un importante banco di prova anche per Ahmadinejad, che testerà la popolarità delle sue azioni ed esternazioni. L'attenzione che lo stesso ha posto sulle questioni internazionali, per poter agire sulla politica economica in modo più agevole, saranno contestate dall'opposizione guidata dai due ex presidenti Akbar Hashemi Rafsanjani e Mohammed Khatami¹⁶². L'occasione delle elezioni parlamentari sarà anche adatta per valutare la posizione della Guida suprema, la figura chiave dell'architettura politica iraniana, colei che può far pendere dal punto di vista

161 Sallam H., A. Mandelbaum, R. Grace, *Who Rules Ahmadinejad's Iran?*, USIPeace Briefing, United States Institute of Peace, aprile 2007, in www.usip.org (visto il 17 giugno 2007).

162 Adnkronos, *Iran: Larijani candidato alle elezioni parlamentari di marzo*, Teheran, 8 gennaio 2008 in <http://www.adnkronos.com/IGN/Esteri/?id=1.0.1748921354> (visto il 10 gennaio 2008).

sostanziale l'ago della bilancia su un piatto o l'altro dello schieramento politico.

Comunque vadano le elezioni o le diverse lotte per il potere, tenuta in considerazione anche la diversità e la molteplicità degli attori politici in Iran, vi è sempre, anche per il perdente, un posto assicurato nel sistema politico. Coloro che sono dentro il sistema beneficiano di un senso di solidarietà, che esiste nell'élite al governo, qualunque sia la fazione di appartenenza e difficilmente escono dai circoli del potere¹⁶³. Le reti sociali informali, costituite da diplomati nelle stesse scuole o seminari, dagli appartenenti alle classi agiate delle stesse città, creano delle forti connessioni tra istituzioni. Il rapporto personale crea il presupposto per il rapporto favorevole tra diversi enti.

Il tipo di sistema che abbiamo illustrato tende ad essere stabile nonostante l'insoddisfazione popolare. Come risultato tra le intricate interconnessioni tra gli attori politici e gli interessi, la stabilità in Iran non risulta essere in funzione di quante persone supportano o contrastano il regime, bensì dell'intensità di questo appoggio o opposizione¹⁶⁴.

163E' sufficiente osservare la vita politica dei due ex presidenti Khatami e Rasfanjani, che, dopo anni presidenza, sono riusciti a mantenere consistenti fette di potere ed anzi riescono ancora a porsi come alternativa all'attuale Presidente.

164Sallam H., A. Mandelbaum, R. Grace, *Who Rules Ahmadinejad's Iran?*, USIPeace Briefing, United States Institute of Peace, aprile 2007, in www.usip.org (visto il 17 giugno 2007).

3.2 Il delicato equilibrio tra politica interna e politica estera

Spesso l'attenzione internazionale è puntata sull'Iran ed alla sua politica estera, interessa il suo volersi costituire potenza regionale nucleare, le dichiarazioni ostili nei confronti di Israele ed il suo supporto nei confronti di organizzazioni che dagli Stati Uniti vengono considerate terroristiche. La politica estera della Repubblica Islamica è uno dei tasselli più complessi, e di difficile interpretazione se non si tengono in considerazione tutte le sue determinanti, nella scacchiera politica mediorientale. Essa è influenzata allo stesso tempo da un'intricata politica interna, alla quale gli osservatori internazionali danno sempre poca attenzione, e da una situazione regionale che presenta numerosi nodi irrisolti. Ed è in questa *vacatio* di stabilità che l'Iran entra prepotentemente come punto di riferimento regionale, forse anche per arginare le difficoltà che si ritrova all'interno dei suoi confini. Sempre più la politica estera diviene il campo di battaglia per le diatribe tra le diverse fazioni che costituiscono la struttura di potere interno all'Iran.

Le dinamiche interne al Paese, sia sociali che politiche, sono l'oggetto di studio di questa parte del lavoro. Esse sono la determinante dipendente, assieme alle variabili indipendenti di scenario¹⁶⁵ analizzate in seguito, delle manifestazioni esterne e quindi della politica regionale iraniana.

Le pressioni sociali che l'Iran deve affrontare, con la difficile situazione economica e l'insoddisfazione giovanile, trovano la loro naturale fonte di espressione nella rappresentanza politica, e quindi nei processi democratici che dovrebbero permettere all'espressione popolare di guidare le scelte strategiche, tattiche ed operative dello Stato. Il senso di disagio provato dalla popolazione ha provocato nella recente storia iraniana l'insorgere di tentativi di reazione allo *status quo*, seguite da contro-reazioni dettate dall'insoddisfazione nei confronti dei movimenti riformisti, che si proponevano di perseguire il cambiamento. Le riforme, che avrebbero dovuto portare ad un effettivo miglioramento della qualità della vita, in modo particolare per i giovani, hanno trovato delle barriere nell'architettura istituzionale, creata appositamente per il mantenimento del regime. Tutte queste protezioni esistono e sono funzionali al perpetuarsi della struttura di potere esistente, basata su un'élite rivoluzionaria che, seppur nelle sue differenze interne, non vuole perdere il controllo del Paese.

¹⁶⁵Le variabili indipendenti sono costituite da tutte quelle modificazioni dello scenario regionale che non sono dipendenti dalla volontà iraniana. A questo aspetto dell'analisi è dedicato un paragrafo specifico, dove si analizzano tutte le determinanti esterne che hanno peraltro una diretta influenza sulla politica interna dell'Iran, oltre che sulla politica estera.

L'Iran, consapevole delle difficoltà esistenti nell'esportazione del suo modello¹⁶⁶, intende rimanere l'unico stato rivoluzionario islamico esistente. Proprio questa volontà non ha permesso di sviluppare una necessaria elasticità istituzionale, portando Teheran verso una staticità strutturale che non permette allo Stato di adeguarsi alle dinamiche evolutive della società ed al cambiamento dei suoi bisogni. Una rigidità che, oltretutto, non consente di correggere le imperfezioni strutturali del sistema. La figura a cui era permesso di farlo, Khomeini, è scomparsa e vi è tuttora la mancanza da parte di un altro attore istituzionale in grado di esprimere la stessa autorevolezza¹⁶⁷.

A fini analitici possiamo semplificare le determinanti della politica estera iraniana in due tipologie di variabili, dipendenti ed indipendenti. L'incontro tra queste due variabili complesse, la politica interna e la situazione regionale, sono alla base delle scelte di politica estera dell'Iran e quindi della sua volontà di potenza regionale. Le molte criticità presenti nella regione mediorientale, e le tensioni politiche interne alla Repubblica Islamica, caratterizzano l'unicità dell'approccio iraniano nell'affrontare il ruolo di potenza di riferimento regionale, in grado di pesare nei vari processi di stabilizzazione. La combinazione tra complessità interna ed esterna forza l'Iran ad adottare un approccio elastico alla politica estera. Questo a volte permette di raggiungere rapidi risultati in situazioni oramai cristallizzate ed altre volte riesce solo a produrre risposte inconsistenti, e persino contraddittorie, a dei problemi reali o presunti¹⁶⁸. Essendo la situazione regionale una variabile esogena, e quindi non controllabile, si può cercare di comprendere gli schemi comportamentali dell'Iran a livello regionale tramite lo studio della relazione che esiste tra la politica interna e la politica estera. Questa relazione è la chiave di lettura tramite la quale si possono interpretare le azioni, o le frequenti affermazioni, della classe politica della Repubblica Islamica.

Di particolare rilievo è l'influenza che ha la destabilizzazione dell'Iraq nella politica interna iraniana, che però abbisogna di una conoscenza approfondita della rete di connessioni esistenti all'interno dell'élite dominante. L'esplorazione della complessa ed intricata scena

166Nel tentativo di esportare la rivoluzione islamica l'Iran è divenuto padrino di molte organizzazioni islamiche operanti nel mondo mussulmano al fine di destabilizzare i diversi regimi.

167Come abbiamo già sottolineato nel paragrafo precedente l'ultima modifica della struttura istituzionale è stata fatta da Khomeini prima della sua scomparsa, quando ha creato il Consiglio per i pareri di conformità. Dopo la sua scomparsa è stata fatta una modifica costituzionale ed è stata abolita la figura di Primo ministro per adattarsi alla mancanza del suo carisma..

168Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 180.

politica domestica, caratterizzata dalla controversa ingegneria istituzionale già analizzata in precedenza, permette all'osservatore di comprendere le vie attraverso le quali la guerra in Iraq, e gli altri sviluppi internazionali, vanno ad influenzare al contempo lo scenario politico interno e le sue politiche regionali. La politica regionale dell'Iran, ed in genere la sua politica estera, è una leva fondamentale utilizzata dai poteri interni al Paese per rafforzare ulteriormente lo spirito nazionalistico, spostando al contempo l'attenzione dai problemi interni a quelli esterni, e per affrontare gli avversari dell'arena politica.

Abbiamo deciso di adottare una categorizzazione teorica ben precisa, costruita da Ehteshami, dalla quale risultano essere sei gli scenari entro i quali si possono valutare le variabili dipendenti che agiscono sulla politica di potenza regionale iraniana¹⁶⁹. Questi sei scenari ci permettono di capire come la politica interna iraniana riesce ad influenzare pesantemente l'approccio in politica estera, che diventa uno specchio dal quale si possono veder riflesse le problematiche di un sistema che non riesce a modificare i suoi equilibri, per adattarsi alle modificazioni strategiche della regione ed alle esigenze interne della popolazione. L'analisi che abbiamo svolto sulle strutture di potere interne alla Repubblica Islamica ci ha permesso di studiare il primo di questi scenari dove interagiscono le variabili dipendenti. La complessità, sia delle strutture stesse che, soprattutto, delle relazioni esistenti tra queste ed i poteri informali dello Stato, caratterizza l'ambito individuato. Le istituzioni adibite al funzionamento statale sono organizzate in modo tale da creare un intreccio di regole e controlli che rendono difficile la comprensione dei limiti effettivi di potere di alcune cariche. Capire quali sono le capacità del Presidente in politica estera, e quali sono i vincoli politici e normativi ai quali è sottoposto, risulta essere un aspetto importante per comprendere gli avvenimenti di attualità internazionale. Ma per comprendere il meccanismo della politica di potenza iraniana non è sufficiente adagiarsi all'analisi della figura del Presidente¹⁷⁰, è necessario prendere in considerazione il tessuto sociale e politico dell'Iran, e trovare le connessioni che esistono tra questa base, le varie istituzioni e la politica estera perseguita.

¹⁶⁹*Ivi*, p. 182.

¹⁷⁰Come abbiamo già sottolineato è la Guida suprema ad avere i maggiori poteri in politica estera. Un importante ruolo lo ha anche il Consiglio per i pareri di conformità guidato dall'ex presidente Rasfanjani. Le altre concentrazioni di potere possono trovare espressione nelle istituzioni oppure possono articolare in modo indipendente le loro volontà. Un esempio significativo sono i *pasdaran*, al cui vertice si trova la Guida suprema, che più volte hanno effettuato dichiarazioni contro l'allora presidente Khatami, esponente di un'altra fazione.

Il secondo elemento, sempre secondo Ehteshami, che caratterizza l'influenza delle variabili dipendenti nella politica estera è la composizione frammentata dell'élite al potere¹⁷¹. La pluralità di fazioni influenza tutti i processi politici interni, e quindi anche la politica estera. Le rivalità di fazione, ed individuali all'interno delle fazioni stesse, hanno un effetto diretto sulle decisioni, e si manifestano con differenze sempre più enfatizzate su aspetti di politica interna legati a problematiche di politica estera. I confini del dibattito sono quelli del mantenimento dello *status quo* e quindi della rivoluzione, ma le divergenze in questo spazio sono molto ampie. Ad esempio i riformisti vedono come necessario il ristabilirsi delle relazioni con gli Stati Uniti per poter procedere con le riforme nel Paese. Di parere assolutamente opposto sono le forze conservatrici, per le quali il solo nominare del Grande Satana come possibile interlocutore viene interpretato come un affronto. Tutte le fazioni utilizzano la politica estera quale strumento tattico per combattere la battaglia politica che si gioca all'interno dei confini.

Proprio questa tendenza delle fazioni di confrontarsi nelle battaglie domestiche per il potere utilizzando la politica estera, spostando a volte l'arena politica dall'interno all'esterno dei confini iraniani, costituisce il terzo scenario dello schema logico di Ehteshami. Di nuovo compare il cruciale rapporto, o non rapporto con gli Stati Uniti, come argomento di scontro tra le fazioni. Si utilizza questo argomento per screditare l'avversario, accusandolo di essere pro americano, oppure si compete per ottenere nuovi canali di comunicazione coi i circoli di Washington. Purtroppo risulta molto complesso per un osservatore esterno capire se le manovre, e le esternazioni, fatte da una fazione siano effettivamente volte a raggiungere un determinato risultato in politica estera¹⁷², o più che altro rappresentino uno strumento di scontro per ottenere la supremazia politica in Iran.

Il quarto scenario, dove si può valutare l'influenza delle variabili dipendenti nella politica estera, è quello politico interno in cui l'economia, a partire dal 1991, sta assumendo sempre maggiore importanza nelle valutazioni per la strutturazione di una determinata politica estera. L'economizzazione della politica estera è determinata dal fatto che l'economia iraniana è completamente basata su un unico bene, il petrolio. Negli anni '90 si è discusso molto del grado di attrazione del Paese nei confronti di capitali esteri, della creazione di zone

¹⁷¹Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 183.

¹⁷²Questo aspetto è rilevante in modo particolare nel rapporto con gli Stati Uniti ed Israele. Le minacce e la chiusura sono probabilmente dipendenti da una battaglia politica interna e non da un'effettiva volontà di scontro.

franche per lo sviluppo dell'industria e della possibilità di migliorare le relazioni con l'Occidente. Su queste problematiche vi è stata una convergenza tra l'arena di scontro domestica ed estera. La crisi economica della metà degli anni '90, provocata dal prezzo del petrolio, è servita per far ulteriormente comprendere la necessità di un approccio non ideologico ai problemi, in special modo economici. A partire da quel momento si è prospettata la possibilità di cercare la cooperazione con gli altri Paesi produttori del Golfo e con i partner commerciali occidentali, Europa e Giappone *in primis*.

Questo fenomeno è strettamente legato alla politica estera in quanto esiste una correlazione lineare tra la dipendenza dal petrolio e la dipendenza dalle pressioni provenienti dall'esterno¹⁷³. La ricerca di un sistema per combattere la povertà, per implementare un sistema di controllo sul percorso di sviluppo del Paese e per cercare di influenzare il sistema regionale, ed internazionale, ha portato a fare affidamento esclusivo sul petrolio. L'unicità della fonte dei flussi finanziari ha comportato un significativo aumento dell'importanza dell'economia nella politica estera iraniana. Questo deriva anche dal fatto che in Iran è evidente la presenza della *dutch disease*, un fenomeno economico che spiega la de-industrializzazione nei Paesi in cui l'economia si basa su un'unica materia prima da esportazione¹⁷⁴. Anche se l'Iran, a partire dalla rivoluzione, è stato in grado di manifestare un elevato grado di autonomia da poteri esterni, all'interno della scena politica si è sviluppata una forte preoccupazione sul futuro. Essa è causata dall'aumento della dipendenza economica del Paese da terzi, che a sua volta è determinata dalla struttura di tipo *rentier state*, basata unicamente sul petrolio. Per questo motivo il controllo della politica estera nella Repubblica Islamica è divenuto sempre più importante, ed è ora la genesi di diversi scontri interni. In un'epoca post-guerra fredda, caratterizzata da forti spinte verso un processo di globalizzazione, si sono formate due fazioni opposte per quanto riguarda la politica estera, gli isolazionisti e gli integrazionisti, che duellano facendo scontrare su posizioni diverse le diverse fazioni ed istituzioni.

Il set di variabili dipendenti interagiscono in un quinto scenario, in cui il regime deve bilanciare le politiche esterne adottate con il volere di una popolazione particolarmente

173 Anche se i flussi di petrolio si stanno spostando da occidente ad oriente, la dipendenza comunque rimane.

La Cina sta sostituendo l'Europa come sbocco per la produzione petrolifera e di gas iraniana, ma questo non significa che questo Paese non eserciterà una qualche influenza sulla politica estera dell'Iran.

174 Corden W.M., *Booming Sector and Dutch Disease Economics: Survey and Consolidation*, Oxford Economic Papers, vol. 36, p. 359-380. Ristampato in W.M. Corden, *International Trade Theory and Policy*. Edward Elgar Publishing, 1992.

scontenta. La stessa è stanca della situazione ed è pronta per protestare contro la mancanza di lavoro e per le libertà politiche¹⁷⁵. La società civile, sempre più nazionalista, non è soddisfatta dall'approccio internazionalista, previsto peraltro dalla costituzione, adottato finora dalla classe politica al governo. Vi è una sostanziale differenza tra la volontà della popolazione e le azioni di politica estera perpetuate dai governanti. Un esempio significativo è l'ammirazione nei confronti della società americana da parte degli iraniani, che non viene assolutamente tenuta in considerazione nella politica di chiusura e nelle affermazioni di spregio fatte da più figure istituzionali, *in primis* il presidente Ahmadinejad, nei confronti degli Stati Uniti.

Questa distanza tra la volontà della popolazione e la politica estera effettivamente implementata può essere meglio compresa se si analizzano la dimensione, e soprattutto le caratteristiche demografiche, dell'Iran. Ben 42 milioni di iraniani, su un totale di 67 milioni, sono giovani con meno di 30 anni¹⁷⁶. Questo fa del Paese il secondo più giovane al mondo¹⁷⁷. La popolazione percepisce un forte disagio sotto il profilo economico ma non solo. La condizione di vita della popolazione non rispetta il livello delle aspettative, secondo i dati della Banca mondiale il 60% della popolazione compresa fra i 30 ed i 49 anni d'età può essere considerata povera. Nel Paese la povertà riguarda 22 milioni di cittadini, un dato che, unito al tasso di disoccupazione¹⁷⁸, evidenzia le problematiche sociali esistenti. Una stima effettuata della *National Youth Organization* iraniana ha calcolato che il 30% dei giovani è disoccupato e che questa percentuale è destinata a crescere a causa della struttura demografica del Paese e dell'inefficacia del sistema economico, ancorato all'idea di impresa pubblica sussidiata¹⁷⁹. Oltretutto, con i tagli alla spesa pubblica il tasso di disoccupazione nel breve periodo, in maggior misura per i laureati, è destinato a crescere non essendo bilanciato da nuovi investimenti nel settore privato.

All'interno di questa complessa società esiste una grande divergenza tra la generazione che

175Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 185.

176Anche se è stata implementata una politica di controllo delle nascite si avrà un'inversione di tendenza appena nel 2011.

177Samgiss B., *Poveri giovani*, Limes "L'Iran tra maschera e volto", n:5/2005, Gruppo editoriale L'Espresso, p. 67.

178Secondo alcune stime nel 2004 il tasso di disoccupazione è stato del 15,7%, ma se si analizza la popolazione tra i 15 ed i 29 anni di età ben il 52% risulta disoccupata. Se si considera la popolazione attiva il tasso di disoccupazione è del 40%.

179Milani A., *U.S. Foreign Policy and the Future of Democracy in Iran*, The Washington Quarterly, estate 2005, p. 46.

ha vissuto la rivoluzione, dotata di un forte idealismo sociale, ed i nuovi giovani che sono ispirati soprattutto da un idealismo individuale. L'impatto delle culture straniere ha provocato una forte desacralizzazione della religione. I giovani iraniani sono pronti al cambiamento, che hanno accettato come caratteristica della modernità. Questi giovani si sentono responsabili delle proprie scelte politiche, ma si scontrano inevitabilmente con la difficoltà di sostenere i costi per realizzarle¹⁸⁰. Questo provoca l'affievolimento dello spirito ottimistico. Molti non vedono possibilità di crescita nel proprio Paese e vedono l'emigrazione come l'unica soluzione possibile. Al 45% dei giovani se gli fosse data l'opportunità di studiare all'estero, principalmente negli USA¹⁸¹, vivrebbero una vita in esilio¹⁸². Da molti commentatori è stato però osservato che anche sotto questo aspetto vi è una forte contraddizione di fondo che rende la società iraniana unica. La stessa riesce ad essere al contempo pro-americana e volere una chiusura delle relazioni con gli Stati Uniti¹⁸³. La disoccupazione non è l'unico problema dei giovani iraniani, soprattutto non è l'unico problema delle giovani donne, che devono subire gravi limitazioni alla libertà dovute alle leggi islamiche vigenti. Per loro non è possibile raggiungere in alcun modo la parità con gli uomini in questo regime. Un indicatore può essere la percentuale delle donne che divorziano dopo un matrimonio forzato¹⁸⁴, ben il 30% dei divorzi complessivi.

Altre problematiche flagellano il mondo giovanile, come la tossicodipendenza e l'AIDS. Il numero stimato di sieropositivi è di almeno 120.000, di cui il 95% uomini ed il 5% donne. Queste vengono infettate principalmente tramite l'esercizio della prostituzione, anch'esso un fenomeno in via d'espansione in Iran nonostante i tabù vigenti a livello sociale e governativo. Le ONG presenti nel Paese stimano almeno 400 mila prostitute¹⁸⁵. La più grossa piaga della società è la tossicodipendenza¹⁸⁶, che ha raggiunto livelli altissimi nel Paese. In

180Ebrahimi M. e Z. Jalali Naini, *I giovani alla ricerca dello spazio perduto*, Limes "L'Iran tra maschera e volto", n:5/2005, Gruppo editoriale L'Espresso, pp. 59-61.

181Non potendo dirigersi verso questa destinazione, i consistenti flussi studenteschi, che cercano all'estero una soluzione per evitare la disoccupazione in patria, sono costretti ad orientarsi verso il Canada e l'Inghilterra.

182Milani A., *U.S. Foreign Policy and the Future of Democracy in Iran*, The Washington Quarterly, estate 2005, p. 52.

183Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 180.

184Nei villaggi e nei centri periferici questa è una prassi comune.

185Samgiss B., *Poveri giovani*, Limes "L'Iran tra maschera e volto", n:5/2005, Gruppo editoriale L'Espresso, p. 70.

186Dalle ultime azioni del governo sembra che si sia capito che con l'uso della forza questi problemi non possono essere debellati. Esiste una correlazione tra essi molto stretta, la diffusione dell'AIDS è legata alla prostituzione ed alla tossicodipendenza. La prima è fortemente legata alle dinamiche sociali ed alla povertà, la seconda è provocata, oltre che da questi fattori, anche dalla disoccupazione e dallo spreco di risorse in un Paese potenzialmente molto ricco.

Iran sono 4 milioni i giovani che si sono rifugiati nella tossicodipendenza per la delusione profonda delle aspettative. L'ONU lo ha classificato come il primo Paese in classifica tra i consumatori di stupefacenti¹⁸⁷.

Nonostante questi problemi quella iraniana resta una società vibrante, che possiede più di 8.000 organizzazioni non governative, 75.000 *bloggers* e può contare sulla diaspora iraniana nel mondo. Lo spirito democratico della popolazione, sottoposto a forti delusioni per quanto concerne i risultati della politica, non è morto, e non è nemmeno in declino¹⁸⁸. Un forte aiuto all'espressione del pensiero ed all'interazione viene dall'approccio tecnologico che i giovani iraniani hanno, difatti sono 4.832.000 coloro che hanno accesso a internet, con una media di 27 computer ogni 100 giovani.

Il sesto punto sollevato da Ehteshami è relativo al costo della cosiddetta autonomia nelle relazioni internazionali, in un mondo dove le interconnessioni tra realtà statuali diverse sono sempre più pressanti, ed al contempo anche la dimensione gerarchica dei rapporti stessi ritrova vigore. L'indipendenza perseguita è divenuta più un vincolo che un vantaggio per la Repubblica Islamica. All'epoca della guerra fredda, Khomeini era solito dichiarare che l'Iran non era intenzionato a stare né con l'est né con l'ovest della cortina di ferro. Ora che la cortina è sparita la posizione neutrale è ben più difficile. Solo negli ultimi anni si è aperto un nuovo spiraglio, costituito dalla Cina, che potrebbe ridare la possibilità all'Iran di giocare un ruolo di bilancia, e potrebbe permettergli di perseguire, seppur in modo limitato, una politica di indipendenza. Comunque il prezzo di quest'ultima si è alzato. I Paesi che hanno trovato nuovi compromessi alla loro completa autonomia sono riusciti a prosperare, l'Iran invece sta pagando, nonostante gli sforzi dei leader pragmatici prima al potere, il caro prezzo della propria autonomia, che è stato giudicato superiore al prezzo di un compromesso con l'Occidente¹⁸⁹.

La situazione dell'Iran si è ulteriormente aggravata poiché esso non possiede alleati fedeli e potenti su scala regionale e globale¹⁹⁰. Tra i Paesi che l'Iran ha considerato alleati ci sono la

187Si deve tenere in considerazione la vicinanza geografica all'Afghanistan, che produce almeno 5 mila tonnellate annue di oppio, di cui il 90% viene trasformato in eroina. Il 80% di questo traffico passa per l'Iran per poi raggiungere la Turchia, punto di partenza per i Paesi occidentali. Il 50% della droga in transito viene utilizzata dal mercato interno.

188Milani A., *U.S. Foreign Policy and the Future of Democracy in Iran*, The Washington Quarterly, estate 2005, p. 47.

189Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 185.

190La Cina, in modo controverso, si pone come uno dei più importanti punti di appoggio dell'Iran, anche se la politica cinese è caratterizzata da quella che Garver chiama equidistanza. Praticamente non vi è una volontà di sacrificio da parte della Cina oltre alla convenienza materiale dell'accordo. Vedi Garver J.W.,

Siria, a livello regionale, e la Russia a livello globale. Ora appare la Cina all'orizzonte, ma il grado di compromissione della nuova potenza economica globale sembra essere limitato agli aspetti commerciali. Comunque il supporto che gli eventuali alleati hanno offerto all'Iran è stato abbastanza limitato, come peraltro si è visto nella vicenda del nucleare.

Sempre più nello scenario post 11 settembre diventa difficile rimanere staccati dalle grandi potenze, questa indipendenza sembra più un trofeo da esibire in casa che un'effettiva strategia internazionale per il Paese. La questione che si pone, vista anche la situazione in cui si trova la popolazione, è fino a quando l'opinione pubblica sarà disposta a pagare il prezzo per una strategia che blocca il raggiungimento di uno stato di maggior benessere e di più ampie aspirazioni socio-culturali.

L'Iran, nel voler ottenere l'indipendenza nei processi decisionali dall'esterno, e quindi dagli altri attori internazionali, ottiene il risultato di apparire agli occhi dell'Occidente come una potenza regionale che tenta di attuare una resistenza nei confronti della presenza degli Stati Uniti in Medio Oriente. I rapporti già tesi, ed il reciproco sospetto, sicuramente non agevolano la possibilità di creare nuove opportunità di cooperazione per la stabilizzazione della regione, e per allentare la tensione nei rapporti che esiste tra i due Paesi. Alla luce di questa tensione l'approccio independentista iraniano viene interpretato dai circoli statunitensi come una sfida diretta agli Stati Uniti nella regione.

La linea, che l'Iran persegue a livello regionale ed internazionale, è caratterizzata da una certa continuità, nonostante i frequenti cambi al governo tra le diverse fazioni. Da queste dinamiche potrebbe sembrare che il meccanismo governo-opposizione funzioni in modo preciso, ma questo alternarsi è più il frutto dell'insoddisfazione e della protesta, che di un normale avvicinarsi di idee politiche diverse. In alcune presidenze, ad esempio in quelle di Rasfanjani e di Khatami, il grado di apertura verso l'Occidente è stato maggiore e la soglia di diffidenza era minore rispetto alla presidenza attuale di Ahmadinejad. Il suo avvento al potere, e l'applicazione dello *spoils system* anche nelle cariche diplomatiche, ha portato una certa uniformità nell'approccio alla politica estera. Il gruppo del presidente, composto principalmente da ex componenti dei *pasdaran*, per ora sembra sufficientemente coeso. A valutare i risultati della sua azione sarà come sempre il popolo iraniano, innanzitutto con le elezioni parlamentari del marzo 2008.

Ma la politica estera non viene decisa solo dal Presidente. Anzi, esso, assieme alle altre

China & Iran. Ancient Partners in a Post-Imperial World, Seattle, University of Washington Press, 2006.

istituzioni ed in primo luogo la Guida suprema, subisce un forte ascendente da parte dei poteri informali operanti nel Paese. Si può affermare che la politica estera è controllata solo in parte dai rappresentanti del popolo eletti democraticamente, l'altra parte viene gestita da poteri che gravitano attorno all'élite dominante, ma che non fanno assolutamente parte del processo democratico. I cittadini sono consapevoli che il loro sistema democratico permette la partecipazione al voto con suffragio universale e la rappresentanza in tre dei principali organi sanciti dalla costituzione: il Majlis, il Presidente e l'Assemblea degli esperti. Al contempo gli stessi sono consci del fatto che la dualità della costituzione permette ad altri poteri di avere il predominio su quelli democratici. Tra i poteri formali non sottoposti alle dinamiche democratiche¹⁹¹ è la Guida suprema, infatti, la macchina politica più influente, in grado di condizionare quasi tutti gli aspetti della vita pubblica del Paese.

La storia politica dell'Iran ha permesso il svilupparsi di una rete particolarmente complessa di potere, che si rende esplicita attraverso una pluralità di manifestazioni, sia istituzionali che non. Risulta rilevante ai fini della nostra analisi tenere in considerazione l'operato di alcuni gruppi di potere che esercitano la loro influenza sia all'interno del Paese che nella regione, attraverso il finanziamento di movimenti o gruppi di diversa natura. Questi gruppi operanti in diversi Paesi, il Libano ed i territori palestinesi ad esempio, possono avere finalità di assistenza ma anche di resistenza armata. Hizballah è un esempio rappresentativo di movimento che svolge entrambi i compiti, quello di creare una rete sociale di assistenza e quello di formare una resistenza armata al potere militare israeliano nella regione.

I pericoli che l'Occidente percepisce relativamente all'Iran sono legati principalmente all'energia nucleare ed all'influenza che lo stesso esercita in alcuni contesti politici difficili, quali il Libano, tramite Hizballah, e la Palestina, tramite Hamas. Questa ingerenza a livello regionale viene considerata dagli Stati Uniti e da alcuni suoi alleati alla stregua del terrorismo, e viene punita tramite delle sanzioni economiche, sia a livello nazionale, che a livello globale con le risoluzioni delle Nazioni Unite. Le accuse che vengono fatte alla Repubblica Islamica non tengono debitamente in considerazione che il Paese ha al suo interno una cultura politica ed istituzionale forte, caratterizzata dal dibattito e dal confronto, dal suffragio universale e dalla libertà di espressione in una vibrante società civile¹⁹².

191 Anche La Guida suprema è sottoposta al controllo, seppur formale, da parte della popolazione tramite l'Assemblea degli esperti, che in caso di incapacità lo può rimuovere dall'incarico e che ogni otto anni decide sulla sua riconferma.

192 Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 180.

3.3 Le variabili indipendenti della politica estera e la volontà di potenza regionale iraniana

L'inizio del XXI secolo nella regione mediorientale è stato caratterizzato dal consolidamento dell'Iran come potenza regionale¹⁹³. Una serie di avvenimenti esogeni e la necessità, percepita dalla classe governante e dalla popolazione della Repubblica Islamica, di veder riconosciuto il proprio Paese come un attore importante nelle dinamiche regionali ha comportato una nuova centralità della questione iraniana. Il fine ultimo della politica estera dell'Iran rimane sempre il mantenimento della sicurezza nel Paese e della stabilità nella regione¹⁹⁴. Resta ancora da comprendere quanto le diverse azioni siano coordinate in una strategia complessiva, la struttura di potere interna ed i forti contrasti in essa consentono il perseguimento di diverse strategie da parte dei diversi gruppi di potere¹⁹⁵ coinvolti nei vari processi di politica estera. Indipendentemente dall'unità della strategia, il risultato è comunque univoco, il rafforzamento della Repubblica Islamica, e sono in molti nella regione ed in Occidente a vedere nell'ascesa dell'Iran un pericolo e quindi un evento da contrastare.

La complessità dello scenario mediorientale e la forte conflittualità presente nell'area, con cui l'Iran è costretto ad interfacciarsi a causa dei suoi sette confini e della vicinanza geografica con gli Stati del Consiglio di cooperazione del Golfo, non permette alla potenza sciita di esimersi dal prendere posizione ed agire a livello regionale. La repubblica Islamica vede svilupparsi attorno ai suoi confini un arco di crisi, che si estende dall'Asia continentale fino al Mediterraneo. Oltre alle opportunità che derivano dai diversi cambiamenti di scenario strategico nell'area, *in primis* il vantaggio geopolitico derivante dalla caduta dei Talebani e di Saddam Hussein¹⁹⁶, l'Iran è perfettamente conscio anche dei pericoli che possono derivare dall'estensione delle diverse crisi. Il Paese potrebbe essere facilmente contagiato da un deteriorarsi ulteriore della situazione in Afghanistan, Pakistan¹⁹⁷, Tagikistan, Azerbaijan, Iraq

193Rubin B., *Iran: The Rise of a Regional Power*, The Middle East Review of International Affairs, Volume 10, No. 3, Article 10/10 – settembre 2006 in <http://meria.idc.ac.il> (visto il 15 settembre 2007).

194Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 186.

195Ad esempio Terhalle ha individuato da parte iraniana il perseguimento di una strategia a breve termine, tipica della condizione rivoluzionaria, che si prefigge l'obiettivo di rallentare le forze militari straniere ed eventualmente di forzarle all'uscita dal teatro regionale. Vedi M. Terhalle, *Are the Shia Rising?*, Middle East Policy, Vol. XIV, No. 2, Summer 2007, p. 70.

196Terhalle M., *Are the Shia Rising?*, Middle East Policy, Vol. XIV, No. 2, estate 2007, p. 69.

197Il Pakistan, potenza nucleare dotata di scarsa affinità con il mondo sciita, rappresenta una minaccia ancora più prossima ora che la crisi è iniziata all'interno dei suoi confini. Vedi Adnkronos, *Massima allerta in Pakistan, paura per attentati contro sciiti durante l'Ashura*, in

e nello scontro israelo-palestinese.

L'Iran attualmente esercita nella regione mediorientale una duplice influenza: diretta ed indiretta. L'influenza diretta si manifesta con le politiche, a livello governativo e non, di cooperazione e sussidio nei confronti dei Paesi, fazioni politiche o milizie in grado di ottemperare all'obiettivo della creazione di una zona cuscinetto sciita attorno ai suoi confini. L'influenza indiretta si manifesta tramite le reazioni di altri Paesi verso la politica estera iraniana. In questo senso è significativo il ruolo dell'Iran nell'influenzare le scelte di politica estera statunitensi per quanto concerne l'Iraq in particolare. Di non minor rilievo sono le azioni e le prese di posizione dei vari Paesi sunniti della regione, che vedono nell'Iran una minaccia, anche se al loro interno le popolazioni hanno posizioni diversificate. Entrambi gli Stati Uniti ed i Paesi mediorientali hanno la sensazione che la bilancia del potere si stia spostando verso l'Iran¹⁹⁸.

La volontà di potenza e la consapevolezza del ruolo che l'Iran può ricoprire in Medio Oriente risalgono a ben prima dell'inizio di questo secolo. Già lo *shah* prima della rivoluzione islamica del 1979 aveva intenzione, con il rafforzamento dell'apparato militare, con l'inizio di un programma nucleare, con l'ottimizzazione dei ricavi del petrolio e con il tentativo di attuare le riforme strutturali, di creare un esempio di modernità nel Medio Oriente e lo Stato più potente della regione. Questa ambizione, costruita su un forte nazionalismo, è ora mantenuta viva sotto la copertura di un radicalismo islamico, che spesso serve da copertura al nazionalismo, ancora ben vivo tra la popolazione ed i leader iraniani¹⁹⁹.

Già in quel periodo erano ben chiare le potenzialità dell'Iran fornitegli dalle sue caratteristiche strutturali. La posizione geografica al centro della regione, le risorse energetiche e le caratteristiche della popolazione²⁰⁰ erano un fondamento su cui basare una legittima volontà di potenza. Oltre ad aver mantenuto le sue caratteristiche geopolitiche, negli ultimi anni sono comparsi ulteriori fattori che stanno dando impulso ad una tale crescita. Gli eventi che si sono susseguiti nell'ultimo decennio hanno consistentemente modificato gli assetti geopolitici della regione. Dagli interventi militari all'aumento del

<http://www.adnkronos.com/IGN/Esteri/?id=1.0.1785977160> (visto il 18 gennaio 2008).

198Nasr V. e R. Takeyh, *The Cost of Containing Iran*, Foreign Affairs, gennaio/febbraio 2008 in www.foreignaffairs.org (visto il 21 dicembre 2007).

199Rubin B., *Iran: The Rise of a Regional Power*, The Middle East Review of International Affairs, Volume 10, No. 3, Article 10/10 – settembre 2006 in <http://meria.idc.ac.il> (visto il 15 settembre 2007).

200All'epoca dell'ultimo *shah* la popolazione era circa la metà di quella odierna ma già allora il numero di abitanti era superiore di quello degli altri Paesi della regione. Questa variabile assieme all'età media molto bassa costituiscono anche oggi un vantaggio strategico.

prezzo del petrolio, tutto ha contribuito a focalizzare gli interessi sull'Iran. Il vuoto politico venutosi a creare in aree strategiche per la Repubblica Islamica ha sicuramente facilitato il compito alla già crescente potenza regionale che, anche senza essere in possesso di armi nucleari²⁰¹, è riuscita a sfruttare i suoi evidenti vantaggi geopolitici per divenire il punto focale della politica mediorientale. Dall'Iran dipende buona parte della stabilità della regione ed il futuro degli interessi occidentali nella stessa. Questo fa del Paese uno dei nodi geopolitici da risolvere più rilevanti e controversi per la comunità internazionale.

A partire dal 2001 in Medio Oriente si sono verificati una serie di avvenimenti che, in modo diretto o indiretto, hanno dato un vantaggio geopolitico all'Iran prima impensabile²⁰². Oltre alle opportunità, di cui il Paese è perfettamente consapevole, vi è anche la consapevolezza che in qualche misura vi è stata una costrizione della sua sfera d'influenza²⁰³. Con l'intervento statunitense in Afghanistan nel 2001 ed in Iraq nel 2003, la guerra tra Israele e Libano del 2006, l'aumento dei prezzi del petrolio, l'Iran è riuscito a rafforzare la sua posizione all'interno della regione utilizzando la difficoltà di contrasto dei Paesi arabi e la politica estera nell'area degli eterni nemici Stati Uniti. Anche se il risultato dell'ascesa dell'Iran è evidente, ben più complesso è comprendere i suoi obiettivi e l'evoluzione che avrà questo scenario. Diverse e contrastanti sono le interpretazioni che si trovano in letteratura²⁰⁴, un'incertezza che deriva dalla difficoltà ad interpretare la molteplicità delle variabili in campo.

In sintesi si sono individuati otto fattori che hanno rafforzato la posizione iraniana nella regione: l'aumento del prezzo del petrolio, l'aumento di instabilità in Afghanistan a seguito dell'intervento americano nel 2001, la riscossa sciita²⁰⁵ in Iraq dopo il 2003, la crescita di popolarità della figura del presidente Ahmadinejad, il sostegno di Russia e Cina, il vuoto politico arabo, l'aumento del prestigio di Hizballah a seguito della guerra tra Libano ed Israele del 2006 e la portata psicologica dell'energia nucleare. Al contempo abbiamo

201 Avendo già a disposizione i vettori per il trasporto delle testate nucleari, nel caso in cui l'Iran ne dovesse disporre diverrebbe lo Stato musulmano strategicamente più importante del mondo.

202 Nasr V., *When the Shiites Rise*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006 in www.foreignaffairs.org (visto 7 novembre 2006).

203 Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 187.

204 In seguito verranno prese in considerazione le tesi di diversi autori che negli ultimi anni hanno espresso opinioni divergenti o contrastanti sul ruolo dell'Iran nella regione mediorientale.

205 Terhalle ha notato che è aumentata la consapevolezza sciita nella regione, e questo è un fattore che sicuramente avvantaggia la posizione iraniana. Vedi Terhalle M., *Are the Shia Rising?*, Middle East Policy, Vol. XIV, No. 2, estate 2007, p. 69.

riscontrato anche l'esistenza di due fattori che potrebbero frenare o in qualche modo rallentare questa crescita, provocando nuove tipologie di tensioni regionali, e sono lo scontro settario tra sunniti e sciiti ed il nazionalismo arabo.

Prendiamo in analisi per primi proprio quei fattori che in modo più controverso caratterizzano l'assetto di potere iraniano all'interno della regione. Questo per sottolineare la complessità esistente nell'individuazione di un preciso percorso di consolidamento dello *status* di potenza regionale. Sia il fattore nazionalismo che quello settario sono di difficile interpretazione a causa dell'intricata rete di relazioni esistenti nella regione tra governi e tra gruppi, separati da confini statali ma legati da altre tipologie di vincoli. All'interno della regione mediorientale l'Iran si distingue dagli altri Paesi per la sua diversità culturale, linguistica, etnica e religiosa. Le differenze esaltano lo spirito di missione nazionale che il Paese possiede, ma al contempo complicano la rete di relazioni e le strategie necessarie per esercitare diverse forme d'influenza. La differenza etnica tra persiani ed arabi, assieme a quella religiosa tra sciiti e sunniti, è sicuramente uno dei maggiori ostacoli all'esercizio iraniano di potenza.

Queste differenze hanno bloccato sin dall'inizio la volontà dell'Ayatollah Khomeini di estendere la rivoluzione islamica anche agli altri Paesi musulmani²⁰⁶, compresi quelli arabo-sunniti, ed hanno alimentato di odio lo scontro con l'Iraq di Saddam Hussein dal 1980 al 1988²⁰⁷. Gli sforzi bellici iraniani non hanno avuto successo per due motivi: gli errori sul campo di battaglia e nell'arena diplomatica ed il supporto strategico e politico degli Stati Uniti nei confronti del regime iracheno, mirati a contrastare la crescita della Repubblica Islamica e la diffusione della rivoluzione²⁰⁸. Da questo lungo scontro i nuovi governanti iraniani hanno compreso la difficoltà e la pericolosità di implementare una politica di influenza e di estensione della rivoluzione nei Paesi arabi vicini.

Il nazionalismo arabo è rilevante ai fini della nostra analisi in quanto potrebbe ridurre in modo significativo il grado di influenza iraniano presso le altre popolazioni sciite in Paesi arabi. Non è ancora chiaro quanto questo fattore pesi all'interno dei diversi Stati della

206 Per evitare l'estendersi della rivoluzione in Iraq e per approfittare della nuova e non consolidata configurazione della Repubblica Islamica, Saddam Hussein attaccò l'Iran in quello che può essere definito in parte un attacco preventivo ed in parte un'aggressione imperialistica.

207 Rubin B., *Iran: The Rise of a Regional Power*, *The Middle East Review of International Affairs*, Volume 10, No. 3, Article 10/10 – settembre 2006 in <http://meria.idc.ac.il> (visto il 15 settembre 2007).

208 Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, *Middle East Journal*, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 180.

regione, sicuramente non si può trascurare il fatto che durante la sanguinosa guerra tra Iran ed Iraq si sono scontrati soldati sciiti ed in quel caso l'appartenenza nazionale ha sicuramente pesato più dell'appartenenza settaria. Anche nel caso del Bahrein la comunità sciita ha dimostrato con il sostegno alla famiglia governante sunnita Khalifa di essere assolutamente più influenzata dal nazionalismo che dall'appartenenza settaria²⁰⁹. I legami trasversali che però l'Iran è riuscita ad instaurare sia in Libano che in Iraq stanno a dimostrare che la comunanza settaria può essere un legame che in certe condizioni supera il legame nazionale, in modo particolare quando la nazione è particolarmente debole.

Anche se profondamente diversi nella loro genesi e scopo, i movimenti di matrice sciita in Iraq ed in Libano rappresentano i due casi più significativi dell'influenza iraniana nella regione mediorientale. In entrambi i casi si tratta di movimenti popolari nati in un contesto di emarginazione sociale e politica in Paesi caratterizzati da una componente consistente, e maggioritaria nel caso dell'Iraq, sciita²¹⁰. Il vuoto politico, più nel caso dell'Iraq che del Libano, e le situazioni di conflitto hanno permesso una certa permeabilità nei confronti di agenti esterni, permeabilità che è ben più difficile nei regimi arabi confinanti. Questi due Paesi, diversi per composizione sociale, per struttura politica e per storia, permettono di effettuare, come verrà svolto nei paragrafi successivi, una comparazione tra forme di influenza diverse. La diversità degli scenari e del tipo di influsso, che l'Iran è in grado di esercitare nei confronti delle due comunità, permette di individuare un minimo comun denominatore della politica di potenza regionale iraniana. I legami con la teocrazia islamica sono basati solo in parte sull'appartenenza settaria, rilevante è il fatto che Hizballah è un movimento sciita nato per supportare la liberazione da Israele dei territori sunniti palestinesi, e sicuramente non sull'appartenenza etnica, in quanto sia in Libano che in Iraq le popolazioni sciite sono di etnia araba.

Il primo fattore pro-iraniano, che ha caratterizzato in modo particolare questi ultimi due anni e che è stato in grado di supportare sia la politica interna che la politica estera iraniana, è l'aumento del prezzo del petrolio. Di questo fenomeno trasversale, dipendente dall'andamento dell'economia globale e dall'aumento dell'instabilità in alcuni Paesi produttori, ne ha goduto grandemente l'Iran. Grazie ad esso il Paese ha ottenuto una buona solidità finanziaria, in parte minata dalle sanzioni internazionali imposte dalle risoluzioni

²⁰⁹Terhalle M., *Are the Shia Rising?*, Middle East Policy, Vol. XIV, No. 2, estate 2007, p. 72.

²¹⁰Le stime di Nasr indicano una maggioranza di sciiti in Iraq, il 65% della popolazione, ed una presenza consistente in Libano, il 45% della popolazione.

ONU e dalla disastrosa politica economica interna, che ha permesso di destinare nuovi fondi alle azioni di influenza delle varie fazioni e gruppi negli altri Paesi della regione. Gli introiti petroliferi hanno oltretutto permesso all'Iran di divenire l'alleato strategico della Siria, che abbisogna del petrolio scontato e del supporto diplomatico iraniano. Questa alleanza ha operato in Libano, un'altra area strategica per l'Iran che verrà analizzata più in dettaglio in seguito, per diversi anni e con effetti importanti.

Il secondo ed il terzo fattore che hanno favorito l'Iran nel suo esercizio di potenza regionale sono stati provocati da agenti esterni alla regione. Il grado di influenza che l'Iran riesce ad esercitare nei Paesi del quadrante mediorientale si è ampliato in modo significativo dopo la caduta nel 2001 dei Talebani in Afghanistan e nel 2003 del regime baatista di Saddam Hussein²¹¹. Nell'ultimo decennio la situazione geopolitica della regione ha subito alcuni significativi cambiamenti, dovuti principalmente ad interventi di attori esterni, che hanno creato attorno alla Repubblica Islamica un cuscinetto di protezione, allontanando dai suoi confini i regimi ad essa ostili, come solo pochi anni or sono furono l'Iraq e l'Afghanistan. Inoltre, contrariamente a quanto sembrano pensare gli Stati Uniti, è dalla sorte di questi due Paesi e da quella del Libano che si stabiliranno gli assetti di potere in Medio Oriente, non dalla soluzione della questione palestinese²¹².

Quest'ultima rimane sempre importante, ma l'attenzione internazionale, se non fosse per le iniziative mediatiche di Ahmadinejad²¹³, viene dirottata sulla questione nucleare iraniana, un comune problema sia per gli Stati Uniti che per Israele e gli Stati arabi. Il centro di gravità della regione si è spostato da Levante al Golfo Persico, dove peraltro l'influenza iraniana ha avuto modo di espandersi considerevolmente grazie al vuoto politico creato dagli Stati Uniti. Soprattutto la fine del *rais* iracheno ha significato un'esponenziale crescita del peso politico

211Rubin nel suo articolo individua già nella caduta dell'Unione Sovietica la prima opportunità per l'Iran. L'autore sostiene che non avendo più uno Stato confinante forte al nord in grado di esercitare pressioni, ed al suo posto ritrovarsi dei Paesi deboli a maggioranza mussulmana, sia stato un vantaggio diretto per la Repubblica Islamica. In Paesi come l'Azerbaijan, l'Uzbekistan, il Turkmenistan ed il Kazakistan è stato possibile supportare i movimenti islamici indigeni e quindi aumentare il grado di influenza nella regione.

Vedi Rubin B., *Iran: The Rise of a Regional Power*, *The Middle East Review of International Affairs*, Volume 10, No. 3, Article 10/10 – settembre 2006 in <http://meria.idc.ac.il> (visto il 15 settembre 2007).

212Nasr V. e R. Takeyh, *The Cost of Containing Iran*, *Foreign Affairs*, gennaio/febbraio 2008 in www.foreignaffairs.org (visto il 21 dicembre 2007).

213Si vedano ad esempio le dichiarazioni del presidente iraniano su Israele e sulle possibili soluzioni all'instabilità mediorientale. Una tra le tante Yoong S., *Ahmadinejad: Destroy Israel, End Crisis*, *Washingtonpost.com* in <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2006/08/03/AR2006080300629.html> (visto il 30 marzo 2007).

sciita²¹⁴ all'interno dell'Iraq, e conseguentemente nella regione²¹⁵.

Come abbiamo già sottolineato il secondo fattore considerato dalla nostra analisi come pro-iraniano corrisponde al primo degli avvenimenti importanti nel secolo corrente in Medio Oriente, l'intervento statunitense in Afghanistan con la conseguente destabilizzazione dell'area. Questo ha avuto un duplice effetto sull'Iran. Innanzitutto si è eliminato il governo ostile dei Talebani, permettendo di creare rapporti clientelari e di esercitare una notevole influenza soprattutto nel sud-ovest a maggioranza sciita del Paese. Il rovescio della medaglia per l'Iran è stato però l'insediamento delle basi americane nel territorio afgano che, con l'intervento in Iraq, si sono posizionate anche presso i confini occidentali del Paese, aumentando la percezione di accerchiamento²¹⁶.

Il terzo fattore pro-iraniano corrisponde invece all'evento più significativo che negli ultimi anni ha segnato la storia mediorientale e di cui ancora incerte sono le conseguenze, l'intervento in Iraq del 2003. Le problematiche che Teheran dovrà affrontare nell'ex regime di Saddam Hussein, secondo Ehteshami, si possono distinguere in due gruppi: le questioni politiche interne all'Iraq e l'impatto delle future politiche economiche ed estere dello stesso nei confronti dell'Iran e degli altri Paesi del Golfo Persico²¹⁷. Nella politica interna, sempre secondo lo stesso autore, sarà importante capire il futuro carattere dello stato iracheno, il ruolo della comunità sciita nello stesso e l'impatto dei progressi politici in Iraq sulla Repubblica Islamica ed il suo regime. Anche per quanto riguarda le politiche esterne irachene vi sarà un effetto diretto su Teheran. La prima preoccupazione iraniana è se

214La comunità sciita irachena ha sviluppato forti e diversificati legami con l'Iran, in particolar modo la Repubblica Islamica è stata il punto di riferimento ed il rifugio per molti religiosi durante il regime di Saddam.

215Nasr V., *When the Shiites Rise*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006 in www.foreignaffairs.org (visto 7 novembre 2006).

216Sulla caduta dei Talebani Ehteshami ha messo in evidenza anche l'aspetto negativo di questo avvenimento. Infatti, dal momento dell'intervento statunitense in Afghanistan l'Iran non è più stato un punto di riferimento diretto per la stabilità nel Paese, anche se ha mantenuto una certa influenza indiretta. L'Iran è stato lo sponsor principale dell'Alleanza del Nord, che ha fornito la struttura militare indispensabile per contrastare il regime dei Talebani. L'autore sottolinea che comunque l'Iran è preoccupato per la presenza americana in Afghanistan, poiché questa potrebbe disturbare il profondo legame ed influenza che esiste nei confronti del Paese a lingua persiana. Vedi Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 187.

217Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 189.

Baghdad diverrà nel futuro prossimo un ulteriore alleato degli Stati Uniti²¹⁸ nella regione²¹⁹, aprendo canali di collaborazione anche con Israele²²⁰. La seconda preoccupazione è legata al ritorno in regime delle pompe di petrolio irachene. Questo innesto di offerta potrebbe provocare delle turbative al mercato²²¹, anche se l'incremento della domanda sembra possa assorbire lo shock, e la diluizione dell'importanza dell'Iran come fornitore.

La liberazione del potere politico degli sciiti iracheni ha rappresentato un'ulteriore nuova opportunità per l'Iran ed una nuova minaccia per i Paesi arabo-sunniti, in primis l'Arabia Saudita, che temono per le minoranze al loro interno e per la caduta dei controlli fisici²²² alla Repubblica Islamica. Con la fine del predominio politico-sociale dell'élite sunnita nel Paese gli sciiti hanno iniziato a rappresentare una minaccia per i vicini governi arabi, che al loro interno si ritrovano una presenza di minoranze o, in alcuni casi, maggioranze sciite. Per questo motivo i regimi arabi hanno iniziato a supportare la rivolta sunnita con diversi strumenti, l'Arabia Saudita finanziando gli insorgenti, la Giordania fornendo combattenti e la Siria sponsorizzando in vario modo i movimenti terroristici. Dalla consapevolezza di questa ostilità²²³ nei loro confronti gli sciiti iracheni hanno visto nell'Iran l'unico punto di appoggio, se non la guida, per potersi affermare politicamente nel Paese. Queste complesse dinamiche non si possono sintetizzare come uno scontro settario all'interno dell'Islam, bensì si possono rintracciare gli elementi di una riscossa sociale e politica di una parte della popolazione che, fino alla modificazione di equilibrio provocata dagli Stati Uniti, era costretta alla subordinazione nonostante la sua rilevanza dimensionale.

218Alcuni autori sottolineano che gli Stati Uniti stanno perdendo influenza in Iraq, anche a causa dell'abilità iraniana di sfuggire alle pressioni internazionali rispetto al suo programma nucleare ed alla retorica con cui intimorisce i suoi vicini. Vedi Terhalle M., *Are the Shia Rising?*, Middle East Policy, Vol. XIV, No. 2, estate 2007, p. 69.

219Questo tipo di alleanza può ricordare l'alleanza strategica esistente prima della rivoluzione tra lo *shah* e gli Stati Uniti, dove l'Iran fungeva il ruolo di garante degli interessi dell'Occidente in Medio Oriente.

220L'Iran in questo caso si troverebbe ai margini di un sistema di sicurezza architettato dagli Stati Uniti, dove l'Iraq, armato dagli stessi in cambio di forniture di petrolio, assieme agli altri partner della potenza americana controllerebbero la situazione.

221Un ulteriore variabile da tenere in considerazione è il ruolo dell'OPEC nel mantenimento dei prezzi e nel contingentamento della produzione.

222L'Iraq di Saddam Hussein per due decenni ha svolto un ruolo di ammortizzatore della volontà di potenza iraniana. Il regime baatista assorbiva le energie iraniane e non permetteva sbocchi di influenza nella regione. Questo ruolo di contrasto, peraltro supportato da molti dei diversi nemici dell'Iran tra cui gli Stati Uniti, è venuto a cessare con la deposizione del *rais* nel 2003.

223Diverse e molteplici sono le manifestazioni mediante le quali i regimi arabi hanno manifestato la loro posizione anti-sciita. A partire dal leader dell'insorgenza sunnita al-Zarqawi, che ha promosso una jihad contro i sunniti senza che vi sia stata condanna alcuna di queste dichiarazioni da parte di politici o religiosi sunniti, fino al presidente egiziano Mubarak, che nell'aprile 2006 ha dichiarato in un'intervista su al-Arabiya che gli sciiti sono sempre e comunque fedeli all'Iran e non ai Paesi di appartenenza. Con queste dichiarazioni si accusano tutti gli sciiti di essere degli agenti iraniani e quindi dei traditori.

Oltre all'opportunità che si è creata per Teheran, non si possono mettere in secondo piano i rischi della presenza statunitense nei pressi dei suoi confini occidentali. Sicuramente una parte della popolazione ha accolto con entusiasmo la caduta di Saddam, al contempo però è stata forte la preoccupazione di avvallare una guerra americana e di alimentare la sofferenza del popolo iracheno, andando contro le posizioni di tutti gli altri attori della regione. Ehteshami²²⁴, contrariamente a quanto sostiene Nasr²²⁵ nelle sue tesi, vede l'intervento degli Stati Uniti in Iraq come un fattore di destabilizzazione per la politica interna dell'Iran. Secondo l'autore il senso di accerchiamento²²⁶ e la difficoltà delle istituzioni interne a reagire a questa situazione di instabilità, mantenendo l'equilibrio nel delicato sistema politico basato su fazioni diverse, sono più pesanti rispetto ai vantaggi derivanti dalla nuova situazione politica irachena. Una tesi che non condividiamo, in quanto è visibile che nel nuovo scenario regionale l'Iran riesce ad affermarsi sempre più come la controparte con la quale interfacciarsi per l'implementazione di un processo di pace efficace.

Le sorti dell'Iraq e soprattutto le future relazioni, e quindi l'equilibrio o lo squilibrio, che si verranno a creare con l'Iran sono ancora soggette a mere previsioni da parte degli analisti. Il destino dell'Iraq è ancora troppo turbolento per poter delineare con certezza il grado di influenza, diretto o indiretto, che l'Iran riuscirà ad esercitare nel medio e lungo termine sulle strutture politiche irachene. Dopo il 2003 l'impegno politico e finanziario, come analizzeremo più in profondità in seguito, è stato formidabile. Alcune tesi, come quella di Ehteshami, sostengono che il cambio di regime in Iraq sia avvenuto in un periodo nel quale Teheran non sembrava capace, o non desiderava, di reagire alle opportunità ed ai rischi che questo avvenimento aveva generato²²⁷. Comunque l'Iran si è trovato a dovuto bilanciare lo svantaggio dell'ulteriore presenza statunitense con il vantaggio del crollo del regime nemico. Questa abilità è stata fortemente testata durante la guerra *Operation Iraqi Freedom*, che ha messo a dura prova anche il suo sistema politico ed il bilanciamento dei poteri interno.

La letteratura è però ancora divisa sul successo di questi sforzi. Nasr²²⁸, in particolare, ha

224Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 181.

225Nasr V., *When the Shiites Rise*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006 in www.foreignaffairs.org (visto 7 novembre 2006).

226L'Iran è accerchiato dalle forze statunitensi su tre lati: l'Afghanistan, l'Iraq e sul lato marittimo dalle forze navali.

227Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 180.

228Nasr V., *When the Shiites Rise*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006 in www.foreignaffairs.org (visto 7 novembre 2006).

sottolineato come l'Iran stia effettivamente accrescendo il suo grado di influenza nella regione e principalmente in Iraq, tramite la creazione di legami diretti ed indiretti atti ad avvicinare le popolazioni sciite. Altre tesi, tra cui quella di Terhalle²²⁹, sostengono che la crescita d'influenza sciita è solamente un concetto mediatico utilizzato dai governanti sunniti per giustificare le proprie azioni, e che quindi dovrebbe essere guardato con scetticismo. Secondo questa tesi sarebbe il nazionalismo il fattore perno sul quale si basano le scelte politiche e non l'appartenenza settaria. Al riguardo, Ehteshami²³⁰ afferma che è innegabile la presenza di un forte elemento sciita di connessione tra i due Paesi, ma questo potrebbe portare ad uno scontro tra Najaf e Qom²³¹. La tesi di Rubin, invece, sottolinea la necessità strategica di un'alleanza tra il nuovo governo iracheno e l'Iran. Questa necessità è però dovuta alle pressioni dell'insorgenza sunnita, sponsorizzata dai regimi arabi, più che dall'appartenenza allo stesso gruppo settario ed alla condivisione dei medesimi valori. L'autore riconosce infatti che i governanti e le milizie appartengono alla maggioranza sciita ma al contempo fa notare che solo alcuni sono pro-iraniani, e che tutti condividono il desiderio di non essere dipendenti dall'Iran²³².

Il rapporto con i Paesi arabi rimane comunque corretto ma teso, le forze americane sono localizzate tutto attorno ai confini iraniani²³³ e creano una sensazione di accerchiamento, le sanzioni bloccano il regolare svolgersi dell'attività economica ed il rifornimento di materiale militare e la pressione internazionale si è alzata in merito alla questione nucleare. Oltre alle variabili esogene, per comprendere la volontà di potenza iraniana è necessario tenere in considerazione lo stato della situazione politica interna. Questa è una delle determinanti della politica estera di potenza iraniana ed è intrisa di complessità. Lo stato di insoddisfazione, in

229Terhalle M., *Are the Shia Rising?*, Middle East Policy, Vol. XIV, No. 2, estate 2007, p. 80

230Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 190.

231L'autore afferma che quello che viene descritto come politica interna nell'Iraq post-Saddam è direttamente interpretabile come parte della politica interna iraniana. Ehteshami evidenzia anche la tensione che esiste tra Qom e Teheran, una la capitale spirituale a guida della comunità sciita nel mondo fino alla caduta di Saddam Hussein e l'altra capitale politica della Repubblica Islamica. La dimensione transnazionale presente a Qom manca a Teheran, dove però risiede l'élite politico-religiosa alla guida del Paese. La caduta del *rais* ha provocato l'apertura di Najaf alla comunità sciita e quindi una sorta di liberazione del sito più importante del credo sciita. Questo potrebbe anche offuscare il ruolo di Qom a livello internazionale e quindi spostare gli equilibri religiosi verso l'Iraq. La posizione dei religiosi di Najaf, contro il sistema teocratico sperimentato da Teheran, potrebbe portare una sorta di indebolimento del modello iraniano e minare le basi del potere nella Repubblica Islamica. Vedi Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No. 2, primavera 2004, p. 190.

232Rubin B., *Iran: The Rise of a Regional Power*, The Middle East Review of International Affairs, Volume 10, No. 3, Article 10/10 – settembre 2006 in <http://meria.idc.ac.il> (visto il 15 settembre 2007).

233Le truppe americane sono basate in Afghanistan, Iraq, Arabia Saudita e Kuwait.

particolare giovanile, è ben visibile e si è manifestata in modo esplicito con il voto di protesta e la salita al potere di Ahmadinejad. Per cercare di combattere questa insoddisfazione e per dare delle risposte concrete si è fatto ricorso alla fermezza ideologica, alla repressione dell'opposizione, alla mobilitazione di massa, alla sponsorizzazione di movimenti rivoluzionari all'estero ed all'acquisizione di armamenti non convenzionali²³⁴.

La popolarità all'estero della figura del presidente Ahmadinejad rappresenta il quarto fattore positivo per l'Iran nella sua scalata a potenza regionale. Lo stile aggressivo del presidente populista risulta fortemente attraente anche fuori dai confini iraniani. Nonostante lo stesso sia osteggiato da maggior parte della classe dirigente, in quanto estremista nei suoi pensieri ma soprattutto nelle sue esternazioni²³⁵, il presidente è riuscito ad ottenere il potere in patria ed una grossa popolarità anche all'estero. Proprio quest'estremismo risulta vincente in Medio Oriente, dove il mondo arabo è in cerca di un nuovo eroe che si ponga in contrasto di quell'Occidente così minaccioso.

Oltre che dalla politica interna, il consolidamento come potenza regionale dell'Iran dipende in modo consistente dall'approccio che gli altri attori internazionali esterni alla regione decideranno di applicare nei suoi confronti. Il complesso rapporto esistente con gli Stati Uniti ed il controverso ruolo dell'Europa nell'applicazione di credibili sanzioni per la proliferazione nucleare, sono solo una parte dello scenario che si deve tenere in considerazione. Il supporto della Russia e della Cina, il quinto fattore pro-iraniano individuato dalla nostra analisi, è il contrappeso su cui l'Iran si mantiene in equilibrio per poter sviluppare la propria strategia regionale. Su questi Paesi si basa la nuova strategia di un Paese che si sente minacciato da restrizioni economiche e finanziarie atte a svolgere un ruolo di deterrente nella politica, a suo modo di vedere legittima, di sviluppo di tecnologie nucleari. Le difficoltà finanziarie nell'effettuare una qualsivoglia operazione sono divenute una barriera nello svolgimento degli affari in terra persiana, difficoltà che non esistono negli scambi con l'Impero di mezzo. La Cina sta diventando il primo partner commerciale ed il mercato di sbocco naturale per gli idrocarburi iraniani, così indispensabili per il sostenimento della crescita a doppia cifra cinese. La Russia, al contempo, vuole consolidarsi come partner affidabile, in modo particolare per quanto riguarda la fornitura di materiale fissile,

234Rubin B., *Iran: The Rise of a Regional Power*, The Middle East Review of International Affairs, Volume 10, No. 3, Article 10/10 – settembre 2006 in <http://meria.idc.ac.il> (visto il 15 settembre 2007).

235Le esternazioni ripetute contro Israele e la manifesta volontà di perseguire una politica nucleare hanno sottoposto il presidente a numerose critiche anche interne.

nonostante le preoccupazioni della comunità internazionale sugli esperimenti che l'Iran sta svolgendo per perfezionare l'arricchimento dell'uranio. Per questo motivo ha deciso di inviare, nonostante le perplessità americane ed europee, uranio a basso arricchimento nella centrale di Bushehr²³⁶, alla quale sta contribuendo alla costruzione.

Essendo supportata, anche se in modo non lineare, dalla Cina²³⁷ e dalla Russia²³⁸, l'Iran si sente in grado di non dipendere più in modo diretto dall'Europa per quanto riguarda gli scambi commerciali. Questo sposta la bilancia da ovest verso est in misura significativa e rischia di far percepire meno il rischio di sanzioni imposte dall'Occidente. L'Europa è comunque poco disposta ad imporre sanzioni consistenti²³⁹ ed ancora meno a supportare un intervento militare²⁴⁰. Gli interessi economici di alcuni importanti Paesi dell'Unione Europea bloccano questa possibilità, essi sono perfettamente consapevoli che le esportazioni di varie tipologie merceologiche e l'importazione di idrocarburi si verrebbe a compromettere definitivamente a favore di altri Paesi come la Cina.

Sicuramente nella regione mediorientale l'influenza degli attori esterni ad essa è determinante, ma questo è anche dovuto alla debolezza ed alla disorganizzazione degli altri soggetti regionali, gli Stati arabi. Il sesto fattore pro-iraniano è infatti rappresentato dal vuoto politico, e quindi dalla debolezza oramai cronica, dei Paesi arabi della regione. Questa situazione ha permesso all'Iran di consolidare la sua posizione nella regione, caratterizzata da soggetti statali non in grado di evolversi e di attuare i necessari processi di riforma. Inoltre questi Paesi non sono più in grado o si dimostrano disinteressati, tranne la Siria, a sponsorizzare gruppi terroristici e rivoluzionari. Esempio è il fatto che è l'Iran a sponsorizzare sia Hamas che la Jihad islamica, entrambi movimenti sunniti, mostrandosi eroicamente come gli unici ad essere in grado di sostenere la causa islamica. Come sostiene Rubin la causa del pan-arabismo è deceduta ed attualmente non vi è un singolo Stato arabo

236The Economist, *Dangerous liaisons*, 19 dicembre 2007

237Si veda in merito l'interessante teoria dell'equidistanza di Garver mediante la quale si tenta di spiegare l'approccio pragmatico tenuto dalla Cina nei confronti dell'Iran. Un'alleanza che si gioca sul bilanciamento degli interessi in gioco con gli Stati Uniti e sull'esercizio di potenza globale. Garver J.W., *China & Iran. Ancient Partners in a Post-Imperial World*, Seattle, University of Washington Press, 2006.

238Diversa è la situazione dal punto di vista strategico-militare. Il senso di accerchiamento e la consapevolezza che nessuno dei partner commerciali sarebbe disposto a proteggerlo, provoca nell'Iran il bisogno di crearsi un sistema indipendente di protezione. Da quest'esigenza nasce la volontà di sviluppare l'arma nucleare.

239Anche se attualmente le difficoltà finanziarie riscontrate nell'utilizzo di semplici lettere di credito e nel reperimento di credito per l'investimento bloccano molte delle operazioni delle imprese estere in Iran.

240Rubin B., *Iran: The Rise of a Regional Power*, The Middle East Review of International Affairs, Volume 10, No. 3, Article 10/10 – settembre 2006 in <http://meria.idc.ac.il> (visto il 15 settembre 2007).

che riesce ad esercitare una reale influenza sugli altri²⁴¹. Solo l'Iran nella regione è in grado di proporsi, nonostante le sue diversità settarie e religiose, anche ideologicamente agli altri e di promuovere la sua influenza.

L'esempio più significativo dell'attrazione esercitata dall'Iran nei confronti delle altre comunità sciite è sicuramente Hizbollah in Libano. Questo gruppo sciita, in grado di detenere il controllo del territorio meridionale del Paese, è l'unico ad avere una milizia operativa, una rappresentanza nel parlamento ed è stato anche parte della coalizione di governo. Ma l'evento che ha dimostrato la sua efficacia e che ha contribuito all'aumento di prestigio dell'Iran nella regione è stata la guerra contro Israele nel 2006, il settimo fattore della nostra lista. Lo scontro bellico ha dato ulteriore lustro ad uno dei protagonisti dell'ascesa sciita, Hassan Nasrallah, il leader di Hizbollah ed in stretta connessione ideologica con Ahmadinejad. Molti arabi sunniti si sono dimostrati particolarmente vicini al leader di Hizbollah, mostrando sue immagini durante le manifestazioni popolari svoltesi l'estate del conflitto libanese²⁴², riducendo in questo modo la distanza percepita tra le due sette dell'Islam, almeno dal punto di vista della popolazione.

Durante questo conflitto è stato chiaro il ruolo dell'Iran come supporto di Hizbollah. In un mese di scontri, avvenuti perlopiù tramite il bombardamento tramite razzi del territorio israeliano e tramite le forze aeree israeliane dei siti considerati strategici per Hizbollah in Libano, l'Iran ha fornito le armi, l'addestramento ed inviato direttamente dei consiglieri militari in loco. La dichiarazione di vittoria da parte del gruppo sciita libanese ha fatto sì che la divisione settaria all'interno del mondo arabo diminuisse e che la popolarità dell'Iran si gonfiasse. Oltretutto anche i rapporti con la Siria, come già sopra descritto, si sono fatti più saldi.

L'ultimo fattore, l'ottavo, da prendere in considerazione nell'analisi della potenza iraniana a livello regionale, anche se questa viene analizzata in dettaglio in un altro capitolo, è la portata psicologica dell'energia nucleare. Molto si è scritto e discusso sulla legittimità di perseguire a fini civili la ricerca e la produzione di energia con la tecnologia nucleare. Molto si è anche discusso sulla probabile intenzione dell'Iran di divenire nel medio periodo una potenza nucleare dotata di testate e vettori in grado di farle esplodere a lunga distanza. Innegabile è il ruolo, anche solo mediatico, della volontà iraniana di perseguire una politica

241 *Ivi*.

242 Terhalle M., *Are the Shia Rising?*, Middle East Policy, Vol. XIV, No. 2, estate 2007, p. 69.

nucleare. La Repubblica Islamica dotata di armi nucleari sarebbe in modo indiscusso il leader del mondo islamico, un risultato che nessuno Stato vuole all'infuori dell'Iran stesso. Ma le condizioni in cui l'Iran si trova sembra che lo possano permettere.

L'Iran, anche senza l'arma nucleare, è in questo momento ed è sempre più destinato ad essere l'unica potenza regionale in Medio Oriente in quanto nessun altro Paese è in grado di contendere questo titolo. Il grado di influenza esercitato su territori fuori dai propri confini è in forte espansione grazie anche all'instabilità irachena ed afgana ed ai successi di Hizballah. Molto dipende dai Paesi che hanno interessi diretti o indiretti nell'area. Soprattutto l'Occidente gioca un ruolo fondamentale nel dimensionamento della potenza regionale iraniana e nella sua volontà di perseguire ambizioni nucleari. Probabilmente è l'Europa l'ago della bilancia che può evitare che l'asse si sposti tutto e completamente ad oriente, tagliando fuori gli interessi economici e strategici occidentali.

4 Il ruolo dell'Iraq nel consolidamento della potenza iraniana in Medio Oriente

4.1 *Le frontiere dell'influenza iraniana in Iraq*

Le connessioni tra le popolazioni dei due Paesi esistono sia a livello politico-economico che a livello sociale, ed esse si strutturano sia a livello formale che informale. E' attraverso queste connessioni che vengono strutturate le forme di influenza adottate dall'Iran nei confronti della struttura governativa e della popolazione irachena. L'influenza di tipo formale si esplicita attraverso i rapporti che esistono tra i due governi, e che quindi sono regolati da accordi scritti tra le due entità statuali. Le forme d'influenza informale, di natura molto più ampia, corrispondono a quella fitta rete di rapporti e di commistioni esistente tra diverse tipologie di soggetti presenti nei due Paesi.

Al fine di esercitare un'effettiva influenza in Iraq, la Repubblica Islamica sta lavorando su una pluralità di fronti. Strategie di influenza diretta ed indiretta sono amalgamate in un piano complessivo, che prevede di creare diverse reti, a livello differenziato, tramite le quali sia possibile gestire canali di comunicazione e di cooperazione, sia sociale che politico-economica. La possibilità di entrare in Iraq e di giocare un ruolo dipenderà anche dalla sensibilità iraniana. La mancanza in Iraq di potere strutturato e l'appartenenza settaria sicuramente agevolano il suo operato, ma si tratta sempre di un'interferenza esterna in uno Stato sovrano, dotato di una sua identità nazionale ben consolidata.

La Repubblica Islamica ha una naturale influenza sulla politica irachena per motivi geografici e storici, oltre che avere legami economici, etnici, religiosi e paramilitari²⁴³. Da decenni non si aveva un tale numero di contatti, a vario livello, tra i due Paesi. Religione, economia e società trovano punti in comune e motivazioni per sviluppare ulteriori connessioni dopo un periodo di sostanziale conflittualità. Ora si parla di cooperazione in progetti energetici e di messa in sicurezza dei confini, inoltre gli uomini d'affari iraniani guardano con interesse, investendo notevoli somme di denaro, alle regioni irachene meridionali, dove la comunità sciita è dominante.

Se dal punto di vista geografico sono la lunghezza dei confini e la morfologia del territorio²⁴⁴

²⁴³Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 2, in www.usip.org (visto il 27 giugno 2006).

²⁴⁴Le questioni territoriali sembra siano state risolte con il riconoscimento nell'ottobre del 2000 del *thalweg* nel fiume Shatt al Arab come confine di Stato, anche se vi sono ancora alcuni problemi di interpretazione.

a determinare i legami tra i due ex nemici²⁴⁵, dal punto di vista storico il tutto è più complesso. Le tensioni tra i due Paesi sono sempre esistite²⁴⁶ anche oltre le problematiche territoriali, come anche è sempre esistita una certa influenza iraniana nei confronti delle *elites* irachene e di larghi settori della popolazione. Ma l'evento che più ha determinato l'attuale stato dei rapporti è la cruenta guerra svoltasi tra il 1980 ed il 1988. Questa guerra ha influenzato in modo profondo sia le percezioni delle due popolazioni nei confronti dell'altro che lo scenario regionale nel suo complesso. La paura della rivoluzione e la volontà di esportarla si sono scontrate provocando un solco profondo nella storia mediorientale.

In quell'occasione la popolazione sciita irachena non insorse, tradendo le aspettative di Khomeini, e la situazione si tramutò in conflitto regionale. La paura che la deposizione di Saddam, e la conseguente instaurazione di una seconda Repubblica Islamica, provocasse la caduta delle già instabili monarchie del Golfo fece mobilitare gli Stati Uniti in soccorso del regime iracheno, che già godeva del supporto di tutti i Paesi arabi, tranne la Siria e lo Yemen. L'Iran si ritrovò completamente isolato, e da questo momento la sensazione psicologica di essere circondato resterà permanente. La neo-costituita teocrazia subiva peraltro un pesante embargo, che non gli permise di rifornirsi delle armi necessarie al confronto. L'Iraq al contrario riuscì ad ottenere cospicui crediti dai ricchi Paesi petroliferi per acquistare le armi sul mercato libero, principalmente dalla Cina, dalla Francia e dalla Russia.

Durante il conflitto l'Iraq fece largo uso di armi chimiche, andando contro le disposizioni del protocollo di Ginevra del 1925, senza che la comunità internazionale si adoperasse in modo particolare per cessare queste brutalità. Anche questo contribuì al senso di isolamento ed all'adozione in futuro di politiche estere più pragmatiche e meno basate sul desiderio di esportazione della rivoluzione. L'esperienza della guerra fece comprendere agli iraniani la necessità di disporre di un apparato militare autonomo e di un'indipendenza economica, in modo da non dover far affidamento su Paesi terzi nell'eventualità di un conflitto. Il desiderio di sviluppare l'arma nucleare ha trovato la sua genesi in questa situazione di isolamento e sfiducia nei confronti della comunità internazionale, Stati Uniti in particolare.

245Le problematiche di confine sono state l'elemento scatenante di molte controversie, l'ultimo caso significativo è quello recente dei 15 marinai inglesi accusati di aver oltrepassato il confine iraniano nei pressi dello stretto. Vedi La Repubblica, *Iran, catturati 15 marinai britannici. Londra convoca l'ambasciatore di Teheran*, in <http://www.repubblica.it/2007/02/sezioni/esteri/iran-nucleare2/marinai-gb/marinai-gb.html>, 23 marzo 2007

246Anche nel periodo dello *shah* la tensione si manteneva su livelli elevati, ma è stato solo con la rivoluzione che vi è stato un crollo verticale dei rapporti.

Anche se i rapporti tra le popolazioni ed i diversi gruppi dei due Paesi hanno una profonda matrice storica, gli stessi sono stati sedati durante il più che ventennale regime di Saddam Hussein. La guerra ha dato una spinta propulsiva, ed un certo grado di libertà, a questi legami²⁴⁷, che ora possono essere portati avanti senza aver timore di ritorsioni. Il network di clientelismi e di alleati che l'Iran è riuscito a crearsi nello spazio di qualche anno è molto consistente ed articolato. Fanno parte di questa rete gli appartenenti ai servizi, le milizie armate, le *gangs* ed in modo più visibile diversi politici appartenenti ai partiti di estrazione sciita. Inoltre l'Iran ha finanziato i partiti di matrice sciita durante entrambe le elezioni²⁴⁸, ha utilizzato il suo popolare canale televisivo al Aalam per ottenere il supporto della popolazione ed ha facilitato gli accordi con i curdi. Il sostegno che i partiti sciiti hanno ottenuto è stato sicuramente facilitato dalle vaste reti di assistenza sociale e politica che sono state create nel sud del Paese con il sostegno finanziario iraniano.

L'Iran ha ottenuto la possibilità di esercitare un grado d'influenza maggiore in Iraq, tramite gli strumenti descritti, dopo l'operazione *Iraqi Freedom* del 2003, su questo aspetto non ci sono dubbi. L'intervento degli Stati Uniti ha creato i presupposti per l'espansione dell'area di influenza iraniana ed ha eliminato il feroce nemico alle sue porte²⁴⁹. Creatosi questo varco, l'Iran ha optato per un approccio basato sul *soft power* e sui legami religiosi. Questo atteggiamento però non è destinato a durare nel caso in cui l'Iran si sentisse minacciato nei suoi interessi strategici, allora potrebbe attivare una politica d'influenza più attiva, e forse anche più violenta. Nonostante la capacità militare limitata, l'Iran è in grado di veicolare grossi quantitativi di materiale e di uomini oltre i suoi confini se ve ne fosse la necessità. Questo è un evento che viene cautamente tenuto in considerazione da tutti gli attori coinvolti nello scenario iracheno.

247La vicinanza degli sciiti iraniani all'Iraq è testimoniata dal fatto che dal 2003 ogni anno centinaia di migliaia di pellegrini visitano le città sante di Najaf e Kerbala. Questo fenomeno ha avvicinato molti giovani iraniani, prima più secolari come approccio, alla religione, iniziando ad adorare i Santi sciiti ed in particolare il Dodicesimo Imam.

248L'intervento finanziario a supporto dei partiti iracheni di matrice sciita è stato importante durante le elezioni che si sono tenute il 30 gennaio 2005, durante le quali solo il circa 58% della popolazione ha partecipato al voto. Il successo di quelle elezioni ha cambiato il percorso politico del Paese. Vedi Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 2, in www.usip.org (visto il 27 giugno 2006).

249Al contempo però non si può trascurare il fatto che le basi statunitensi nell'area si sono moltiplicate e che, nel lungo periodo, si è dato all'Iraq una nuova possibilità di sviluppo dopo il periodo di recessione vissuto con Saddam. Durante il regime di Saddam Hussein l'Iraq era sottoposto a sanzioni delle Nazioni Unite che bloccavano la possibilità di ricevere parti di ricambio per il sistema di difesa ed anche impedivano lo sviluppo economico tramite la partecipazione al commercio internazionale. Anche il petrolio veniva estratto in quantità minori di quelle ottimali per la carenza di parti di ricambio e per il malfunzionamento delle infrastrutture.

Avendo interpretato la guerra quasi decennale e le effettive dinamiche relazionali tra le due comunità sciite in modo superficiale, gli Stati Uniti hanno deciso di intervenire nel 2003 per liberare l'Iraq dal regime dittatoriale di Saddam Hussein. Essi hanno creduto in questo modo di bloccare l'ascesa della potenza regionale iraniana mediante l'instaurazione di un regime democratico secolarizzato e vicino all'Occidente. Invece la situazione irachena ha comportato una serie di reazioni a catena che hanno fatto ottenere il risultato opposto a quello desiderato dalla comunità internazionale, e dagli Stati Uniti²⁵⁰ in particolare. Presupponendo che la crudele guerra combattuta negli anni '80 fosse riuscita a dividere le popolazioni sciite dei due Paesi, che in molte battaglie si sono trovate a doversi affrontare direttamente²⁵¹, le forze intervenute hanno perseguito una strategia che è risultata fallimentare. La lunga guerra non ha diviso come gli americani si aspettavano, ed ora gli sciiti iracheni temono molto di più l'insorgenza sunnita che il controllo politico da parte dell'Iran²⁵².

La deposizione di Saddam Hussein era stata concepita per portare la democrazia in Iraq per poi diffonderla nel resto della regione. Non si era considerato che la politica in Medio Oriente è sì lo strumento per mettere in relazione l'individuo con lo Stato, ma al contempo è anche un sistema per bilanciare il peso politico delle diverse comunità. Nelle città dove la comunità sciita è più forte questa nuova possibilità, il far valere il proprio peso politico secondo principi democratici all'interno di un'organizzazione statale, ha provocato un desiderio di rivalsa nei confronti della comunità sunnita²⁵³, che si è vista relegata in molte realtà urbane ad un ruolo marginale. L'equilibrio settario preesistente ha subito delle profonde modificazioni che hanno, ed avranno nel medio-lungo periodo, effetti sia in Iraq che negli altri Paesi musulmani con comunità sciite al loro interno.

La volontà di influenzare i processi interni all'Iraq deriva dal fatto che il Paese mediorientale

250L'ironia degli sviluppi della guerra in Iraq sono stati messi in evidenza da Kemp, che sottolinea il fatto che subito dopo aver inserito nel 2002 l'Iran nella lista dell'"Asse del male" lo si è favorito tramite l'eliminazione del suo più pericoloso nemico. Vedi Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 1, in www.usip.org (visto il 27 giugno 2006).

251Ad esempio nel 1982 nella città sciita di Basra gli sciiti iracheni hanno resistito all'ingresso da parte iraniana del loro territorio.

252Nasr V., *When the Shiites Rise*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006 in www.foreignaffairs.org (visto 7 novembre 2006).

253Vaste sono le ripercussioni sulla sicurezza dell'insorgenza sunnita nei confronti dei gruppi sciiti e delle forze multinazionali in campo. Gli scontri e gli attacchi suicidi caratterizzano il panorama urbano in molte città irachene. Il ruolo dell'Iran in questo caso è di supporto alle fazioni opposte, che si sentono minacciate da questo fenomeno.

è al contempo un'opportunità ed un rischio²⁵⁴. Solo tramite un processo controllato, mediante il quale l'Iran condivide lo sviluppo dell'architettura costituzionale e politica irachena, si potranno evitare nuovi attriti tra i due Paesi confinanti. Entrambi sono dotati di immense risorse energetiche, ma di differenti potenziali politici. In entrambi i Paesi la maggioranza della popolazione è di setta sciita, ma di etnia diversa, araba in Iraq e persiana in Iran. L'Iran però gode di un vantaggio sensibile, è un Paese stabile in grado di esercitare una politica di potenza regionale e quindi di essere il punto di riferimento per tutte le questioni politiche importanti in Medio Oriente. Nel conflitto Israele-Palestina, nel Libano ed in Iraq Teheran è un interlocutore fondamentale per l'ottenimento della stabilità. Ma il suo ruolo nella regione è strettamente legato all'evoluzione dello scenario iracheno, da cui dipende anche la sua politica nucleare ed i rapporti con l'Occidente, e gli Stati Uniti in particolare.

Per l'Iran le evoluzioni dello scenario politico interno iracheno rivestono una primaria importanza sotto molti aspetti e rappresentano un'opportunità da sfruttare. Innanzitutto si tratta di una questione di sicurezza²⁵⁵, trasformare l'ex nemico in un potenziale alleato fornirebbe a Teheran un vantaggio competitivo notevole nei confronti degli altri Paesi della regione mediorientale. Avere come confinante una repubblica in cui la maggioranza sciita detiene un ruolo di governo²⁵⁶, e con cui si hanno consolidati rapporti di cooperazione strategica, risulta essere per l'Iran la situazione ottimale, ancor più ora che si è compreso che la rivoluzione islamica non è esportabile²⁵⁷. L'Iraq inoltre è una carta negoziale sul tavolo della questione nucleare. Poter giocare la carta della stabilità irachena sicuramente è un vantaggio nella partita con gli Stati Uniti per quanto concerne il diritto dell'Iran di sviluppare il ciclo completo di arricchimento dell'uranio per fini civili.

Oltre ad esserci delle opportunità derivanti dal cambiamento di regime iracheno esistono anche dei rischi, principalmente due, che l'Iran è costretta ad affrontare a causa della sua

254Risulta ancora difficile comprendere se nel medio-lungo periodo l'Iraq rappresenterà un pericolo per Teheran, quello che è evidente è lo sforzo iraniano per cercare di veicolare questa crescita verso un modello che sia compatibile con il suo ruolo di potenza regionale.

255La sicurezza dell'Iran potrebbe essere minata dall'esplosione di una guerra civile in Iraq tra sunniti e sciiti, la nascita di uno Stato curdo indipendente nel nord del Paese o la creazione di un governo strettamente legato agli Stati Uniti.

256Questa situazione potrebbe essere particolarmente favorevole nel caso in cui lo scenario presenti delle condizioni critiche o di instabilità.

257Anche i partiti prima convinti della necessità di creare in Iraq una nuova Repubblica Islamica, sullo stampo di quella iraniana, hanno cambiato atteggiamento quando hanno preso visione della volontà popolare. Questi partiti, prima in esilio, al loro rientro si sono avvicinati alle posizioni di Sistani, che prevedono un ruolo forte della religione ma non al governo.

posizione in Iraq. Il primo è sicuramente il caos e la guerra civile²⁵⁸. Quest'eventualità andrebbe direttamente a stimolare l'intervento iraniano nel Paese confinante²⁵⁹, in quanto sarebbe impensabile una sua posizione neutrale visto il suo interesse nell'area²⁶⁰. L'altro rischio è che l'Iraq diventi una democrazia secolarizzata, pro-occidentale, e con buone relazioni con gli Stati Uniti²⁶¹, l'Arabia Saudita, la Giordania e perfino Israele. La situazione porterebbe l'Iran ad essere nuovamente isolato, ed in particolare questo accadrebbe se l'Iraq iniziasse a basare il suo processo di sviluppo economico su dei legami con i Paesi arabi mediorientali, e se i conservatori in Iran continuassero a tenere alta la tensione con gli Stati Uniti²⁶².

258Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 5, in www.usip.org (visto il 27 giugno 2006).

259Il caos e la guerra civile potrebbero essere una conseguenza, come vedremo meglio in seguito, dell'allontanamento dell'Iran dalle questioni politiche interne irachene. In questo caso le fazioni sunnita e curda potrebbero essere in grado di rivendicare ulteriore potere ed autonomia.

260Nell'eventualità di una guerra civile la popolazione curda sarebbe incentivata a lottare per l'indipendenza, un evento che andrebbe ad influire negativamente sugli equilibri sia dell'Iran che della Turchia. Un'azione congiunta tra Iran e Turchia per contrastare quest'indipendenza sarebbe poco probabile dati i rapporti esistenti tra le due potenze regionali. Anche l'Arabia Saudita sarebbe incentivata a scendere in campo per sostenere le fazioni sunnite, questo provocherebbe ulteriori tensioni e potrebbero venir coinvolte anche altre potenze, come gli Stati Uniti, a contrasto dell'influenza iraniana. Fortunatamente l'eventualità della guerra civile sembra allontanarsi dopo le azioni pragmatiche del Generale Petraeus e la volontà politica di iniziare un processo di stabilizzazione. Vedi *The Economist*, *A hint of political compromise at last*, 17/01/2008, in http://www.economist.com/world/africa/displaystory.cfm?story_id=10534448 (visto il 19 gennaio 2008).

261L'Iraq pro-statunitense potrebbe entrare in competizione con l'Iran per quanto riguarda il mercato energetico, e quindi la base delle due economie mediorientali, andando a contrastare il primato di esportazioni nella regione.

262Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 6, in www.usip.org (visto il 27 giugno 2006).

4.2 Il legame tra le due comunità sciite alla luce dello scontro settario

Tra le diverse comunità sciite, presenti in Iraq, Iran e negli altri Paesi della regione, non è possibile riscontrare le caratteristiche di unitarietà che possano far pensare ad un movimento unitario pan-sciita con una funzione guida ben specificata²⁶³. Bensì le diverse comunità sciite hanno tra loro relazioni differenziate ed asimmetriche, e prendono spunto una dalle iniziative delle altre²⁶⁴. Ad esempio il principio “un uomo, un voto”, lanciato come motto dagli sciiti iracheni, è stato preso ad ispirazione anche presso le comunità sciite di altri Paesi²⁶⁵.

Le numerose connessioni esistenti tra Iran ed Iraq sono principalmente dovute alle diverse ondate di immigrazione sciita che si sono succedute negli anni. Nei primi anni '70 Saddam Hussein espulse decine di migliaia di sciiti di origine iraniana, che si sono dovuti rifugiare a Dubai, nel Kuwait, nel Libano ed in Siria, ma la maggior parte si è spostata in Iran. Molti di questi sciiti iracheni, che si sono stabiliti in Iran, sono riusciti a divenire personaggi chiave del clero o delle Guardie della Rivoluzione. Un esempio significativo è rappresentato dalla figura dell'*Ayatollah* Muhammad Ali Taskhiri, che negli anni successivi alla sua emigrazione in Iran è divenuto un consigliere di Khamenei ed ha assunto un ruolo di rilievo nel seminario di Haqqani a Qom. Dopo la caduta di Saddam l'*Ayatollah* ha iniziato la costituzione di una fondazione a Najaf, la Ahl al-Bayt, nella quale sono stati già investiti decine di milioni di dollari per la realizzazione di immobili e di infrastrutture mediche nel sud dell'Iraq. La stessa fondazione promuove le connessioni culturali ed economiche tra i due Paesi. Attualmente Ali Taskhiri detiene una notevole influenza nelle politiche estere dell'Iran verso l'Iraq²⁶⁶.

Gli eventi cruenti che seguirono lo scontro Iran-Iraq provocarono ulteriori sofferenze alla comunità sciita irachena, che subì da parte di Saddam Hussein una violenta repressione dopo le proteste del marzo 1991²⁶⁷ a Basra, Najaf, Kerbala, Kazimayn, Nassiria ed Amara. L'Iran

263La popolazione sciita nella regione che si estende dal Libano al Pakistan è composta da circa 140 milioni di persone. Il 90% degli iraniani, il 45% dei libanesi, il 75% della popolazione del Bahrein, il 70% delle persone che vivono nella regione del Golfo Persico e circa il 50% di tutte le persone che vivono nella regione tra il Libano ed il Pakistan sono musulmani di setta sciita.

264Dopo gli eventi iracheni anche la minoranza sciita dell'Arabia Saudita, circa il 10% della popolazione, si è mobilitata e la partecipazione al voto nelle provincie a maggioranza sciita è stata il doppio rispetto alle altre provincie.

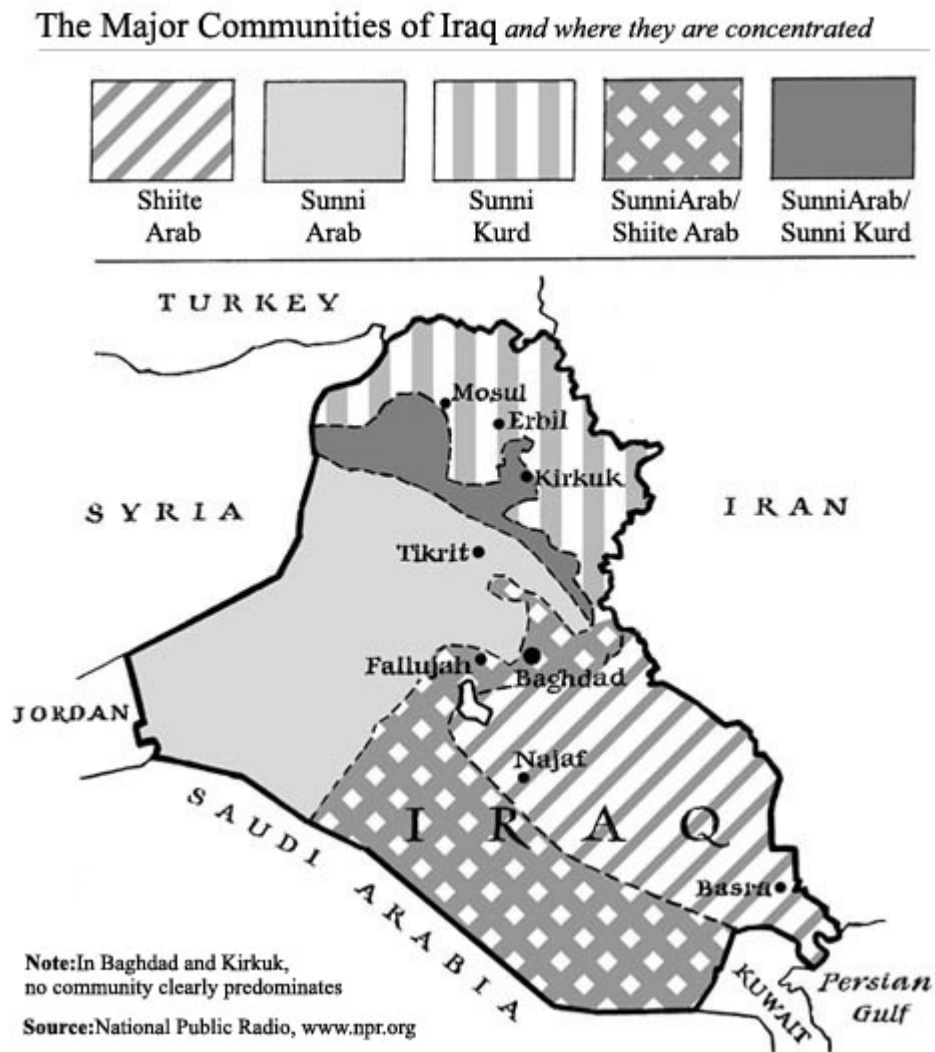
265Terhalle sostiene invece che le comunità sciite sono più legate al Paese di appartenenza e che quindi non ci sono movimenti di protesta mediante i quali si vuole far emergere la differenza settaria. Vedi Terhalle M., *Are the Shia Rising?*, Middle East Policy, Vol. XIV, No. 2, estate 2007, p. 78.

266Nasr V., *When the Shiites Rise*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006 in www.foreignaffairs.org (visto 7 novembre 2006).

267Durante questa repressione le città sante di Najaf e Kerbala sono state bombardate da Saddam ed anche l'*Ayatollah* al-Khoi è stato umiliato, avendolo forzato a parlare a fianco del *rais*.

in quell'occasione decise di non intervenire direttamente a supporto della popolazione sciita, ed offrì unicamente assistenza ed asilo in patria. Ciò provocò la morte dai 30 ai 60 mila sciiti iracheni²⁶⁸. Ma nemmeno tutto questo è servito a creare del risentimento tra le due comunità, nonostante sia presente una profonda e sentita differenza etnica tra persiani ed arabi.

Cartina 6: Le comunità sciite in Iraq



Fonte: Nasr V., *When the Shiites Rise*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006 in www.foreignaffairs.org (visto 7 novembre 2006).

Oltre ai flussi di sciiti di origine iraniana, anche gli sciiti di etnia araba hanno subito delle persecuzioni che li hanno costretti ad emigrare. Negli anni della guerra, e dopo i massacri anti-sciiti degli anni '90, circa 100.000 sciiti iracheni si sono dovuti rifugiare in Iran, essendo questo l'unico Paese disponibile per dar loro assistenza. Dopo la guerra in Iraq molti sono ritornati al Paese d'origine, andando a ricoprire diversi ruoli nella società, compreso nel

268 Terhalle M., *Are the Shia Rising?*, Middle East Policy, Vol. XIV, No. 2, estate 2007, p. 74.

governo, principalmente nelle città a prevalenza sciita, da Baghdad a Basra. Tutti questi flussi di sciiti tra l'Iran e l'Iraq hanno contribuito a creare delle interconnessioni stratificate e complesse, che evidentemente non sono state comprese dalle forze d'intervento occidentali. L'Occidente ha fatto molto affidamento sul nazionalismo iracheno per contrastare gli sforzi d'influenza iraniani, ma questo concetto si è dimostrato debole in molti aspetti, soprattutto quando è intervenuta l'appartenenza religiosa.

I legami tra le comunità religiose dei due Paesi si sono ulteriormente rafforzate grazie a questi flussi di immigrazione. Molti iracheni emigrati in Iran hanno fatto riferimento a figure religiose irachene quali Mahmoud Shahroudi, un *ayatollah* iracheno divenuto capo dell'apparato giudiziario iraniano, Kazem al-Haeri, un *ayatollah* facente parte della fazione di Sadr, ed il leader del partito SCIRI²⁶⁹ ucciso nel 2003 Muhammad Baqer al-Hakim. Quest'ultimo coordinò l'insediamento di organizzazioni religiose irachene a Teheran e Qom. Queste organizzazioni sono divenute importanti in Iran dopo che negli anni '80 hanno iniziato ad esercitare una grossa influenza nei confronti degli sciiti libanesi, che fino a quel periodo erano molto legati a Najaf. Il legame a tre in in questo caso è significativo per delineare le strette relazioni ed i diversificati gradi di influenza che esistono tra Iran, Iraq e Libano. Grazie ai religiosi iracheni si è spostato l'asse di influenza degli sciiti libanesi dall'Iraq verso l'Iran, creando effetti politici di vasta portata.

La funzione didattica è rilevante in quanto riesce a rafforzare le connessioni, ed a creare delle reti, che risultano essere significative per comprendere il legame esistente tra le diverse comunità sciite mediorientali. Dalle scuole religiose irachene provengono, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, diversi esponenti della classe politica iraniana. Come nel caso di Shahroudi, anche altri religiosi iracheni hanno trovato spazio in Iran, molti nell'apparato giudiziario e vicino alla Guida Suprema. Inoltre, tutti i religiosi iracheni che dopo il 2003 sono ritornati nel sud dell'Iraq, per guidare diverse moschee e seminari, hanno contribuito a creare delle forti connessioni ed azioni di collaborazione tra Qom e Najaf²⁷⁰.

Le relazioni tra le due città si possono comprendere anche mediante l'analisi dell'atteggiamento moderato che i religiosi di Najaf hanno mantenuto nei confronti della

269Supreme Council for Islamic Revolution in Iraq. Questo partito è noto anche con il nome di SICI, Supreme Islamic Council of Iraq. Nel testo il gruppo sarà indicato con entrambe le denominazioni.

270Contrariamente a quanto preventivato dagli Stati Uniti, i quali avevano previsto l'aumento della competizione tra i due importanti centri religiosi sciiti dopo la liberazione dell'Iraq. Una competizione che però non è escluso si possa sviluppare nel futuro.

situazione politica iraniana, evitando in questo modo di creare tensioni con Teheran e Qom. Anche dal punto di vista dottrinale non vi sono particolari discrasie tra le due scuole, testimoniato anche dal fatto che l'*Ayatollah* Ali al-Sistani gestisce il suo popolare sito web da Qom, e che molte delle tasse religiose²⁷¹ raccolte dai suoi rappresentanti iraniani vengono trasferite in Iraq. Dopo la liberazione dalle repressioni, Najaf è ritornata ad essere il centro di riferimento per gli sciiti iracheni ed un importante sito anche per gli iraniani. Difatti, Qom si è vista trasformare da unico centro guida della fede sciita ad una delle città che compongono il mosaico delle città sante, e nemmeno la più significativa dal punto di vista storico-religioso. Dall'attuale incremento delle relazioni, e quindi avvicinamento, tra le due città si potrebbe passare ad una situazione di conflittualità. Una discrasia tra le preferenze della popolazione e gli interessi nazionali per la designazione dei *marja*, che si ritrovano a gestire anche un notevole potere politico, potrebbe provocare un allontanamento e quindi un probabile offuscamento del ruolo di Qom.

Risulta sicuramente rappresentativo il legame che esiste tra i leader iraniani ed il *Grand Ayatollah* Ali al-Sistani, nato in Iran ma da decenni figura di riferimento della comunità sciita irachena. Questo rapporto è indice di come l'Iran abbia sempre cercato di mantenere un legame diretto con le *elites* clericali sciite in Iraq. La posizione contraria al coinvolgimento diretto del clero nell'attività politica dello Stato, e l'aumento della radicalizzazione all'interno della comunità sciita irachena, potrebbero allentare questo rapporto privilegiato e l'interesse da parte dell'Iran a sostenere Sistani.

Molti iraniani riconoscono l'*Ayatollah* Sistani²⁷² come loro capo spirituale e molti pagano allo stesso le loro tasse religiose. Sistani è una figura chiave che contribuisce all'avvicinamento degli sciiti nell'intera regione mediorientale²⁷³. Proprio per questa sua funzione di stabilizzante della situazione irachena viene supportato anche dall'Iran²⁷⁴, nonostante abbia una visione diversa dell'Islam in politica²⁷⁵. La sua popolarità è aumentata a

271La tassa religiosa è la quota di reddito che gli islamici, in questo caso gli sciiti, versano alle istituzioni religiose per il loro sostentamento e per la loro funzione sociale.

272Sistani è la figura religiosa di riferimento, e con i più cospicui finanziamenti, a Najaf, e quindi nell'intero Paese.

273Rahimi B., *Ayatollah Sistani and the Democratization of Post-Ba'athist Iraq*, Special Report 187, United States Institute of Peace, giugno 2007, p. 2, in www.usip.org (visto il 19 agosto 2007).

274Il governo iraniano sostiene Sistani nonostante lui ritenga che il clero non debba essere coinvolto nella guida del Paese, anche se è convinto che il clero debba esercitare una sorta di influenza politica. Vedi Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 3, in www.usip.org (visto il 27 giugno 2006).

275Con la crescita della popolarità di Sistani e la sua visione lontana da quella iraniana, la Repubblica Islamica potrebbe decidere di cambiare atteggiamento nei suoi confronti.

partire dal 1997 grazie alla sua presenza su internet, un fattore che gli ha permesso di incrementare la dimensione ed il prestigio della sua organizzazione, trasformandola in un fenomeno globale. Proprio la sua organizzazione è divenuta un fattore fondamentale per la governabilità dei territori meridionali dell'Iraq, dove si sostituisce allo Stato mancante. Il vecchio *Ayatollah* è in favore di un ruolo forte dell'Islam all'interno della nuova costituzione irachena, ma al contempo non desidera trasformare l'Iraq in un Paese islamista²⁷⁶, basato cioè sulla *sharia*. Come anche la maggior parte dei grandi *ayatollah* iraniani²⁷⁷, anche Sistani è critico sul ruolo del *velayat e-faqih*, e quindi del ruolo dell'Islam nella politica²⁷⁸. Come sostiene Nasr²⁷⁹, è possibile rinvenire, anche grazie ad un personaggio come Sistani, una riscoperta dell'identità sciita da parte degli iraniani, molto scettici sui religiosi del loro Paese, dovuta al fascino ed alla sensazione di integrità dell'Iraq.

La strategia seguita da Teheran dopo la caduta del regime baatista iracheno è stata all'insegna della fiducia nella comunanza di valori con la comunità sciita irachena. L'Iran ha deciso di intervenire sul suolo iracheno esercitando politiche di assistenza diretta nei confronti delle fazioni sciite irachene, che possiedono consolidati legami ideologici, politici e religiosi con la vicina potenza persiana²⁸⁰. Al fine di contrastare l'influenza iraniana in Iraq l'amministrazione Bush, oltre ad operare all'interno del Paese, finanzia i governi arabi nella prospettiva di *containment*²⁸¹. Per arginare la crescita di potere iraniano all'interno dell'Iraq gli Stati Uniti attuano una strategia simile a quella adottata contro l'Unione Sovietica della Cortina di Ferro, finanziando i Paesi arabi della regione e fornendoli di armi²⁸², in modo da creare un apparato di deterrenza e di eventuale difesa. Questa politica di *containment*, secondo Nasr e Takeyh²⁸³, porta inevitabilmente ad un confronto in Iraq, che non può che

276L'intenzione di Sistani è quella di non avere una costituzione completamente secolarizzata, dove cioè non si possano rinvenire i tratti caratteristici dello stato musulmano, e quindi il suo patrimonio culturale.

277Attualmente il modello del *velayat e-faqih* viene criticato da 13 dei 14 grandi *ayatollah* iraniani. Vedi Terhalle M., *Are the Shia Rising?*, Middle East Policy, Vol. XIV, No. 2, estate 2007, p. 76.

278Proprio il riconoscimento della volontà popolare è stato uno degli elementi che più hanno contribuito all'acquisizione da parte del clero sciita iracheno di un forte ascendente nella determinazione del futuro del Paese. Vedi Terhalle M., *Are the Shia Rising?*, Middle East Policy, Vol. XIV, No. 2, estate 2007, p. 77.

279Nasr V., *When the Shiites Rise*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006 in www.foreignaffairs.org (visto 7 novembre 2006).

280Katzman K., *Iran's Influence in Iraq*, CRS Report for Congress in <http://fpc.state.gov/documents/organization/91004.pdf> (visto l'11 novembre 2007).

281Nasr V. e R. Takeyh, *The Cost of Containing Iran*, Foreign Affairs, gennaio/febbraio 2008 in www.foreignaffairs.org (visto il 21 dicembre 2007).

282All'Arabia Saudita ed agli Emirati del Golfo gli USA hanno fornito armi per 20 miliardi di dollari.

283Nasr V. e R. Takeyh, *The Cost of Containing Iran*, Foreign Affairs, gennaio/febbraio 2008 in www.foreignaffairs.org (visto il 21 dicembre 2007)

provocare una forte instabilità del Paese²⁸⁴.

La liberazione dell'Iraq ha generato nuove e più forti reti tra le diverse comunità sciite presenti nella regione, non solo tra quella irachena ed iraniana. I legami culturali, economici e politici tra le stesse sono stati resi possibili dalla riscoperta centralità dell'Iraq per la fede sciita. Le città sante ed i religiosi iracheni²⁸⁵ sono il naturale punto di riferimento, assieme a quelli iraniani, per la comunità sciita, che ora non ha più barriere fisiche e politiche di comunicazione. Le reti di relazioni, createsi anche grazie al pellegrinaggio presso Najaf e le altre città sante sciite in Iraq, effettuato da credenti provenienti da una regione che si estende dal Libano al Pakistan, hanno permesso al Paese appena liberato di essere in connessione diretta con tutte le altre comunità sciite, in modo particolare quelle iraniane.

Il fatto che entrambi i Paesi abbiano la maggioranza della popolazione di setta sciita rimane una questione centrale, ma questo viene controbilanciato, anche se non è ancora chiaro in quale misura, dalla variabile nazionalistica²⁸⁶ e dal ruolo che gli Stati Uniti saranno chiamati a svolgere nel nuovo Stato iracheno. Il rilevante numero di sciiti iracheni che hanno trovato rifugio in Iran, per poi ritornare dopo la liberazione da Saddam nel Paese natale, hanno incrementato il numero di legami informali tra le comunità sciite dei due Paesi²⁸⁷. La fluidità della situazione potrebbe permettere lo sviluppo di diversi scenari. Uno di quelli più probabili è un'alleanza tra i due Paesi a maggioranza sciita, con un futuro avvicinamento dell'Iran agli Stati Uniti, dettato dal ruolo duplice dell'Iraq di base militare-strategica statunitense nell'area e di appartenente alla comunità sciita internazionale, minoranza bisognosa di unità nel mare sunnita. Ma questo dipenderà anche dalle prossime elezioni iraniane.

Il fattore religioso è il perno della strategia iraniana in Iraq. La comunanza di credo e la sensazione condivisa di essere comunque soli in un universo sunnita, e per lo più in una regione fortemente instabile, fornisce all'Iran la sicurezza di essere l'interlocutore primario per quanto riguarda la stabilizzazione in Iraq. Il processo democratico, a cui l'Iraq sembra tendere, rappresenta per Teheran un'incognita, che può riservare delle sorprese non appena

284Secondo gli autori una politica di *containment* sarebbe di scarso successo in quanto tra i Paesi della regione esistono approcci diversi alla crescita del potere iraniano. Ad esempio gli Emirati Arabi Uniti ed il Qatar hanno relazioni economiche prospere con l'Iran.

285I religiosi sciiti iracheni sono visti da molti come esponenti religiosi integri, e quindi non sottoposti alle regole della politica. Per questo motivo risultano molto seguiti da parte della popolazione.

286Terhalle M., *Are the Shia Rising?*, Middle East Policy, Vol. XIV, No. 2, estate 2007, p. 74.

287Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 9, in www.usip.org (visto il 27 giugno 2006).

sarà operativo. Baghdad potrebbe divenire indipendente, forte anche del supporto statunitense. Per questo motivo vi è una corsa contro il tempo. Teheran è convinta che deve creare i presupposti per un suo ruolo prima che la macchina inizi a funzionare, deve agire prima che gli equilibri vengano cristallizzati. Comunque difficilmente l'Iraq riprenderà ad essere il nemico che è stato negli ultimi trent'anni, e questo rappresenta già un passo avanti per la crescita della potenza iraniana a livello regionale. La domanda più corretta da porsi non è quanto l'Iraq sarà influenzabile dall'Iran ma se l'Iraq sarà d'ostacolo alla volontà di potenza iraniana. E' difficile prevedere nel breve-medio periodo uno stato iracheno in grado di competere con la solidità iraniana.

Gli aiuti nei confronti delle milizie, delle fazioni e dei partiti politici sciiti vengono considerati dagli Stati Uniti come un incentivo alla violenza settaria, e quindi di ostacolo alla volontà di stabilizzazione esercitata delle sue forze militari. Lo stato d'ansia dei sunniti nell'intera regione è stato provocato dalla riscossa delle comunità sciite che, con la de-baatificazione dell'Iraq, sono riuscite a rimuovere gli ostacoli per l'ottenimento di un maggior ruolo politico e sociale. Tutto ciò ha però provocato l'insorgenza sunnita, destabilizzando e rendendo ancor di più insicuri molti dei territori iracheni²⁸⁸. Si può presumere che la volontà iraniana non sia però quella di creare disordine in contesti urbani già intrisi di insicurezza e di pericoli, soprattutto in quei contesti dove vive la comunità sciita.

Sicuramente la differenza etnica tra arabi e persiani ha caratterizzato molte delle frizioni che vi sono state, e che solo in parte permangono, tra le popolazioni di Iraq ed Iran. Ma questo tipo di frizioni non devono essere sovrastimate in quanto, come abbiamo visto in precedenza, i legami che si sono venuti a creare sono ben più importanti. Il solo fatto di avere una Guida Suprema iraniana con il capo dell'apparato giudiziario iracheno è significativo della complessità, e del peso, che queste connessioni oggi giorno rappresentano nelle relazioni tra i due Paesi e le due comunità.

La differenza etnica viene superata in modo ancora più veloce grazie alla comune paura che le comunità sciite irachena ed iraniana hanno nei confronti dei sunniti. L'insorgenza dei sunniti iracheni, allontanati dalla sfera di potere tradizionalmente detenuta, ha provocato un senso di profonda insicurezza che ha portato ad un naturale avvicinamento alla potenza

²⁸⁸La forte reazione negativa da parte delle comunità sunnite si è estesa ben oltre ai confini iracheni, dalla Siria fino al Pakistan, aumentando le frizioni con le comunità sciite per la conquista del potere. Questo aumento della tensione potrebbe compromettere l'equilibrio della regione.

regionale iraniana. La vicinanza religiosa e l'amicizia tra le due comunità sciite, cresciuta grazie ai numerosi scambi descritti in precedenza, hanno fatto sì che l'Iran divenisse uno dei due principali perni, l'altro sono gli Stati Uniti, per l'implementazione di una politica di sicurezza, che permetta, soprattutto nel sud del Paese, una situazione di stabilità necessaria per la prosperità dei flussi, sia di turisti che di merci.

Proprio la volontà di non essere nuovamente minacciati da un Paese sunnita come l'Iraq di Saddam ha spinto l'Iran ad impegnarsi in una politica di sostegno alla comunità sciita iraniana a vari livelli. L'obiettivo di evitare che il nazionalismo arabo-sunnita riguadagni il controllo dell'Iraq è divenuto primario per l'affermazione della Repubblica Islamica come potenza regionale. Il presidente Mahmoud Ahmadinejad e molti leader delle Guardie della Rivoluzione, che hanno avuto esperienza della guerra tra Iraq ed Iran, percepiscono la stabilizzazione dell'Iraq come il perseguimento dell'obiettivo strategico mancato negli anni '80 durante il conflitto. Il perseguimento di una politica di amicizia ed influenza è finalizzato alla creazione di una fascia di protezione attorno all'Iran che gli permetta di evitare future guerre di vicinato. Questo seguendo l'assioma che un Paese sciita non farà mai la guerra ad un altro Paese sciita.

L'obiettivo dell'Iran non è più, come ai tempi di Khomeini, di regnare sugli sciiti iracheni, bensì quello di esercitare un'influenza economica, culturale e politica come già avviene nell'Afghanistan occidentale. La Repubblica Islamica è conscia del proprio ruolo pivot in Iraq, anche se si rende perfettamente conto che non sarà possibile trasformare il Paese in un'altra teocrazia. Il beneficio per l'Iran dell'intervento americano è innegabile. Avere le forze americane impegnate a controllare una situazione particolarmente complessa come quella irachena è un vantaggio che si va a sommare a quelli già elencati. La difficoltà di mantenere un ulteriore fronte riduce la possibilità per gli Stati Uniti di essere impegnati in obiettivi di *regime change* in Iran.

Anche se Teheran, nel breve termine, beneficia del fatto di avere una situazione di instabilità controllata in Iraq, dove le truppe americane sono impegnate e dove è comunque possibile esercitare un'influenza diretta ed indiretta, nel lungo periodo gli interessi americani ed iraniani potrebbero convergere. Ad entrambi sarebbe conveniente una situazione di stabilità, l'Iran vedrebbe amplificarsi la sua influenza nel Paese, e di conseguenza la sua potenza a livello regionale. Inoltre, si eviterebbe l'espansione dell'instabilità all'interno del proprio

territorio, soprattutto in regioni dove si sta assistendo ad una crescita delle tensioni etniche.

La stabilità viene vista come indispensabile specialmente da due gruppi all'interno dell'Iran, i rifugiati iracheni e coloro che si preoccupano per l'integrità delle città sante in Iraq, Najaf e Kerbala in particolare, sottoposte a continui danneggiamenti, e dove i bombardamenti provocano sempre vittime tra i fedeli iraniani in pellegrinaggio. Questa stabilità verrà però perseguita solamente quando l'Iran non beneficerà più dello stato di *chaos* controllato, cioè fino a quando non si sentirà più minacciata dagli Stati Uniti.

4.3 Gli accordi Iran-Iraq nel dopo Saddam ed il ruolo dei partiti

L'Iran si è impegnato in un ruolo costruttivo in Iraq sin dal 2003, essendo stato il primo Paese della regione ad inviare una delegazione ufficiale a Baghdad per iniziare un dialogo con il Consiglio governativo iracheno, riconoscendo in modo implicito la struttura costituita dagli Stati Uniti²⁸⁹. Con il supporto delle elezioni in Iraq, Teheran si è ritrovata a condividere gli obiettivi statunitensi, in quanto anche la Repubblica Islamica ha ritenuto che l'utilizzo del *soft power* fosse lo strumento migliore per portare la maggioranza sciita al governo del Paese²⁹⁰. Immediatamente è stato offerto agli iracheni un supporto finanziario, del credito all'esportazione verso l'Iraq e l'aiuto a ricostruire le reti elettrica ed energetica.

Con l'insediamento nell'aprile 2005 del governo *ad interim* di estrazione sciita, guidato da Ibrahim al-Jaafari, sono iniziate le visite da parte di alte delegazioni irachene a Teheran. Nel luglio dello stesso anno, dopo una visita del Primo Ministro, i due Paesi hanno firmato un accordo per iniziare nuove forme di cooperazione militare, per aprire sedi diplomatiche a Basra e Kerbala²⁹¹ e per iniziare una collaborazione nel campo energetico²⁹². Subito sono stati raggiunti accordi per la cooperazione nell'ambito della sicurezza e sono stati previsti un pacchetto di aiuti per un miliardo di dollari, con alcuni accordi commerciali. Questi riguardavano principalmente l'esportazione di energia elettrica verso l'Iraq e lo scambio di greggio iracheno per prodotti raffinati.

Questa linea di credito di 1 miliardo di dollari è stata in parte utilizzata per la costruzione di strade nel nord curdo ed in parte per il nuovo aeroporto di Najaf, scalo utilizzato da circa 20.000 pellegrini iraniani ogni mese per far visita all'*Imam* Ali Shrine. I due Paesi hanno altresì sviluppato una zona franca nei pressi di Basra, la quale acquista energia elettrica dall'Iran ed ha recentemente visto crescere i suoi traffici in modo consistente. L'Iraq attualmente è il secondo più grande mercato per le esportazioni iraniane non di petrolio, le vendite si sono attestate nel 2006 su un valore di circa 1,3 miliardi di dollari²⁹³.

289Nasr V., *When the Shiites Rise*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006 in www.foreignaffairs.org (visto 7 novembre 2006).

290Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 5, in www.usip.org (visto il 27 giugno 2006).

291Si tratta di due delle città più importanti del sud sciita del Paese.

292In particolare si tratta di accordi su *oil swaps*, la fornitura di *cooking fuels* e di 2 milioni di litri di kerosene al giorno e la creazione di nuove connessioni tra gli oleodotti.

293Katzman K., *Iran's Influence in Iraq*, CRS Report for Congress in <http://fpc.state.gov/documents/organization/91004.pdf> (visto l'11 novembre 2007).

L'avvicinamento dal punto di vista religioso ha fatto seguire, tramite un incremento nel livello di fiducia, anche uno sviluppo dei rapporti economici. Il legame sempre più stretto tra le due comunità sciite ha fatto lievitare il livello di investimenti da parte iraniana nel turismo ed in altre attività economiche. La crescita dei legami economici, peraltro prima quasi inesistenti, dovrebbe continuare in futuro ad una velocità ancora superiore, sempre nel caso venga implementata la stabilità sul territorio. Si è riscontrato a riguardo che la violenza del gruppo di Muqtada al-Sadr ha avuto degli effetti negativi sulla fiducia negli investimenti²⁹⁴. Nonostante il clima di insicurezza, attualmente sono in corso delle trattative per grossi progetti infrastrutturali, come ad esempio un aeroporto nel sud dell'Iraq, finanziato tramite un prestito a basso interesse erogato dall'Iran, ed un oleodotto tra Basra ed Abadan.

Il flusso turistico, determinato soprattutto da pellegrinaggi, è di per se un'attività economica consistente per la comunità locale, ma questo ha generato spazi ben più ampi di cooperazione ed investimento. Le merci provenienti dall'Iran sono presenti ovunque nel sud iracheno²⁹⁵, nel solo punto di passaggio della città di Mehran il flusso di merci supera il miliardo di dollari. Questi scambi commerciali²⁹⁶ hanno consolidato l'interesse da parte dei mercanti di *bazaar* iraniani²⁹⁷ nella stabilità dell'Iraq, in particolare del sud del Paese. Essendo gli stessi una delle componenti più pesanti nel computo politico iraniano e nel supporto alla parte conservatrice della scena politica, in modo indiretto si può ritenere che vi sia una spinta più verso la stabilità, e quindi un interesse coincidente con quello delle forze internazionali, che non verso la sommossa e la strategia di *retaliation* nei confronti delle forze occidentali stesse e della componente sunnita.

La strategia iraniana ha portato ulteriori frutti con la vittoria alle elezioni parlamentari nel dicembre 2005 del blocco islamista, la Coalizione Irachena Unificata²⁹⁸, composto dal partito SICI²⁹⁹, quello maggiormente pro iraniano, e dal partito Dawa con l'ottenimento di 128 seggi su 275. Il Primo Ministro, Nuri al-Maliki, appartiene al partito Dawa ed ha passato il suo

294Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 8, in www.usip.org (visto il 27 giugno 2006).

295Baker L., *Iran-Iraq border trade heavy but no weapons found*, Reuters, 1 novembre 2007, in <http://www.reuters.com/article/latestCrisis/idUSBAK140352> (visto il 15 novembre 2007).

296Oltre allo scambio di merci di consumo si suppone che nei traffici tra l'Iraq e l'Iran siano trasportate anche le armi per le milizie sciite irachene.

297Pagnini M. P., *Strutture commerciali di una città di pellegrinaggio: Mashhad (Iran nord-orientale)*, Del Bianco, Udine, 1971.

298United Iraqi Alliance (UIA).

299Supreme Islamic Council of Iraq, conosciuto anche come SCIRI, Supreme Council for Islamic Revolution in Iraq. Nel testo il gruppo sarà indicato con entrambe le denominazioni.

esilio in Siria, non in Iran come il suo predecessore e compagno di partito Ibrahim al-Jaafari. Anche i membri del SICI hanno speso gran parte del loro esilio dall'Iraq in Iran, e quindi hanno mantenuto forti legami con le *elites* politiche del Paese. All'interno dell'UIA opera anche la fazione del giovane Moqtada Al Sadr, che controlla 32 seggi in parlamento, e che l'Iran vede come una forza in crescita in grado di esercitare una forte influenza, soprattutto nelle fasce povere della popolazione.

In seguito alla liberazione dell'Iraq da parte statunitense lo SCIRI si è riqualificato all'interno del Paese come uno dei due partiti principali, assieme al partito Dawa, rappresentanti le comunità sciite del sud iracheno. Il leader, Bakr al-Hakim, fu assassinato durante le prime fasi della guerra ed è stato sostituito da Abdul-Aziz al-Hakim, che mantiene una vasta popolarità in Iraq. Secondo molti lo SCIRI è lo strumento principale mediante il quale l'Iran intende esercitare la sua influenza in territorio iracheno, anche se il partito deve scontare un certo risentimento popolare³⁰⁰ per i suoi legami, attuali e soprattutto passati, con la Repubblica Islamica. La differenza tra etnia araba e persiana si fa ancora sentire. L'equilibrio nel coinvolgimento iraniano all'interno della politica irachena è indispensabile onde evitare risentimenti della popolazione, un minor sostegno d'altro canto potrebbe significare la guerra civile ed il rafforzamento delle fazioni curde e sunnite.

Sia lo SCIRI che il Dawa durante il loro esilio iraniano erano dei convinti sostenitori del regime iraniano e proponevano per l'Iraq la medesima soluzione teocratica. Dal loro ritorno in patria entrambi si sono allontanati da questo modello come soluzione ideale, respingendo, in particolare il Dawa, l'idea della figura del *velayat-e faqih*, e quindi della Guida Suprema. Al contempo, seguendo le orme di Sistani, si immaginano comunque un ruolo importante della religione nello Stato, senza peraltro trasformarsi in un governo islamista.

Anche se non ci sono evidenze del finanziamento iraniano dei partiti sciiti iracheni, il legame è evidente. Oltre a rifornire di aiuti finanziari i partiti come lo SCIRI ed il Dawa, l'Iran interviene sostenendo progetti infrastrutturali, particolarmente nel sud, dove ha come obiettivo quello di migliorare la sua reputazione nei confronti delle popolazioni il larga parte sciite.

Il Primo Ministro attuale, al-Maliki, ha dato un'ulteriore spinta alla collaborazione tra i due Paesi. Dopo il suo insediamento, avvenuto il 20 maggio 2006, vi sono stati alcuni

300Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 8, in www.usip.org (visto il 27 giugno 2006).

significativi scambi di visite da parte di esponenti del governo di entrambi i Paesi. In una di queste visite il Ministro degli Esteri iraniano, Manuchehr Mottaki, ottenne manifestazioni di solidarietà nei confronti del loro programma nucleare. Hoshyar Zebari, Ministro degli Esteri iracheno, dichiarò di supportare il diritto dell'Iran di perseguire una strategia nucleare civile e che lo stesso Iraq non desiderasse avere alcun Paese vicino in possesso di armi di distruzione di massa.

Maliki personalmente svolse una visita in Iran il 13 e 14 settembre 2006, dove incontrò tutti i principali leaders iraniani e dove firmò accordi per facilitare l'immigrazione, lo scambio di informazioni di intelligence e per promuovere il commercio. Maliki ha messo l'accento anche su una vicenda controversa, con risvolti diretti sulla sicurezza, riguarda la gestione dei 3.400 membri del gruppo di opposizione al governo iraniano, il cosiddetto People's Mojahedin Organization of Iran (PMOI), che durante il periodo di Saddam Hussein avevano trovato rifugio in Iraq e che ora sono costretti dalle forze statunitensi in un campo nei pressi del confine iraniano. Questo gruppo, secondo Maliki, sarebbe stato espulso dall'Iraq anche se le fonti ufficiali americane hanno assicurato che ciò non sarebbe avvenuto finché le stesse fossero state responsabili della sicurezza in Iraq. L'espulsione di questi componenti sarebbe sicuramente un elemento di disturbo della politica interna iraniana, ma allo stesso tempo potrebbe provocare problematiche legate alla sicurezza dei territori sotto l'egida statunitense.

A novembre 2006 anche il presidente iracheno, Jalal Talabani, rappresentante della componente curda irachena, visitò l'Iran ed incontrò diversi uomini politici di spicco. Dopo queste visite l'Iran, tramite fonti diplomatiche, dichiarò l'apertura di diverse nuove iniziative, sia economiche che strategiche. Oltre all'apertura di nuove banche iraniane su suolo iracheno, si ripropose l'offerta di addestrare ed equipaggiare le forze di sicurezza irachene. Ufficiali delle forze irachene però avevano già precedentemente dichiarato che la collaborazione in ambito militare si sarebbe limitata alla sicurezza dei confini, alla rimozione delle mine ed alla condivisione delle informazioni³⁰¹.

Significativa è la richiesta di Maliki, effettuata durante l'ultima visita iraniana del Primo Ministro nell'agosto 2007, di avere il supporto e l'intercessione dell'Iran con i Paesi sunniti confinanti con l'Iraq. L'intento di Maliki era quello di cercare di regolare le forze sunnite nel Paese con lo scopo di alleviare la situazione di profonda insicurezza interna. La richiesta

301Katzman K., *Iran's Influence in Iraq*, CRS Report for Congress in <http://fpc.state.gov/documents/organization/91004.pdf> (visto l'11 novembre 2007).

risulta essere inconsistente, in quanto è risaputo che il peso dell'Iran nei confronti dei Paesi sunniti della regione è alquanto limitato³⁰².

³⁰²Diversamente, a livello locale l'influenza che l'Iran riesce ad esercitare sulle comunità mussulmane è sicuramente superiore. Vi è una profonda discrasia tra l'influenza diretta sulla popolazione e quella a livello governativo. Per questo motivo si sostiene la tesi che la scala urbana e regionale sono più importanti della scala statale nell'analisi dell'influenza iraniana.

4.4 Il supporto militare ed il ruolo delle milizie sciite

Dal punto di vista della sicurezza all'interno dell'intricato scenario iracheno risulta essere di fondamentale importanza il ruolo delle milizie, ed il rapporto che esiste tra queste e la Repubblica Islamica. Questo rapporto risale a prima dello scoppio della guerra tra Iran ed Iraq. Già prima del 1982 alcuni gruppi di matrice sciita si opponevano violentemente al regime baatista di Saddam Hussein. Uno dei gruppi sciiti iracheni più importanti già in quel periodo era lo SCIRI, a quel tempo guidato dall'*Ayatollah* Muhammad Bakr al-Hakim. Il gruppo, assieme alla sua milizia, le Brigade Badr, manteneva già stretti rapporti con l'Iran quando decise di scendere in campo al suo fianco nella guerra contro l'Iraq. Questo gruppo mantenne la sua presenza sul territorio iraniano ben oltre la fine della guerra³⁰³, continuando ad essere il più importante gruppo di opposizione del regime iracheno, cooperando o competendo a seconda dei casi con gli altri gruppi in esilio.

Secondo gli Stati Uniti il finanziamento di questi gruppi è uno dei principali motivi per l'insicurezza all'interno dei diversi contesti urbani, in quanto gli stessi gruppi sono accusati delle violenze settarie nei confronti dei sunniti. Le milizie sciite si difendono sostenendo che si tratta di azioni di *retaliation*, quindi di vendetta per le violenze subite da parte dei gruppi sunniti. Come nel caso dei partiti, anche per quanto riguarda le milizie non ci sono prove dell'intervento finanziario o militare, tramite il rifornimento di armi, da parte di Teheran. Non si conosce nemmeno quale sia l'effettivo peso e l'abilità dell'Iran nell'influenzare le forze paramilitari di matrice sciita, anche se si è riscontrato che l'Iran è in grado di portare a termine attacchi terroristici³⁰⁴ e di istigare l'insorgenza nei confronti delle truppe americane in Iraq³⁰⁵.

Il rifornimento di armi attraverso gli estesi confini non è mai stato dimostrato, ma molte volte le forze occidentali presenti nell'area hanno testimoniato la presenza di materiale di chiara provenienza iraniana³⁰⁶. Si deve comunque precisare che nella prima parte dell'operazione *Iraqi Freedom* molte armi erano facilmente reperibili direttamente in Iraq a

303 Un esempio dell'operatività del gruppo avviene nel 1991, quando lo SCIRI occupò temporaneamente il porto iracheno di Basra, per poi far ritorno in terra iraniana.

304 L'Iran può utilizzare questo strumento per vendicarsi di un eventuale attacco statunitense. L'Iraq, assieme all'Afghanistan, sarebbero i primi territori in cui potrebbe trovare applicazione questa strategia di *retaliation*.

305 Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 9, in www.usip.org (visto il 27 giugno 2006).

306 Baker L., *Iran-Iraq border trade heavy but no weapons found*, Reuters, 1 novembre 2007, in <http://www.reuters.com/article/latestCrisis/idUSBK140352> (visto il 15 novembre 2007).

causa della caduta del regime e dell'assenza di controllo. Contrariamente a quanto avviene per le armi, ci sono indicazioni che la Repubblica Islamica ha inviato in Iraq diversi uomini con compiti di *intelligence*, reclutati dalle Guardie della Rivoluzione, e che ha a disposizione informatori in loco³⁰⁷.

Il supporto materiale³⁰⁸, tramite la fornitura di armi e di addestramento³⁰⁹, da parte iraniana delle milizie e dei gruppi sciiti in Iraq potrebbe avere diversi scopi. Il principale potrebbe essere quello di invischiare le forze armate statunitensi in modo da evitare un loro impiego in territorio iraniano, per la distruzione delle tecnologie nucleari che potrebbero essere utilizzate per impieghi bellici. Un altro scopo potrebbe essere quello, forse meno plausibile, di allontanare le forze armate americane ed inglesi dal territorio iracheno. Probabilmente la funzione militare della comunità internazionale attualmente è in linea con gli interessi strategici iraniani, l'avvicinamento di un processo democratico andrebbe sicuramente incontro alla volontà di stabilire un governo sciita amico nei pressi dei suoi confini.

Il partito più vicino all'Iran, il SICI, controlla una milizia chiamata Brigate Badr, che ha tra le sue fila circa 20.000 combattenti. Attualmente questa forza sta penetrando le Forze di Sicurezza irachene³¹⁰ e particolarmente la Polizia Nazionale. Questa milizia è stata addestrata ed equipaggiata dalle Guardie della Rivoluzione iraniane e già nel periodo della guerra tra Iran ed Iraq si è trovata a svolgere operazioni nel sud dell'Iraq, partendo dall'Iran, per andare a colpire gli ufficiali del partito Baat. I combattenti delle Brigate Badr, siano essi interni o esterni alle forze di polizia, sono stati coinvolti in omicidi di sunniti, anche se in misura minore rispetto all'Armata Mahdi di Moqtada al-Sadr.

307Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 5, in www.usip.org (visto il 27 giugno 2006).

308Katzman nel suo articolo riporta che sull'entità di personale iraniano, di *intelligence* o appartenente alla Forze Qods, presente in Iraq non vi è nessuna conferma ufficiale. Alcune fonti riportano che il numero potrebbe aggirarsi intorno alle 150 unità. Comunque è innegabile in ruolo ricoperto degli agenti iraniani nel coordinamento con i leaders iracheni. In alcune occasioni sono avvenuti degli arresti, seguiti quasi sempre dal rilascio, direttamente nei pressi delle sedi operative degli stessi leaders. Vedi Katzman K., *Iran's Influence in Iraq*, CRS Report for Congress in <http://fpc.state.gov/documents/organization/91004.pdf> (visto l'11 novembre 2007).

309Da diverse fonti provengono notizie del coinvolgimento delle forze iraniane nella fornitura e finanziamento delle milizie irachene. Sempre Katzman cita il Brig. Gen. Michael Barbero, *deputy chief of operations of the Joint Staff*, che avrebbe sostenuto che le Forze Qods abbiano come scopo l'addestramento, il finanziamento e l'equipaggiamento delle milizie sciite in Iraq. Le stesse evidenze emergono in merito agli armamenti rinvenuti in possesso delle milizie sciite irachene, che sono chiaramente di provenienza iraniana.

310Iraqi Security Forces (ISF).

L'Iran ha altresì sviluppato legami con al-Sadr e fazioni del suo movimento, come ad esempio il partito Fezilat a Basra, nonostante in passato lo stesso fosse animato da una violenta retorica anti-iraniana³¹¹. Risulta che il braccio operativo di al-Sadr, l'Armata Mahdi, sia stata perfino aiutata dalle Guardie della Rivoluzione nello scontro con le truppe americane a Najaf nel 2004, e che da quel momento l'Iran si sia occupato della formazione dei nuclei militari e politici del movimento sadrista. Da uno studio risulta che l'Armata Mahdi conta circa 60.000 combattenti³¹², un numero ben maggiore della Brigata Badr nonostante sia stata formata da Sadr solo a metà del 2003. Questa milizia ha connessioni meno sviluppate con l'Iran nonostante che Sadr, dal marzo del 2007, risieda per la maggior parte del suo tempo nella Repubblica Islamica per evitare di essere bersaglio di attacchi da parte delle truppe statunitensi. Diverse sono state le occasioni di combattimento, in diverse città, in cui l'Armata Mahdi è stata coinvolta contro le forze statunitensi. Baghdad, con Badr City³¹³ al suo interno, Najaf ed altre città a maggioranza sciita sono state teatro di scontri, che si sono conclusi con il compromesso del cessate il fuoco in cambio dell'incolumità del leader Sadr. L'Armata Mahdi è impegnata in altre città sciite come Diwaniyah, Nassiriyah, Basra e Amarah, dove si trova inserita in un contesto già pieno di forze armate sul territorio come le Brigate Badr, le forze inglesi e statunitensi e le forze militari governative.

Tra le diverse fazioni supportate dall'Iran in Iraq ed in Libano potrebbe esserci una relazione diretta, il che proverebbe l'esistenza di una strategia unitaria nei confronti dei Paesi della regione e la sua volontà di creare reti che travalichino i confini nazionali e che siano basate su nuove forme di pan-islamismo. Queste conclusioni potrebbero essere corroborate dalle dichiarazioni del Brig. Gen. Kevin Begner, che in un briefing per i giornalisti ha dichiarato di essere a conoscenza che le Forze Qods stanno usando Hizballah per addestrare e veicolare armi verso le milizie sciite irachene, e che l'Iran spende fino a 3 milioni di dollari per le sue forze protette in Iraq.

Il ruolo della città potrebbe essere di nuovo primario nel lungo periodo per la definizione dei ruoli tra Iran ed Iraq. La costituzione post-Saddam sicuramente non consente l'insediamento di una teocrazia alla stregua dell'esempio iraniano, e nemmeno le dinamiche in corso

311 Nasr V., *When the Shiites Rise*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006 in www.foreignaffairs.org (visto 7 novembre 2006).

312 Katzman K., *Iran's Influence in Iraq*, CRS Report for Congress in <http://fpc.state.gov/documents/organization/91004.pdf> (visto l'11 novembre 2007).

313 Si tratta di un quartiere di Baghdad con forte concentrazione sciita e dove l'Armata Mahdi ha il controllo del territorio.

lasciano prevedere eventuali moti rivoluzionari in tal senso. L'avvicinarsi della democrazia e quindi il ristabilirsi di un equilibrio politico basato sulla rappresentatività viene visto come una riscossa da parte della maggioranza sciita e dalla minoranza curda, rassicurate dalle prerogative di indipendenza regionale. Secondo Nasr³¹⁴ questi processi porteranno, o meglio stanno già portando, ad un aumento dell'influenza iraniana nella regione ed in particolar modo in Iraq. Secondo Katzman³¹⁵, invece, nel lungo periodo si potrebbero delineare diversi scenari, nei quali si potrebbe assistere ad una diminuzione del grado di influenza iraniano nel tessuto politico e sociale iracheno. Questo potrebbe essere causato dalla riscoperta centralità di Najaf come centro spirituale di riferimento per gli sciiti, in conflitto con la guida storica di Qom in Iran. Questa tesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che la maggior parte degli sciiti iracheni durante la sanguinosa guerra tra Iran ed Iraq sono rimasti fedeli al regime ed hanno combattuto contro gli sciiti persiani.

A nostro modo di pensare l'Iran è consapevole della necessità di agire sul territorio iracheno con decisione per evitare delle crisi che potrebbero avere ripercussioni negative anche sul suo territorio, ma al contempo è consapevole che vi è l'assoluta necessità di un approccio *soft* alle questioni interne dell'Iraq. Il Paese una volta nemico ora può essere una grossa opportunità per consolidare il peso iraniano nella regione, anche alla luce delle future potenzialità di uno Stato iracheno ricco di petrolio e centro critico per la fede sciita. Nel medio-lungo periodo l'Iraq potrà essere anche in competizione con la potenza iraniana, ma la stessa gode di un vantaggio temporale e di una stabilità istituzionale difficilmente superabili. Solo gli Stati Uniti potrebbero dare un impulso così sostanziale alla crescita irachena per poter minacciare la potenza regionale della Repubblica Islamica. Comunque per l'Iran l'obiettivo sembra già raggiunto, la possibilità che si instauri nuovamente un governo ostile sembra oramai impossibile. Uno Stato a maggioranza sciita, e dove questa è al governo, non sarà più un pericolo per l'Iran, che potrà concentrarsi sulla coltivazione della sua sfera d'influenza anche in altre aree della regione.

314Nasr V., *When the Shiites Rise*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006 in www.foreignaffairs.org (visto 7 novembre 2006).

315Katzman K., *Iran's Influence in Iraq*, CRS Report for Congress in <http://fpc.state.gov/documents/organization/91004.pdf> (visto l'11 novembre 2007).

Conclusioni

La Repubblica Islamica dell'Iran è indubbiamente una potenza regionale in quanto essa riesce ad esercitare la sua influenza a più livelli su una pluralità di altri Paesi mediorientali. Inoltre, l'Iran intende porsi quale punto di riferimento geo-energetico a livello globale, forte della consapevolezza del vantaggio comparato che è in grado di esercitare nei confronti dei Paesi che di energia non dispongono. Il tasso riserve/produzione relativo al petrolio chiaramente indica le potenzialità dei giacimenti iraniani, in grado di fornire più a lungo della maggior parte dei suoi concorrenti una produzione cospicua e stabile. Per quanto riguarda il gas le prospettive sono ancora più interessanti, con enormi giacimenti poco sviluppati ed altri probabilmente ancora da scoprire.

Tutte queste potenzialità riescono ad esprimersi con difficoltà. L'economia iraniana, influenzata sia dalla struttura politica che dalle forti pressioni esterne, soffre a causa della mancanza di capitale e tecnologie esteri in grado di ammodernare le infrastrutture delle varie filiere energetiche, ma soffre anche per la cronica mancanza di una classe imprenditoriale in grado di esprimere nuova energia vitale. Lo Stato è stato, ed è ancora oggi, il soggetto con in mano il controllo completo dell'economia e degli attori che in questo ambiente devono creare ricchezza, le imprese. Lo spazio riservato al capitale privato è sempre stato compresso ed ha provocato un drammatico calo della produttività e quindi della redditività delle imprese. Queste difficoltà strutturali non hanno permesso alla popolazione di essere soddisfatta delle proprie condizioni economiche, la disoccupazione e la sperequazione dei redditi solo due caratteristiche oramai croniche dell'economia iraniana.

La chiusura, e le derivanti difficoltà strutturali che a causa sua l'Iran è stato costretto ad affrontare, è stata incentivata sia da fattori interni che esterni. Il desiderio di perseguire una propria via, quella di un'economia islamica tesa al benessere della popolazione, ed il rapporto conflittuale con gli Stati Uniti hanno caratterizzato la storia economica del Paese. Lo Stato ha assunto il controllo quasi assoluto dell'economia ed è divenuto, come peraltro in altri casi di *rentier state*, il punto di riferimento anche per il settore privato. Questo si è trovato sottomesso da una struttura rigida e corrotta, nella quale qualsiasi spazio per l'iniziativa privata veniva stroncato dalla presenza di monopoli o dalla concorrenza scorretta di quegli enti para-pubblici che sono le *bonyad*.

La Repubblica Islamica, come peraltro qualsiasi entità statale sulla nostro pianeta, è

sottoposta ad una serie di forze economiche globali, che possono essere guidate esclusivamente dal capitale o possono avere anche l'ingerenza di entità statuali. Oramai è chiaro a qualsiasi governante che l'autarchia non è più un sistema possibile, e che la globalizzazione economica è un fenomeno da accettare e capire piuttosto che da respingere. Teheran è ancora nella fase di uscita da un'economia di guerra, dove gli interessi strategici superano gli interessi economici, dove lo Stato deve mantenere il controllo delle attività che possono bloccare, nel caso di malfunzionamento, la continuazione della vita normale della popolazione. Anche dopo la fine della guerra contro l'Iraq, avvenuta nel 1988, l'Iran non è stato in grado di apportare quelle riforme che sono necessarie per potersi inserire in un conteso di concorrenza globale. L'anti-americanismo e l'anti-imperialismo hanno funzionato da deterrente ad un'invasione da parte di soggetti esterni della sua economia, e quindi delle sue risorse.

Con l'accesso nel 2005 al WTO come membro osservatore diviene chiaro che anche un Paese che è sempre stato caratterizzato dalla chiusura guarda ora ai mercati esteri come l'unica soluzione per perseguire quel miglioramento economico-sociale previsto dalla costituzione. Nonostante le rigidità e le barriere che ancora esistono per i traffici, molte delle quali dovute all'atteggiamento ostile degli Stati Uniti, i traffici da e verso altri Paesi sono aumentati. Inaspettatamente però le direttrici non sono quelle tradizionali dei Paesi in via di sviluppo. La Repubblica Islamica importa ed esporta verso l'Occidente ma guarda verso altri orizzonti per trovare quei partner che gli possano assicurare uno sviluppo stabile. L'Europa diviene sempre meno strategica per l'Iran, infatti questa si è dimostrata a favore delle sanzioni per evitare lo sviluppo dell'energia nucleare. L'Oriente invece è il contraltare su cui puntare le velleità di un nuovo sviluppo, che si deve basare sul mantenimento dell'indipendenza strategica ma al contempo fornisca nuove possibilità di commercio e capitali freschi per le proprie industrie. La Cina è il baluardo di queste nuove possibilità e come si può facilmente notare dalle statistiche l'Impero di Mezzo sta velocemente arrivando al primo posto sia come esportatore che come importatore.

L'opportunità di sfruttare le immense risorse di idrocarburi, ed al contempo di esportare i suoi manufatti, è per la Cina un'occasione molto importante, che sembra non voglia farsi sfuggire. Ma esistono anche altri possibili partner sia in Asia che nello stesso Medio Oriente. Nel contesto regionale emergono chiaramente le strategie di influenza che l'Iran sta attuando al fine di creare in questo contesto territoriale un ambiente in cui si possa commerciare, ma

ancor più importante per Teheran è la creazione di un contesto che diminuisca i pericoli per i propri confini e che allevi le tensioni geopolitiche presenti oramai da più di un secolo.

Se il livello d'influenza geo-energetico si esprime a livello globale, il contesto in cui l'Iran riesce ad esercitare la propria influenza geopolitica è di livello regionale. In Medio Oriente è chiaro il ruolo primario che Teheran esercita, un ruolo che è stato messo duramente alla prova dagli sconvolgimenti avvenuti all'inizio di questo secolo. Gli Stati Uniti hanno involontariamente creato un'opportunità all'Iran, diminuendo in modo sensibile la pressione geopolitica che sia i Talebani che Saddam Hussein esercitavano sul Paese sciita. Allo stesso tempo hanno costretto l'Iran a cambiare strategia, passando dall'opposizione e dalla chiusura alle forme di influenza diretta ed indiretta. Queste forme d'influenza vengono esercitate nei confronti di molti Paesi mediorientali, il Libano e l'Iraq *in primis*.

Proprio su quest'ultimo Paese si è concentrata la nostra analisi, in quanto per noi è chiara l'importanza che l'ex Paese nemico ricopre nella rivalutazione del ruolo iraniano nel contesto regionale. Il cambiamento di regime avvenuto in Iraq, per mano esterna, ha offerto una triplice possibilità all'Iran. Innanzitutto questo intervento ha eliminato lo Stato che più degli altri si è sempre opposto all'espansione dell'influenza iraniana nella regione. Poi, la Repubblica Islamica è vista ora come il perno del processo di pace in Iraq ed in generale in tutto il Medio Oriente. Infine, si è data la possibilità a Teheran di avere a disposizione un importante partner commerciale, che nel lungo periodo potrebbe essere di importanza strategica.

La comunanza di religione che esiste tra la maggioranza della popolazione irachena e la popolazione iraniana può essere un vantaggio nel creare connessioni, che però necessitano di livelli diversi per poter divenire stabili nel tempo. Già durante la guerra è emerso che la comunanza religiosa non è stata sufficiente ad evitare lo scontro, il nazionalismo ha prevalso. Ora sembra che, vista la debolezza dei riferimenti nazionali per la popolazione irachena, questa comunanza possa offrire maggiori garanzie, anche a livello commerciale.

L'Iran però è consapevole che un pieno controllo sulla popolazione sciita irachena non è pensabile. Attualmente vi è anche un'influenza di direzione opposta, che parte da Sistani in Iraq e finisce nei pensieri della popolazione iraniana. Per questo motivo l'intenzione della classe politica iraniana è quella di creare i presupposti per la costituzione di un contesto pacifico, nel quale Teheran possa sfruttare gli evidenti vantaggi organizzativi ed economici

nei confronti dell'Iraq e si possano instaurare rapporti non conflittuali. La costituzione della democrazia in Iraq è una garanzia per Teheran, essa assicura una quasi certa predominanza degli sciiti al governo. Allo stesso tempo vi sono delle forti criticità nella nuova entità statale.

Il rapporto con gli Stati Uniti, che si dimostra stabile e che difficilmente potrà scemare nel lungo periodo, fa dell'Iraq una base solida nel controllo regionale. Questo rapporto però potrebbe anche dimostrarsi una chiave per la soluzione di un dilemma che dura ormai da trent'anni, lo scontro a livello economico e geopolitico tra gli Stati Uniti e la Repubblica Islamica. L'Iraq, con la sua situazione controversa ed in divenire, potrebbe rappresentare quella possibilità di rottura del gelo che fra le due potenze, una globale e l'altra regionale, si perpetua da tempo, non permettendo all'Iran di intraprendere un percorso di crescita che gli spetta di diritto.

Bibliografia

Abrahamian E., *Iran Between Two Revolutions*, Princeton University Press, Princeton, 1982

Adnkronos, *Iran: Larijani candidato alle elezioni parlamentari di marzo*, Teheran, 8 gennaio 2008 in <http://www.adnkronos.com/IGN/Esteri/?id=1.0.1748921354>

Adnkronos, *Massima allerta in Pakistan, paura per attentati contro sciiti durante l'Ashura*, in <http://www.adnkronos.com/IGN/Esteri/?id=1.0.1785977160>

Ansari A., *Prodigal President*, The World today, giugno 2005 in <http://www.chathamhouse.org.uk/publications/twt/archive/-/year/2005/>

Armsrong K., *In nome di Dio*, Il Saggiatore, Milano, 2002

Baker Institute Study, *The Geopolitics of Natural Gas*, Number 29, James Baker III Institute for Public Policy of Rice University, marzo 2005

Baker L., *Iran-Iraq border trade heavy but no weapons found*, Reuters, 1 novembre 2007, in <http://www.reuters.com/article/latestCrisis/idUSBAK140352>

Bakhtiar A., *Ahmadinejad's Achilles Heel*, iranian.com, 25 gennaio 2007 in <http://www.iranian.com/Opinion/2007/January/Ahmadinejad110/index.html>

Bariè O., M. De Leonardis, A. G. De' Robertis, G. Rossi, *Storia delle relazioni internazionali*, Monduzzi editore, Bologna, 2004

Bauman Z., *Dentro la globalizzazione*, Edizioni Laterza, Bari, 1998

Blank S., *Russia takes a step toward the formation of a natural gas cartel*, 17 maggio 2007, in www.eurasianet.org

BP Statistical Review of World Energy June 2007, in <http://www.bp.com/productlanding.do?categoryId=6848&contentId=7033471>

Brzezinski Z., *Iran: Time for a New Approach*, Council on Foreign Relations, Washington, 2004

Buchta W., *Who Rules Iran? the Structure of Power in the Islamic Republic*, Washington Institute for Near East Policy, Washington, D.C., 2000

Campanini M., *Islam e politica*, Il mulino, Bologna, 1999

Campbell K., *Is Iran Facing an Economic Crisis?*, USIPeace Briefing, United States Institute of Peace, maggio 2007, in www.usip.org

Corden W.M., *Booming Sector and Dutch Disease Economics: Survey and Consolidation*, Oxford Economic Papers, vol. 36, p. 359-380. Ristampato in W.M. Corden, *International Trade Theory and Policy*. Edward Elgar Publishing, 1992

Dadkhah K. M., *Iran and the global finance markets*, in A. Mohammadi (a cura di), *Iran Encountering Globalization*. Londra, Curzon, 2003

Ebrahimi M. e Z. Jalali Naini, *I giovani alla ricerca dello spazio perduto*, Limes “L’Iran tra maschera e volto”, n:5/2005, Gruppo editoriale L’Espresso

Ehteshami A., *Iran's International Posture After the Fall of Baghdad*, Middle East Journal, Volume 58, No.2, primavera 2004

ENI, *World Oil and gas Review 2006 e 2007*, in www.eni.it

ENI Corporate University Scuola Enrico Mattei, *Gli Idrocarburi: Origine Ricerca e Produzione*, 2004 in <http://www.enicorporateuniversity.eni.it/wps/wcm/connect/ECU/Home>

Fathi N., *Ahmadinejad loses favor with Khamenei, Iran's top leader*, International Herald Tribune, 7 gennaio 2008, in <http://www.iht.com/articles/2008/01/07/africa/tehran.php>

Friedman T. L., *The First Law of Petropolitics*, Foreign Policy, maggio/giugno 2006, in www.foreignpolicy.com

FT.COM, *Can oil return to a 'sensible' level?*, 8 gennaio 2008, in <http://www.ft.com/cms/s/2/9e36af94-bdfa-11dc-8bc9-0000779fd2ac.html>

Garver J.W., *China & Iran. Ancient Partners in a Post-Imperial World*, Seattle, University of Washington Press, 2006

Gas Exporting Countries Forum (GECF), *atti del convegno*

Giordano G., *Storia della politica internazionale*, Franco Angeli, Roma, 2004

Halliday F., *Foreword*, in A. Mohammadi (a cura di), *Iran Encountering Globalization*.

Londra, Curzon,2003

Hartley P. e K. B. Medlock, *Political and Economic Influences on the Future World Market for Natural Gas*, working paper, Program on Energy and Sustainable Development at Stanford University and the James A. Baker III Institute for Public Policy of Rice University, marzo 2005

International Energy Agency, *Carrots and Sticks: Taxing and Subsidising Energy*, Economic Analysis Division, 17 gennaio 2006, in http://www.iea.org/textbase/papers/2006/oil_subsidies.pdf

International Monetary Fund, *Islamic Republic of Iran: Statistical Appendix*, IMF Country Report No. 07/101, marzo 2007 in <http://www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2007/cr07101.pdf>

International Monetary Fund, *Islamic Republic of Iran: 2005 Article IV Consultation—Staff Report; Staff Statement; Public Information Notice on the Executive Board Discussion; and Statement by the Executive Director for the Islamic Republic of Iran*, IMF Country Report No. 06/154, aprile 2006

Iran Daily, *Foreign Investment At Record Level*, 10 aprile 2007 in <http://irandaily.com/1386/2813/html/economy.htm>

Iran Daily, *Privatization and Article 44*, 23 gennaio 2007 in <http://www.iran-daily.com/1385/2765/pdf/i6.pdf>

IRNA, *1st phase of Iran oil stock inaugurated on Kish island*, 17 febbraio 2008, in <http://www2.irna.ir/en/news/view/line-203/0802173565111734.htm>

IRNA, *Iran's non-oil export up to dlrs 16.3b*, 14 aprile 2007 in
<http://www2.irna.ir/en/news/view/menu-237/0704155593011805.htm>

Jahanbegloo R., *Chi comanda in Iran*, Limes “L’Iran tra maschera e volto”, n.5, Gruppo editoriale L’Espresso, 2005

Jahanbegloo R., *Who Is in Charge in Iran*, Heartland, n.4 – 2005

Karshenas M., *L’Islam radicale e la specificità iraniana*, Roma, 2003, p. 6, in
http://www.editriceilponte.org/_files/Karshenas.pdf

Katzman K., *Iran's Influence in Iraq*, CRS Report for Congress in
<http://fpc.state.gov/documents/organization/91004.pdf>

Kemp G., *Iran and Iraq. The Shia Connection, Soft Power, and the Nuclear Factor*, Special Report 156, United States Institute of Peace, novembre 2005, p. 9, in www.usip.org

Khomeini R., *Il governo islamico*, Ledo, Brescia, 1980

Kissinger H., *Anni di crisi*, Sugarco edizioni, Milano, 1982

Laoust H., *Gli scismi nell'Islam*, Ecig, Genova, 2002

La Repubblica, *Iran, catturati 15 marinai britannici. Londra convoca l'ambasciatore di Teheran*, in <http://www.repubblica.it/2007/02/sezioni/esteri/iran-nucleare2/marinaigb/marinai-gb.html>

Luizard P., *La questione irachena*, Feltrinelli, Milano, 2003

Maugeri L., *Petrolio*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2001

Mayr G., *La crisi petrolifera anglo-iraniana (1951-54)*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1994

Milani A., *U.S. Foreign Policy and the Future of Democracy in Iran*, The Washington Quarterly, estate 2005

Mohammadi A., *Iran Encountering Globalization*. in A. Mohammadi (a cura di), Londra, Curzon, 2003

Mussa G., *Aspetti della rivoluzione iraniana*, C.u.s.l., Milano, 1995

Nasr V. e R. Takeyh, *The Cost of Containing Iran*, Foreign Affairs, gennaio/febbraio 2008 in www.foreignaffairs.org

Nasr V., *When the Shiites Rise*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2006 in www.foreignaffairs.org

New York Times, *Text of Mahmoud Ahmadinejad's Speech*, 30/10/2005 in http://www.nytimes.com/2005/10/30/weekinreview/30iran.html?_r=1&oref=slogin

Pagnini M. P., *Strutture commerciali di una città di pellegrinaggio: Mashhad (Iran nord-orientale)*, Del Bianco, Udine, 1971

Predieri A., *Sharia e costituzione*, Laterza, Roma, 2006

Rahimi B., *Ayatollah Sistani and the Democratization of Post-Ba'athist Iraq*, Special Report 187, United States Institute of Peace, giugno 2007, p. 2, in www.usip.org

Rashid A., *Nel cuore dell'Islam: geopolitica e movimenti estremisti in Asia centrale*, Feltrinelli, Milano, 2002

Redaelli R., *Solitudine strategica e senso d'assedio: l'Iran nel nuovo assetto geostrategico in Eurasia*, in "Il grande Medio Oriente nell'era dell'egemonia americana", Bruno Mondadori, Milano, 2006

Ritter S., *Obiettivo Iran*, Fazi editore, Roma, 2007

Sabahi F., *Storia dell'Iran*, Bruno Mondadori, Milano, 2006

Rifkin J., *Economia all'idrogeno*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2002

Ross M. L., *Does Resource Wealth Cause Authoritarian Rule?*, 2000, p. 2, in <http://www.yale.edu/leitner/pdf/ross.pdf>

Rubin B., *Iran: The Rise of a Regional Power*, The Middle East Review of International Affairs, Volume 10, No. 3, Article 10/10 – settembre 2006 in <http://meria.idc.ac.il>

Sallam H., A. Mandelbaum, R. Grace, *Who Rules Ahmadinejad's Iran?*, USIPeace Briefing, United States Institute of Peace, aprile 2007, in www.usip.org

Samgiss B., *Poveri giovani*, Limes "L'Iran tra maschera e volto", n:5/2005, Gruppo editoriale L'Espresso, p. 67

Senato della Repubblica, *Iran - Situazione economica e incidenza del programma nucleare*, n. 53, settembre 2006, p. 3, in <http://www.senato.it/documenti/repository/lavori/affariinternazionali/approfondimenti/53.pdf>

Stark P., *The Winds of Change: Resource Nationalism Shifts the Balance of Power to National Oil Companies*, *Journal of Petroleum Technology*, Vol. 59 No. 1, gennaio 2007, in http://www.spe.org/speapp/spe/jpt/2007/01/guest_editorial.htm

Stiglitz J., *Globalization and its Discontents*, Londra, Penguin, 2002

Tehran Chamber of Commerce, *Justice Share is opposite to privatization*, 14 ottobre 2006, in <http://tccim.ir/english/newsfullstory.aspx?nid=56>

Terhalle M., *Are the Shia Rising?*, *Middle East Policy*, Vol. XIV, No. 2, Summer 2007

The Economist, *A hint of political compromise at last*, 17 gennaio 2008, in http://www.economist.com/world/africa/displaystory.cfm?story_id=10534448

The Economist, *Dangerous liaisons*, 19 dicembre 2007 in <http://www.economist.com>

The Economist, *Economic structure*, 15 novembre 2007, in <http://www.economist.com/countries/Iran/profile.cfm?folder=Profile%2DEconomic%20Structure>

The Economist, *The big squeeze*, 19 luglio 2007, in http://www.economist.com/specialreports/displaystory.cfm?story_id=9466874

The Washington Post, *Iran Seizes 15 British Seamen*, 24/3/2007, in

<http://www.washingtonpost.com/wpdyn/content/article/2007/03/23/AR2007032300574.html>

The World Bank, *Country Brief – Iran*, in www.worldbank.org/ir

The World Bank, *Country Brief – Iran*, in
<http://siteresources.worldbank.org/INTIRAN/Resources/IRAN-BRIEF-2006AM.pdf>

UNCTAD, *World Investment Report 2006*, in www.unctad.org

WTRG Economics, 2007 in www.wtrg.com

Yoong S., *Ahmadinejad: Destroy Israel, End Crisis*, Washingtonpost.com in
<http://www.washingtonpost.com/wpdyn/content/article/2006/08/03/AR2006080300629.html>

Zangeneh H., *The Iranian economy and the globalization process*, in A. Mohammadi (a cura di), *Iran Encountering Globalization*. Londra, Curzon, 2003

Sitografia

www.aei.org

www.aljazeera.net

www.analisdifesa.it

www.ansa.it

www.arabmonitor.info

www.blogquotidiani.net

www.bp.com

www.cia.gov

www.cipmo.org

www.eni.it

www.fas.org

www.gksoft.com

www.globalsecurity.org

www.government.ir

www.iaea.org

www.icg.org

www.informazionecorretta.com

www.intelligence.gov

www.iranchamber.com

www.iran-daily.com

www.iranonline.com

www.iran.splinder.com

www.irna.com

www.islamitalia.it

www.kayhanlondon.com

www.larepubblica.it
www.leader.ir
www.loccidentale.it
www.memri.org
www.mepc.org
www.mi5.gov.uk
www.midclas.wordpress.com
www.mideasti.org
www.nioc.ir
www.nytimes.com
www.persia.org
www.president.ir
www.reset.doc
www.sisde.it
www.sito.regione.campania.it
www.state.gov
www.teherantimes.com
www.timenoline.co.uk
www.un.org
www.washingtoninstitute.org
www.washingtoninstitute.org
www.whitehouse.gov
www.wikipedia.org

